

IL VOTO USA

Bush perde
Ma è quasi
una vittoria

WASHINGTON — Per George Bush è andata molto meglio del previsto nelle elezioni di «medio termine». Non c'è stato il tracollo repubblicano che i sondaggi indicavano alla vigilia del voto, la perdita in seggi è stata — tutto sommato — estremamente contenuta. I democratici hanno infatti guadagnato 3 seggi alla Camera e uno solo al Senato, strappando tuttavia due Stati importanti come la Florida e il Texas. Dai primi dati disponibili, sembra che la percentuale degli elettori non abbia superato la quota del 35 per cento sugli aventi diritto. Le analisi elettorali sono concordi nell'affermare che lo «scivolone» di Bush è stato provocato dalla rabbia dell'opinione pubblica nei confronti dell'aumento della pressione fiscale deciso qualche settimana fa. Gli americani restano fondamentalmente antistatalisti: non hanno perdonato al Presidente l'inversione di tendenza rispetto agli anni di Reagan e l'hanno punito. Ma Bush è riuscito a correggere in extremis la sua immagine rinforzando gli attacchi a Saddam, giocando sul patriottismo esasperato a proposito degli ostaggi americani a Baghdad. E il gioco gli è in buona parte riuscito, arrestando l'emorragia.

Sul fronte dei governatori, il maggiore interesse era rivolto a New York, dove si attendeva alla prova Mario Cuomo: l'italiano è stato riconfermato, ma ottenendo appena il 52 per cento dei voti rispetto al 65 per cento di quattro anni fa. Le speranze per una sua nomination nelle presidenziali del '92 potrebbero impallidire.

De Carlo a pagina 3

MOSCA «UNITA» CELEBRA LA RIVOLUZIONE

Gorby «sfila» con Eltsin
tra i brividi degli spari

Eltsin e Gorbacev (in mezzo Lukyanov) salutano dal Mausoleo di Lenin.

MOSCA — Una celebrazione stanca, lugubre, all'insegna del faticoso compromesso fra tradizione e riformismo, ha avuto luogo ieri a Mosca per il 73. anniversario della rivoluzione di ottobre. Gorbacev è riuscito ancora una volta in un miracolo di ricucitura politica: ha convinto il suo avversario radicale Boris Eltsin a marciare con lui e a salire sul palco, e ha soddisfatto i militari, facendo sfilare maxi-missili, come ai «bei tempi» di Breznev. Ma dietro all'unanimità al vertice c'era la stanchezza del popolo, che, nauseato dalla politica, ha disertato in massa sia la Piazza Rossa, sia le manifestazioni alternative, svoltesi poco più in là sotto il controllo del Kgb.

Gorbacev ha aperto le manifestazioni con un discorso centrato sulla continuità storica fra la rivoluzione d'ottobre e la perestrojka. Durante la sfilata un brivido: un uomo, subito arrestato dagli agenti in borghese, ha sparato due colpi di doppietta in aria, a soli duecento metri dal leader del Cremlino. Parlando dal mausoleo di Lenin e poi sfilando assieme alla gente, Gorbacev e i suoi hanno rotto un rituale cristallizzato da oltre cinquant'anni. Nella Piazza Rossa, molti cartelli e gli striscioni di contestazione a Gorbacev, provenienti sia dagli ultrarconservatori («Anticomunista Gorbacev, via dal popolo»), sia dai radicali («Vogliamo vivere, non sopravvivere»). Ma non c'è stata nemmeno l'ombra dei fischi che il primo maggio scorso obbligarono il presidente a lasciare la piazza.

Servizi a pagina 8

OGGI ANDREOTTI RISPONDE ALLE INTERROGAZIONI AL SENATO

Senato, il giorno del «Gladio»

Esclusa una commissione d'inchiesta - Craxi: il Sismi mi dette solo vaghe informazioni

NEGLI ANNI '50, ALLE ORIGINI DELLA STRUTTURA PARAMILITARE

Le radici affondano in terra giuliana?



TRIESTE — L'operazione Gladio potrebbe avere radici lontane a Trieste già negli anni Cinquanta. Un'organizzazione paramilitare e parallela ai servizi segreti cominciò infatti ad operare nel capoluogo giuliano alla fine del 1953. A quell'epoca Trieste si trovava sotto l'amministrazione del Governo militare alleato (Gma). Ma il confine orientale era ancora una linea calda e Jugoslavia si fronteggiavano con crescente ostilità. Contro la minaccia di un'invasione o di un'infiltrazione di truppe jugoslave a Trieste il ministro della Difesa reclutò circa tremila giovani nel territorio del Gma e li addestrò alla guerriglia. La loro funzione sarebbe stata quella di fronteggiare l'invasore jugoslavo e permettere così all'esercito italiano di organizzare una controffensiva. Trieste torna all'Italia il 26 ottobre 1954. Dell'organizzazione parallela non si seppe più nulla fino al no-

vembre del 1956 quando, come affermato dallo stesso Andreotti, venne raggiunto l'accordo tra il Sifar e i colleghi statunitensi per la creazione della cosiddetta «Stay Behind», l'intesa relativa all'organizzazione e all'attività della «rete clandestina post occupazione», e che avrebbe creato le basi per l'avvio dell'operazione «Gladio».

Ma a Trieste c'è anche un altro capitolo che può interessare le indagini sull'«operazione Gladio». E' il fascicolo, aperto nel 1972 e conservato al palazzo di giustizia, relativo al ritrovamento di armi ad Aurisina (nell'immagine dell'archivio Giornalfoto). Fotografie, rapporti, testimonianze senza che l'inchiesta approdasse a nulla. Il fascicolo è poi sicuramente interessante nell'ambito dell'inchiesta «Peteano bis» in svolgimento in questi giorni a Venezia.

Servizi a pagina 5

Forlani ritiene che sia in atto

un tentativo per destabilizzare

l'assetto politico e si schiera

con Cossiga contro i comunisti

ROMA — Craxi ha ammesso che l'8 agosto dell'84 fu sottoposto in visione un allegato al foglio Sismi qualificato «segretissimo». E ha spiegato che si trattava di una pagina dattiloscritta nella quale lo si informava dell'esistenza di una struttura per la «guerra non ortodossa», la guerriglia, in caso di invasione nel nostro territorio. Ma ha confermato che nel periodo in cui fu a palazzo Chigi (dall'83 all'87) non seppe nulla di una operazione o di una struttura denominata «Gladio». Secondo il segretario del Psi in quella circostanza gli fu data una «informazione assolutamente incompleta». Craxi ha parlato ai giornalisti a un giorno dal dibattito parlamentare sull'affare Gladio. Andreotti oggi risponde infatti senza il velo del segreto di Stato al

Senato alle interrogazioni e alle interpellanze presentate sull'argomento. Il presidente ha già annunciato comunque che non intende istituire una apposita commissione parlamentare sull'affare. Intanto Forlani ha deciso di reagire duramente a quello che ritiene un tentativo per provocare un ribaltone politico. Il Pci, e quelli che si schierano con esso puntano, secondo l'esponente Dc, non solo a isolare la democrazia cristiana, ma anche a rompere il pentapartito. Forlani si è anche schierato a difesa di Cossiga esprimendo «lo sdegno della Dc per le manovre oscure contro il presidente della Repubblica che assolve con coscienza ai suoi doveri».

Servizi a pagina 5

SADDAM CONFERMA IL RILASCIO DI CITTADINI STRANIERI

Golfo: un triestino tra i liberati

Washington è pronta a chiedere all'Onu l'autorizzazione all'uso della forza contro l'Iraq

ISRAELE
Violenze
per Kahane

GERUSALEMME — Violenza «annunciata» ai funerali di Meir Kahane, il rabbino leader del partito razzista ebraico Kach, ucciso in un albergo di New York da un giovane arabo. Centinaia di estremisti hanno dato vita a una vera e propria caccia all'arabo per le vie della «città santa», ferendo tra l'altro alcuni agenti e giornalisti. L'intervento di poliziotti a cavallo è riuscito a evitare conseguenze peggiori. Le autorità hanno vietato l'innalzamento di Kahane nel cimitero del Monte Herzl, dove riposano le spoglie dei «padri» d'Israele.

Servizio a pag. 3

Giuliano Giuntini, 50 anni,

è tecnico di una società milanese.

Baker in Urss per incontrare

Shevardnadze e Gorbacev

BAGHDAD — E' già pronto il testo della risoluzione che il governo degli Stati Uniti intende proporre al Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite per ottenere l'uso della forza militare contro l'Iraq. L'iniziativa non ha precedenti nella storia dell'Onu e il testo della proposta non è stato ancora reso noto agli altri membri del Consiglio di sicurezza perché il segretario di Stato americano James Baker è impegnato in una missione in Medio Oriente e in Europa (ieri sera è arrivato Mosca per incontrare Shevardnadze e Gorbacev) per ottenere appoggi per l'iniziativa.

Saddam ha regalato ieri centinaia di ostaggi nella speranza che crescano le voci favorevoli ad una soluzione pacifica della crisi. Il «dono» più consistente è stato fatto a Mosca: l'ambasciata sovietica a Baghdad saranno autorizzati a lasciare da domenica mille sovietici saranno autorizzati a lasciare l'Iraq in conformità alla promessa fatta all'emissario sovietico Primakov. Un altro «regalo» Saddam Hussein lo ha fatto al suo ospite Willy Brandt, al quale ha offerto la liberazione di 120 ostaggi (100 di nazionalità tedesca che sono rientrati in patria assieme al presidente dell'Internazionale socialista, e altri 20 fra italiani — tra cui il triestino Giuliano Giuntini, 50 anni, che lavorava a Baghdad come tecnico di una società milanese (ne riferiamo in Cronaca) — oltre ad americani e britannici). All'ex premier giapponese Nakasone l'Iraq ha permesso di partire assieme a 74 connazionali, mentre 230 polacchi potranno lasciare il Paese nei prossimi giorni.

Servizi a pagina 3

RIVELAZIONI DEL CAVALIERE DEL LAVORO HAUSBRANDT

Gli scudi umani di 45 anni fa

TRIESTE — Anche Hitler, negli ultimi giorni di guerra stava per ricorrere all'impiego di «scudi umani». Infatti le vicende drammatiche degli ostaggi in Iraq con lo sfruttamento di innocenti per ricattare l'avversario, non sono conseguenza dei tempi attuali. Solo adesso è stato squarciato il velo su un episodio accaduto in Alto Adige, l'allora Sud-Tirol del Terzo Reich. La relativa documentazione ci è stata fornita dal cavaliere del lavoro Roberto Hausbrandt, testimone diretto dei fatti.

La vicenda che coinvolge alcune personalità di spicco dell'Europa di allora e dello stesso mondo germanico si svolge negli ultimi giorni di aprile a Dollabass (Niederdorf) dove a bordo di alcuni autocarri e sotto la scorta di uomini della Gestapo fu concentrata un'ottantina di persone rastrelate nel lager di Dachau. Un albergatore del luogo, Pepi Hochkofler, incaricato

di accogliere questi prigionieri riuscì ad ottenere su un foglio le firme dei deportati. Solo successivamente, morto l'albergatore, la moglie di questi consegnò il documento al dottor Hausbrandt che era in amficio con loro e che si era rifugiato nella zona alpina per sfuggire alla drammatica situazione dell'ora.

In Alto Adige i rumori e le conseguenze della guerra giungevano ancora filtrati e attutiti, in cui i primi reparti americani, in marcia verso il Reich, occupavano la zona ponendo fine alle ansie del conflitto. Nella lista dei prigionieri della Gestapo figurano nomi di rilevanza politica, nobiliare, comunque di spiccata personalità. Fra i tanti è possibile citare il principe di Prussia Friedrich Leopold, l'ex cancelliere austriaco Schuschnigg, il principe Richard Schmitz, il premier ungherese Kallay, il figlio del reggente di Ungheria Horthy, Nikolaus, l'industriale tedesco Fritz Thyssen con la moglie Annelie, il presidente della Reichsbank Hyalmar Schacht, i congiunti del colonnello von Stauffenberg, esecutore dell'attentato contro Hitler il 20 luglio del 1944, in tutto cinque persone tra cui tre donne, il principe Filippo von Hessen, la moglie di Léon Blum, il premier del fronte popolare in Francia, un nipote di Winston Churchill, il capitano Peter Churchill, vari alti ufficiali di diverse nazionalità tra cui alcuni tedeschi e, unico fra gli italiani, si firma anche il generale Gariboldi in modo non meglio definito.

La presenza di tutte queste personalità nel piccolo centro altoatesino rispondeva, a quanto risulta, a un piano di Hitler legato al tentativo di attestarsi in un ridotto altopiano in cui concentrare l'ultima difesa. I prigionieri condotti nella zona avrebbero dovuto assicurare proprio lo «scudo umano»

per poter avviare una trattativa con le armate dei vincitori. La situazione precipitò, come è noto, assai più rapidamente di quanto ormai potesse immaginare il capo del nazismo che continuava a vagheggiare dal suo bunker di Berlino di vittorie e di colpi decisivi ai nemici. I deportati furono concentrati successivamente nella zona del lago di Braies e qui raggiunti dalle prime pattuglie americane, senza che il folle piano dello «scudo umano» fosse mai portato a termine.

Il dottor Hausbrandt ricorda ancora la curiosità che lo colpì alla vista della strane, piccole e veloci auto su cui viaggiavano i soldati americani: erano le jeep su cui avevano riportato la libertà in mezza Europa. E mezzo secolo dopo si trovano davanti a un altro «scudo umano», lontano, assai più lontano, da quel piccolo lago incassato fra le Alpi.

[f.f.]



Napoli, addio

ROMA — Nel mercoledì delle Coppe europee di calcio piange solo il Napoli, eliminato in Coppa campioni dallo Spartak di Mosca, ai rigori, nonostante la presenza in campo del pentito Maradona. Passano il turno le altre sette squadre italiane: il Milan (1-0 a Bruges), la strepitosa Inter (nella foto Klinsmann) con tre reti all'Aston Villa, la Juventus, la Sampdoria, l'Atalanta, il Bologna e la Roma.

Servizi a pagina 16

CHIEDI IN EDICOLA
MAGAZINE ITALIANO TVA SOLE
800
LIREPesante ribasso a Piazza Affari
Borsa al nuovo minimo dell'anno

MILANO — Giornata nera, quella di ieri, per Piazza Affari, che ha registrato un ribasso del 2,24 per cento. La Borsa è precipitata al nuovo minimo dell'anno (-21,6 punti) ribombando ai livelli di prezzo di due anni fa. Il fortissimo calo di tutti i titoli guida, con la Fiat che ha rotto la soglia delle 6 mila lire, è stato innescato dalle previsioni, sempre più insistenti, di venti di guerra nel Golfo Persico.

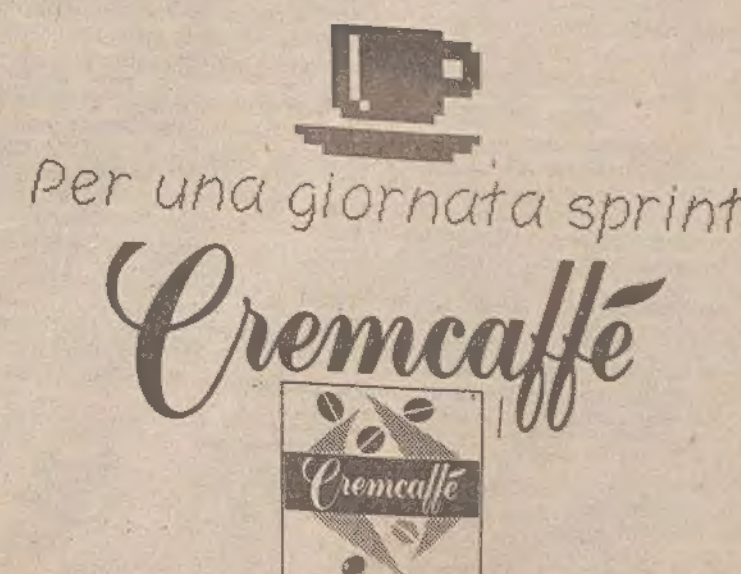
Ieri, come se non bastasse, sono arrivate le voci (poi rivelatesi infondate) su di un presunto attentato a Gorbacev per far precipitare la situazione rafforzando la speculazione.

Servizio a pagina 10

Istat: aumentato il costo della vita
Sale di 25.154 lire la contingenza

ROMA — Buste paga più «pesanti» da questo mese. Aumenta infatti di 25.154 lire (oltre agli scatti differenziali a seconda del livello retributivo) la contingenza. L'apposita commissione dell'Istat ha accertato che l'indice sindacale del costo della vita è cresciuto, nel semestre maggio-ottobre 1990, del 3,35%. Pertanto, a partire dalla busta paga di novembre e fino al mese di aprile 1991, l'importo mensile della contingenza uguale per tutti sarà di 776.022 lire, contro le 750.868 del semestre precedente.

Oltre a questo scatto, nelle buste paga si aggiungerà la rivalutazione pari al 25% della quota di retribuzione mensile eccedente le 750.868 lire.



ULTIMI RITOCCHI AL «PACCHETTO»

Lotta dura al crimine

Un vertice di maggioranza per approvare le nuove misure

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — «Pacchetto anticrimine», ultimi ritocchi. Saranno concordati domattina dal vertice convocato dal presidente Giulio Andreotti a palazzo Chigi, in vista del Consiglio dei ministri di sabato. Riforma della Gozzini, pene più severe per i delitti commessi da «prevenuti» e norme più severe in tema di armi.

Queste le misure più importanti che verranno messe a punto nel vertice che si terrà a Montecitorio sotto la presidenza di Andreotti. Ne discuteranno il suo vice Claudio Martelli, i ministri dell'Interno Vincenzo Scotti e della Giustizia Giuliano Vassalli, e i capi delegazione al governo, il socialdemocratico Carlo Vizzini, il repubblicano Adolfo Battaglia e il liberale Egidio Sgarbi.

Il vertice è stato preceduto, ieri mattina, da un incontro Scotti-Jervolino. D'intesa con Vassalli, i due ministri hanno stabilito di definire con urgenza disposizioni che realizzino iniziative sociali per evitare che il minore dei quattordici anni sia la-

Fra le misure più importanti

la riforma della legge Gozzini,

pene più severe per chi ingaggia

minorenni, armi meno «facili»

sciato solo con se stesso, in ambienti ad alto rischio criminale che possano «usarlo» approfittando del fto che per la nostra legge non è punibile. Anche queste disposizioni dovrebbero essere contenute nel pacchetto pronto per sabato.

Le scarcerazioni saranno meno facili. Le modifiche previste per la Gozzini portano da un quarto a due terzi la porzione di pena da scontare prima di andare in permesso. Per terroristi, mafiosi, trafficanti e sequestratori, poi, il potere discrezionale del giudice di sorveglianza avrà un taglio energetico. Ci saranno anche ritocchi al codice penale per aumentare le pene dei criminali che «utilizzano» i ragazzi al di sotto dei quattordici anni per

commettere reati. Ne saranno interessati gli articoli che vanno dal 110 al 112: la pena per i «grandi» sarà più pesante della metà o di due terzi (a seconda della gravità) in luogo di un terzo e due terzi, com'è attualmente. «Difficili, delicate, bisognose di dettagli e di messe a punto», come le ha definite ieri il Guardasigilli Vassalli, saranno quasi certamente queste le misure contenute nel pacchetto di sabato. Non ci saranno, invece, le nuove regole per la concessione degli arresti domiciliari, in luogo del carcere, per chi attende il processo. Lo «scandalo dei terroristi a casa» suscitato dagli episodi Maletta e Gioia, responsabili del delitto Giorgieri secondo una prima sentenza, sarà affrontato solo successivamente.

mente. Dopo aver ascoltato i giudici delle zone calde di Sicilia, Calabria e Campania, convocati a Roma dal Csm per il 12, 13, 19 e 20 novembre.

Anche fuori dal pacchetto resterebbero, per il momento, le nuove norme in tema di riciclaggio che Scotti starebbe concordando con il ministro del Tesoro, Guido Carli, e delle Finanze, Rino Formica. Anche mettendo mano alle regole che riguardano le società finanziarie e il segreto bancario. Fuori dal pacchetto pure la modifica della disciplina per il rilascio della certificazione antimafia (per gli appalti) e le nuove leggi sulle candidature elettorali per arrestare la infiltrazione mafiosa negli enti locali.

Su queste ultime misure anticrimine ha riferito ieri il ministro dell'Interno alla commissione affari costituzionali del Senato. Scotti ha affermato che l'infiltrazione mafiosa «ha raggiunto proporzioni inusitate», sottolineando pure che il fenomeno del riciclaggio del denaro sporco ha avuto negli ultimi anni «una massiccia espansione anche a livello internazionale e costituisce un reale pericolo per l'economia».



Il ministro degli Interni Scotti.

Servizio di
Paolo Fragiaco

ROMA — La lira non si tocca: il governo sostiene la «linea della fermezza» della Banca d'Italia e non accetta quindi le pressioni di chi vorrebbe, in questo momento, imboccare la scorciatoia della svalutazione della nostra moneta all'interno del Sistema monetario europeo. Il ministro del Tesoro, Guido Carli, ha scelto la conclusione del dibattito sulla legge Finanziaria alla Camera per lanciare ieri un messaggio preciso a quegli ambienti imprenditoriali che, nelle ultime settimane, andavano suggerendo una modifica dei rapporti di cambio per ridurre competitività alle aziende e rilanciare così le esportazioni.

«Una svalutazione — secondo Carli — può dare un ben modesto sollievo alle imprese e rischia anzi di aggravare i problemi, alimentando l'inflazione e ingenerando l'illusione che con gli attuali squilibri si possa convivere». C'è però anche una preoccupazione specifica, come ministro del Tesoro, che induce Carli a sostenere la «linea della fermezza»: una svalutazione provocerebbe un innalzamento dei tassi, appesantendo il fardello degli interessi che il Tesoro deve pagare sui titoli del debito pubblico.

L'unico modo corretto per ridurre il differenziale d'inflazione tra l'Italia e gli altri Paesi industriali avanzati — ha fatto capire il ministro — è una rigorosa politica dei redditi, vale a dire una programmazione degli incrementi delle retribuzioni in modo che siano compatibili con l'andamento generale dell'economia. «La svalutazione — ha precisato il ministro del Tesoro — ci allontanerebbe dall'Europa sotto il profilo dell'inflazione e costituirebbe un rinvio, non una soluzione del problema della competitività. Infine, renderebbe più difficile rimuovere le cause profonde della difficoltà a competere del nostro sistema economico».

Ben altre sono infatti, secondo Carli, queste «cause profonde»: il dissesto della finanza pubblica, l'inefficienza dei servizi che l'amministrazione rende alle imprese e ai cittadini, la rigidità del nostro mercato del lavoro. Certamente — ha riconosciuto Carli — la lotta contro l'inflazione ha dei costi. Ma sarebbero persino più pesanti se l'autorità monetaria cedesse in questo momento

alla tentazione di svalutare disperdendo così «in poco tempo quel patrimonio di fiducia accumulato dalla lira negli anni Ottanta».

E' stato il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, a replicare ieri in modo puntuale alle critiche emerse alla Camera nel dibattito sulla Finanziaria, che si è concluso nella mattinata. Nel pomeriggio invece si è iniziato a votare sui numerosi emendamenti. Pomicino ha sostenuto che la manovra economica per il 1991 messa a punto dal governo è coerente con l'impegno «forte» per ammodernare il Paese e per rimuovere le cause di fondo che producono il deficit.

Il ministro del Bilancio si è mostrato ottimista sull'andamento dell'economia italiana. E ha citato alcune cifre: negli ultimi tre mesi l'incremento dei prezzi è stato dello 0,6 per cento, uguale a quello della Germania e inferiore alla Francia; i tassi a breve hanno appena due punti percentuali in meno rispetto a quelli tedeschi; il fabbisogno di fine anno è in linea con le previsioni. Ieri alla Camera le opposizioni hanno avuto, nelle fasi conclusive del dibattito su Finanziaria e Bilancio, la possibilità di sparare le ultime bordate contro il governo. Ma anche all'interno della stessa maggioranza ci sono voci discordi. Secondo il repubblicano Gerolamo Pelligrano, vicepresidente della commissione Bilancio-Tesoro, il governo si è mostrato «reticente» nella sua replica a Montecitorio. «Non si ha ragione di ritenere — ha detto — che siamo in presenza di misure capaci di conseguire l'ambizioso obiettivo di contenere il fabbisogno». Secondo il radicale Giuseppe Calderisi la manovra di bilancio si fonda su dati «irrealistici», mentre Giovanni Russo Spina (Democrazia proletaria) ha sostenuto che è impossibile in Italia impostare seriamente la manovra poiché questo richiederebbe «con la matrice clientelare delle scelte finanziarie e legislative». Polemico il comunista Luigi Castagnola, che ha definito il debito dello Stato come «lo specchio entro cui si riflettono molte storture strutturali e tante doppiezze del legale e dell'illeale». Per il missino Raffaele Valensise, infine, il governo si è dimostrato «incapace di una gestione finanziaria, come attesta la mancanza di una strategia adeguata per le dimissioni del patrimonio pubblico».

CONCLUSO IL DIBATTITO Finanziaria: Carli deciso «La lira non si svaluta»

VERSO UN DECRETO LEGGE Sabato il governo affronta il caso del contratto sanità

ROMA — Il governo esaminerà sabato la questione della sanità. Lo ha detto il presidente del Consiglio Andreotti intervenendo a San Michele a Ripa all'inaugurazione del congresso nazionale della Società italiana di ortopedia e traumatologia (Siot). In un breve saluto agli oltre mille chirurghi ha detto, riferendosi alla vicenda del contratto della sanità, che «i tecnici della sanità dicevano che la loro valutazione era giusta. Vedremo — ha aggiunto — di sistemare al più presto le cose».

Al termine della seduta Andreotti ha confermato ai giornalisti che il tema verrà esaminato nella prossima seduta del consiglio dei ministri. Andreotti ha anche detto che bisognerebbe fare meglio i bilanci, perché spesso si propongono «spese anche giuste ma non ci sono molte possibilità di aumentare le entrate».

Il consiglio dei ministri si terrà dunque sabato anziché venerdì, dovendo rispettare il voto per la legge finanziaria. Il mondo della sanità è però sempre più in ebollizione e interpreta ogni evento in modo negativo e strumentale. La socialista Rossella Artoli afferma: «Il governo emanerà il decreto legge per recepire il contratto della sanità entro la settimana. Non può farne a meno. Opposizioni sarebbero irresponsabili». E' la stessa convinzione del democristiano Giuseppe Saretta. Il segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola sostiene che «la strada del decreto legge è obbligata. C'è però di mezzo un pantano e il rischio di scorribande dei gruppi, nonché lo stress di non essere approvato in tempo e quindi di dover essere reiterato».

La vicenda dimostra comunque che la legge n. 98 del pubblico impiego «è arrivata al capolinea. Non ha assicurato omogeneità nel pubblico, ma ha creato disomogeneità rispetto al privato. Ora — dice Cazzola — non garantisce più nulla e pertanto bisogna passare a un nuovo rapporto di diritto privato all'interno del diritto comune. Ne guadagneranno i lavoratori e la pubblica amministrazione».

I leader dei medici pubblici, Aristide Paci, coordinatore della Cosmed e presidente dell'Anao Sipp, ribadisce che «medici pubblici e veterinari decideranno le azioni di lotta tra venerdì e sabato dopo aver conosciuto le decisioni del governo, il quale non potrà non riconfermare tutti i contenuti del contratto di lavoro, sia economici che normativi». «Questo contratto — sottolinea Paci — ha pregiudicato la nuova organizzazione della sanità italiana che sarà tra breve ratificata con la legge di riassetto del Servizio sanitario nazionale. Se il contratto cade o viene ridimensionato, è in pericolo o comunque perde di significato la stessa legge. I due strumenti si integrano a vicenda per qualificare il servizio pubblico, rendendolo efficiente e competitivo con l'Europa del '92».

Ma non si tratta solo di questo — avverte Paci —, i patti sottoscritti vanno mantenuti. «Negli ospedali c'è una profonda frustrazione all'interno di tutte le categorie, dai medici agli infermieri. In altri tempi si sarebbero già tutti sollevati. La rassegnazione di oggi non depone bene per la democrazia. Il governo deve rendersene conto. Se ha ancora a cuore la sanità, è questo il momento per dimostrarlo».

IL PCI VERSO IL CONGRESSO

Anche il fronte del Sì fa quadrato

I «miglioristi» appoggiano Occhetto e accettano di presentare una mozione unitaria

CAMPIDOGGIO E AFFARI Forlani manda un 'giudice' a indagare su Sbardella

ROMA — Il caso Sbardella rischia di avvelenare l'intera Dc romana, e Forlani ha deciso di fare chiarezza. Ha incaricato il responsabile organizzativo del partito, Luigi Baruffi, di fare l'arbitro tra le varie squadre in lotta, e spegnere le tensioni: quel che occorre, e senza altri ritardi, è riportare la calma nello scudocrociato del Campidoglio, dove le polemiche relative al comportamento di Vittorio Sbardella hanno creato un clima da rissa continua.

Una decisione, quella di Forlani, che a Sbardella non piace affatto: non si sente un inquisito ed accusa il segretario della Dc di essere circondato «da una corte dei miracoli». Lo scontro si fa duro, e promette nuovi risvolti. Martedì sera se n'era occupato anche Andreotti, che aveva ricevuto a Palazzo Chigi il suo «proconsole» romano. Sembra che gli abbia fatto una pepata ranziana, invitandolo a contribuire perché nella Dc romana torni la calma. Sbardella non la calma, lo chiamano «lo squalo», con chiaro riferimento al suo modo di fare politica. E di questo modo si è parlato ieri addirittura alla giunta esecutiva del partito: «Abbiamo avviato una sorta di istruttoria del caso — commenta il vicesegretario democristiano Silvio Lega — per potere fare una valutazione di carattere politico dell'intera vicenda».

Non sarà facile: la rissa spaccata in due tronconi la corrente andreottiana; ma attraverso anche gli altri gruppi della Dc romana, grande centro e forlaniense, che si sono divisi schierandosi chi da una parte chi dall'altra. Aveva cominciato nei giorni scorsi Mario Segni, ad accusare Sbardella di comportarsi come un padrone distribuendo in-

carichi e commesse soltanto ai suoi fedelissimi (Segni ha scritto perfino una lettera a Forlani). Ma le stesse critiche sono state rivolte a Sbardella anche dagli andreottiani, e questo conferma quanto la situazione sia diventata difficile. Pubblio Fiori non ha pelli sulla lingua: «A Roma la politica ormai non si fa più con gli strumenti tradizionali, ma con apparati economico-finanziari che in realtà degradano la politica».

In sostanza allo «squalo» viene rinfacciato di ingoiare tutto quello che gli capita a tiro. Esplicito in questo senso era stato Segni, che a Forlani aveva inviato un elenco degli affari combinati dal gruppo Sbardella con l'organizzazione della Fiera di Roma. Ma al filone-business se n'è aggiunto in questi giorni un altro, ad alimentare le polemiche, e riguarda i rapporti con il Pci: Sbardella propone di fare a Roma la prima prova di quel «governissimo» Dc-Pci che aveva in passato già proposto a livello nazionale. Una alleanza aperta naturalmente anche al Psi, che tuttavia, dati i diversi rapporti di forza, vi figurerebbe come il terzo incomodo. Una proposta che certo non piace a Craxi, ed è anche per questo che il segretario democristiano ha deciso di affrettare un chiarimento nella Dc romana. Anche l'arbitro Baruffi è andreottiano. Entro pochi giorni dovrebbe essere in grado di riferire a Forlani il risultato della sua missione.

«Mi attaccano perché voglio fare trasparenza» si difende Sbardella. E ricorda a Forlani di essersi affidato lui stesso ad una «ispezione ben più autorevole, quella dei magistrati».

[e.s.]

Servizio di
Stefano Cecchi

ROMA — Hanno porto l'altra guancia più di una volta. Hanno incassato senza scomporsi bordate pesanti come massi. Alla fine si sono aggrappati ad una formula inedita che ricorda da vicino il lessico moretto, l'«articolazione unitaria». Ma il loro spettro l'hanno esorcizzato: niente notte dei lunghi coltelli nel Pci, niente scaricabarile dalla maggioranza. Al prossimo congresso di Rimini i miglioristi correranno fianco a fianco con Occhetto.

Non due liste diversificate, come molti pronosticavano solo due settimane fa, ma un'unica mozione nella quale, accogliere, insieme alle legioni di Occhetto, il battaglione di Napolitano. La scelta definitiva è maturata nella giornata di ieri, dopo che in mattinata Occhetto aveva presentato ai miglioristi la bozza della propria mozione congressuale. Stava a questi ultimi, come da accordi presi nel precedente summit della maggioranza, decidere se la proposta di mozione formulata autonomamente dal segretario, poteva essere una base di impegno comune per il congresso.

I miglioristi hanno letto la bozza di Occhetto. L'hanno discussa. E hanno subito fatto sapere che «nei documenti si trovano elementi essenziali per aderirvi», anche se «alcune distinzioni di linea politica ci sono». Siccome, però, queste non potevano essere dimenticate d'un colpo, ecco che dal cilindro è stata estratta la formula salvavita: apparenze: nei prossimi giorni Napolitano e C. presenteranno una «dichiarazione di adesione motivata che faccia salve le distinzioni». Un documento dove raccogliere i distinguo che ancora differenziano i miglioristi dal testo occhettiano, per poter poi votare la mozione del segretario con la coscienza apparentemente salvata.

Di fronte a questa posizione di pressoché totale disponibilità, a Occhetto non è restato altro da fare che accettare

di proseguire per la sua strada insieme ai miglioristi. «D'altronde — ha voluto sottolineare il leader del Pci — la vera novità di oggi è che sulla base di un reale accordo sul processo di fondazione del nuovo partito, vengono rese esplicite e considerate legittime differenziazioni che del resto non sono inedite».

PCI Bandiera rossa

ROMA — Alla tradizione non si rinuncia, per ora, neanche nel clima di annunciato rinnovamento del Partito comunista italiano. Sul balcone di via delle Botteghe Oscure ieri mattina sventolavano due bandiere, quella italiana e quella «storica» del partito, rossa con la falce e il martello. Un omaggio al 73.° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. «Non è la vittoria del "fronte del no" — hanno chiarito a Botteghe Oscure —, la Rivoluzione d'Ottobre è un evento che fa parte della storia del mondo, noi ci chiamiamo ancora Partito comunista e quindi non ci è sembrato il caso di rimuovere una tradizione che ancora ci appartiene, almeno fino al prossimo congresso».

Le bandiere vengono esposte tutti gli anni e anche quest'anno, più per ragioni di opportunità che per reale convinzione, sono state issate sul balcone. Qualcuno però, arrivando nella sede del Pci, si è domandato il senso dell'omaggio alla Rivoluzione d'Ottobre: «Non c'è stata alcuna discussione politica — si dice sempre a Botteghe Oscure — è stato solo un adempimento burocratico, una consuetudine».

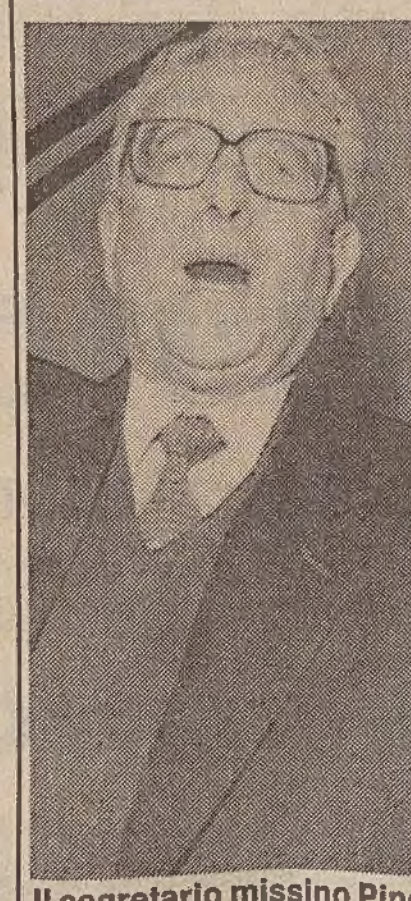
stare sul carro della maggioranza. Incuranti dei sibili di gran parte delle truppe di Occhetto, visibilmente propense a districarsi dall'abbraccio migliorista. E nonostante che lo stesso segretario non abbia concesso grandi spazi ai contenuti contenuti nel piano dei contenuti nella sua mozione (che ricalca proprio quella dichiarata d'intenti che fece sbottare a suo tempo lo stesso Napolitano). «Ho ritenuto inutile andare a pasticci verbali ulteriori — ha ammesso ieri lo stesso Occhetto — che potevano rendere meno chiara la linea generale del documento». Perché tanta ostinazione da parte dei miglioristi?

Perché, probabilmente, una mozione autonoma avrebbe messo allo scoperto quel dislivello che esiste fra l'influenza esercitata materialmente dalla destra nel Pci e il proprio seguito elettorale. Calcoli di questi giorni indicavano in un 10-12% appena il probabile bagaglio elettorale dei seguaci di Napolitano. Troppo poco per continuare ad esercitare quella suggestione che durante tutta la svolta le idee miglioriste hanno avuto. Meglio restare aggrappati al carro di Occhetto e continuare a contare per la forza delle proprie opinioni. Per continuare a battersi, come ha insistito ieri Napolitano, per dare al Pci i contenuti di «un partito che sappia competere con il Psi, ma che abbia chiaro l'obiettivo di una riunificazione della sinistra come condizione per l'alternativa».

Al congresso di Rimini, dunque, per il suo ultimo appuntamento, il Pci si presenterà diviso in tre: l'asse Napolitano-Occhetto da una parte, il fronte del no dall'altra e nel mezzo la «terza via» di Bassolino, che si trova ora ad occupare una posizione di inaspettata centralità. «E sono pronto a scommettere — sorrideva ieri sera un membro dello staff di Occhetto, mentre Napolitano annunciava la sua adesione alla mozione — che in questo momento Bassolino sta stappando lo champagne».

ELEZIONI IN SARDEGNA: UNICA LISTA, IL MSI

Solo Rauti e i suoi hanno il coraggio di presentarsi candidati ad Arzana



Il segretario missino Pino Rauti.

NUORO — Improvviso colpo di scena ad Arzana, in provincia di Ogliastra, in provincia di Nuoro, dove regna la paura e per ben quattro volte le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale sono saltate per mancanza di liste di candidati. Ieri, cinque minuti prima di mezzogiorno, termine ultimo per la presentazione delle liste, i rappresentanti del Movimento sociale-Destra nazionale hanno presentato nell'ufficio elettorale del comune dieci loro candidati ad amministrare il paese. La lista è aperta dal segretario nazionale Pino Rauti e dal deputato sardo Alfredo Pazzaglia, presidente del partito. Anche gli altri otto candidati non sono di Arzana. Le elezioni si terranno, non senza polemiche, domenica 2 e lunedì 3 dicembre. Per essere valide dovranno recarsi alle urne oltre il 50% degli elettori. Della lista missina fa parte anche il consigliere regionale Pietro Cadoni di Macomer. Gli altri sette candidati

sono: Giulio Macerati di Roma, Alessandro De Martis, Oristano; Giovanni Murgia, Nuoro; Luigino Oggiano, Macomadas (Nuoro); Siro Laria, Cagliari; Mario Mura, Macomer (Nuoro) e Salvatore Fadiga, Ghilarza (Oristano). I consiglieri da eleggere ad Arzana sono venti. I missini avrebbero potuto presentare quindici candidati, quelli previsti per la maggioranza. La lista con la documentazione dell'ufficio elettorale, è stata registrata alle 11.55 ed è stata trasmessa per la convalida alla commissione elettorale circoscrizionale. Superata quest'ultimo adempimento previsto dalla legge, i dieci candidati potranno presentarsi agli elettori i quali dovranno andare alle urne in un numero superiore di almeno di una unità al 50% degli aventi diritto al voto. Arzana, con circa quattromila abitanti, è funestata da una sanguinosa falda che non ha risparmiato gli amministratori

locali. Sono stati infatti uccisi due assessori (un socialista e un democristiano) e il sindaco democristiano è scampato ad un agguato rimanendo ferito. Di recente al delitto commesso nell'ambito della falda, si sono aggiunti numerosi atti intimidatori e attentati dinamitardi contro cittadini e appartenenti alle forze dell'ordine. Le elezioni locali dei partiti nazionali, Dc, del pci e del Psi, hanno inutilmente tentato di prestare almeno una lista unitaria per amministrare il paese. La paura ha avuto il sopravvento sui potenziali candidati. La provocazione di tre assessori provinciali di Nuoro, candidarsi era stata respinta dalle sezioni del Pci e dell'Udr. Gli arzanesi non hanno esitato a scendere in campo. Arzana non ha sezione, non ha un centro di questa attività e ha presentato la sua.

FINISCE MALE IL CONVEGNO SULL'AMBIENTE DI GINEVRA

I Grandi del pianeta non temono l'effetto serra

Servizio di
Alessandro Farruggia

GINEVRA — L'effetto serra può attendere. Il veto posto dai paesi del «club del no» (Stati Uniti, Urss, Arabia Saudita, Cina e Inghilterra, ai quali si è inaspettatamente aggiunta l'Argentina) ha praticamente paralizzato la sessione ministeriale del grande appuntamento allestito dall'Onu per dare una risposta alla drammatica questione del riscaldamento del pianeta, rinviando a tempi migliori una presa di posizione che fosse al tempo stesso pragmatica e incisiva.

Il documento conclusivo, controfirmato in serata dopo numerose rielaborazioni dalle 123 delegazioni nazionali convenute in riva al lago Lemano, si risolve così in una serie di generici avvertimenti a considerare l'importanza del problema, a aumentare le risorse a disposizione degli studi, a valutare l'opportunità di nuove politiche energetiche. Non c'è, per l'azione pressante e incisiva del «club del no», nessun riferimento a limiti temporali e quantitativi all'emissione di gas-serra e non sono fissati impegni precisi. La dichiarazione contiene invece un'importante plauso per l'iniziativa

dei paesi che autonomamente hanno deciso di stabilizzare per l'anno 2000 le proprie emissioni ai livelli attuali. In un documento estremamente prudente questo va valutato come un riconoscimento significativo alla posizione tenuta dalla Cee, dall'Elc e da nazioni come l'Australia e la Nuova Zelanda. Nella dichiarazione si rimette la responsabilità di accordi puntuali internazionali: la sessione dell'assemblea dell'Onu dei primi di dicembre; la sessione dell'assemblea di febbraio e la prossima conferenza, il negoziato di Washington di febbraio e la prossima conferenza internazionale che si terrà in Brasile nel 1992. Sarà in questa sede che si potrà raggiungere un accordo mondiale per la riduzione dei gas serra. Da notare che viene fatto esplicito riferimento al nostro paese per ospitare i lavori sulla ricerca di tecnologie per la produzione di energia e per il loro trasferimento ai paesi in via di sviluppo: è una vittoria da ascrivere all'Enea. Commentando l'andamento dei lavori, il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo ha commentato che quello raggiunto in questa seconda conferenza sul clima «non è certo un traguardo ma può essere considerata una prima tappa molto significativa». Del resto,

come ha osservato il professor Dooge dell'University College di Dublino, presidente del comitato organizzativo della Conferenza sul clima, «è comunque importante l'apparizione di una politica mondiale di leader determinati a fare qualcosa di concreto contro il riscaldamento globale». Del tutto negativo sono invece le reazioni delle associazioni logistiche. Dal WWF agli Amici della Terra tutti hanno espresso loro delusione. Un centinaio di attivisti di Greenpeace si sono anche incatenati per protesta alle porte del palazzo delle conferenze di Ginevra. La rabbia degli ambientalisti è acuita anche da un piccolo giallo che ha turbato le ultime ore della conferenza: è scoppiato infatti che il testo della dichiarazione degli scienziati, adottato sabato scorso, è stato modificato in due punti significativi. In particolare mentre il testo votato e approvato raccomandava una riduzione annua dell'anidride carbonica «dall'1 al 2 per cento di circa l'1%». Anche il ministro per l'Ambiente Giorgio Ruffolo e il commissario Cee Carlo Ripa di Meana hanno perso

IL PICCOLO

fondato nel 1881

Direttore responsabile: RICCARDO BERTI

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, Via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 - ITALIA, con prelievo e consegna decontata posta: annuo L. 277.000; semestrale L. 150.000; trimestrale 90.000; mensile 31.000 (con Piccolo del lunedì L. 324.000, 173.000, 92.000, 36.000). ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.400. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale

DIREZIONE e REDAZIONE: Lungotevere 4, da Brescia, 910 - 00198 ROMA. Tel. 06/569941 - fax 06/5741015/5741016. ECONOMIA e FINANZA: via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02/72021007/72021013 - fax 02/72021014. PAGINE SPECIALI e INSERTI: via Enrico Mattei, 108 - 00186 BOLOGNA. Tel. 051/533425 - fax 051/533274. UFFICI ESTERI: WASHINGTON 916 National Press Bldg, Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 011-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg, (room 308) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303/5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Center 48/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-3307226; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307681.

PUBBLICITÀ: S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366595, Fax 040/366046. Prezzi moduli: Commerciali L. 185.000 (fotocolor, posizione e data prestabilita L. 222.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.000) - Pubb. letiz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

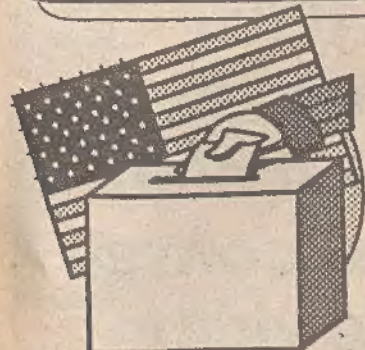
La tiratura del 7 novembre 1990 è stata di 60.400 copie.



Certificato n. 1529 del 14.12.1989

© 1990 D.T.E. S.p.A.

ELEZIONI



RISULTATI / NON C'E' STATO IL PREVISTO TRACOLLO REPUBBLICANO

Bush tira un sospiro di sollievo

I democratici guadagnano 8 seggi alla Camera e un seggio al Senato, conquistando Florida e Texas

RISULTATI / ANALISI DEL VOTO

Fatale lo «scivolone» sulle tasse

New York: conferma di Mario Cuomo «ma di misura»



Una singolare immagine dalla California: elettori in un seggio sulla spiaggia.

Commento di

Cesare De Carlo

WASHINGTON — E' andata male per George Bush. Poteva andare peggio e alla Casa Bianca la sconfitta di martedì, nelle elezioni di medio termine, viene festeggiata quasi come una vittoria. Il partito del presidente, il repubblicano, ha perso meno del previsto: 8 o 9 seggi alla Camera, uno al Senato. Ma perso sette governatori, fra cui quelli chiave della Florida e del Texas. Ma ne ha guadagnati cinque. In altri due, Connecticut e Alaska, hanno vinto indipendenti di simpatie repubblicane. In Arizona si rovescerà. Dunque non ci sono cambiamenti sul piano statistico. Sul piano elettorale sì. Il peso di Florida e Texas è rilevante. Il presidente vi aveva gettato il suo prestigio. La sconfitta di Martinez e Williams è anche una sua sconfitta.

In Congresso la catastrofe è evitata. I rapporti rimangono più o meno quelli di prima. Bush continuerà a inseguire il consenso dell'opposizione maggioritaria e utilizzerà l'arma del veto. Il parziale recupero conferma le nostre anticipazioni. Nelle ultime battute della campagna, Bush ha bloccato l'emorragia, puntando tutto sulla retorica anti-Saddam. Il patriottismo ha reso più del fiscalismo. Gli elettori (pochissimi, mai tanto pochi, il 35 per cento) non hanno però dimenticato. Hanno affidato agli eletti un messaggio senza uccidere i messaggeri (che sono gli stessi del Congresso precedente, ma se la cosa vista brutta). Il messaggio è questo: non vogliamo che per rimediare alla politica della spesa facile, mettiate la mano nei

nostri portafogli. Dai sondaggi il fiscalismo risulta il grande tema. Tre americani su quattro ne hanno fatto l'ispiratore della loro rabbia. Meno del 5 per cento si è lasciato motivare dal Golfo. E oggi l'America scopre che l'individualismo reaganiano non è morto. E' vivo e vegeto. L'americano rimane antistatista. Non è ancora maturo per un riflusso di socialismo liberal. Qualche esempio. I repubblicani puniti (come Bob Martinez, governatore della Florida o Mike Hayden, governatore del Kansas) avevano anticipato il voltafaccia di Bush sulle tasse. Le avevano aumentate. I democratici che hanno stravinto, come Albert Gore, senatore del Tennessee, appartengono al profondo sud, conservatore e anti-fiscalista. Per il motivo opposto, pro-tasse, ha rischiato la trombatura Bill Bradley, senatore democratico del New Jersey. Quanto a Mario Cuomo, governatore di New York e appassionato apostolo di un rilancio dello stato sociale, è stato rieletto con il 52 per cento dei voti. Quattro anni aveva ottenuto il 65. Le speranze per la nomina democratica, fra due anni, nell'adiscono. Nella contrapposizione fra la rabbia degli elettori e il potere degli eletti uscenti (e rientranti), hanno prevalso questi ultimi. Il 97 per cento dei deputati e senatori ha mantenuto il seggio. Appoggi politici e finanziamenti. Ci sono le eccezioni, come Lawton Chiles, nuovo governatore della Florida che si era autolimitato nella raccolta di fondi. E' un'eccezione che conferma la regola. E la regola è: al Congresso degli Stati Uniti non c'è cambio. E' un problema non solo americano.

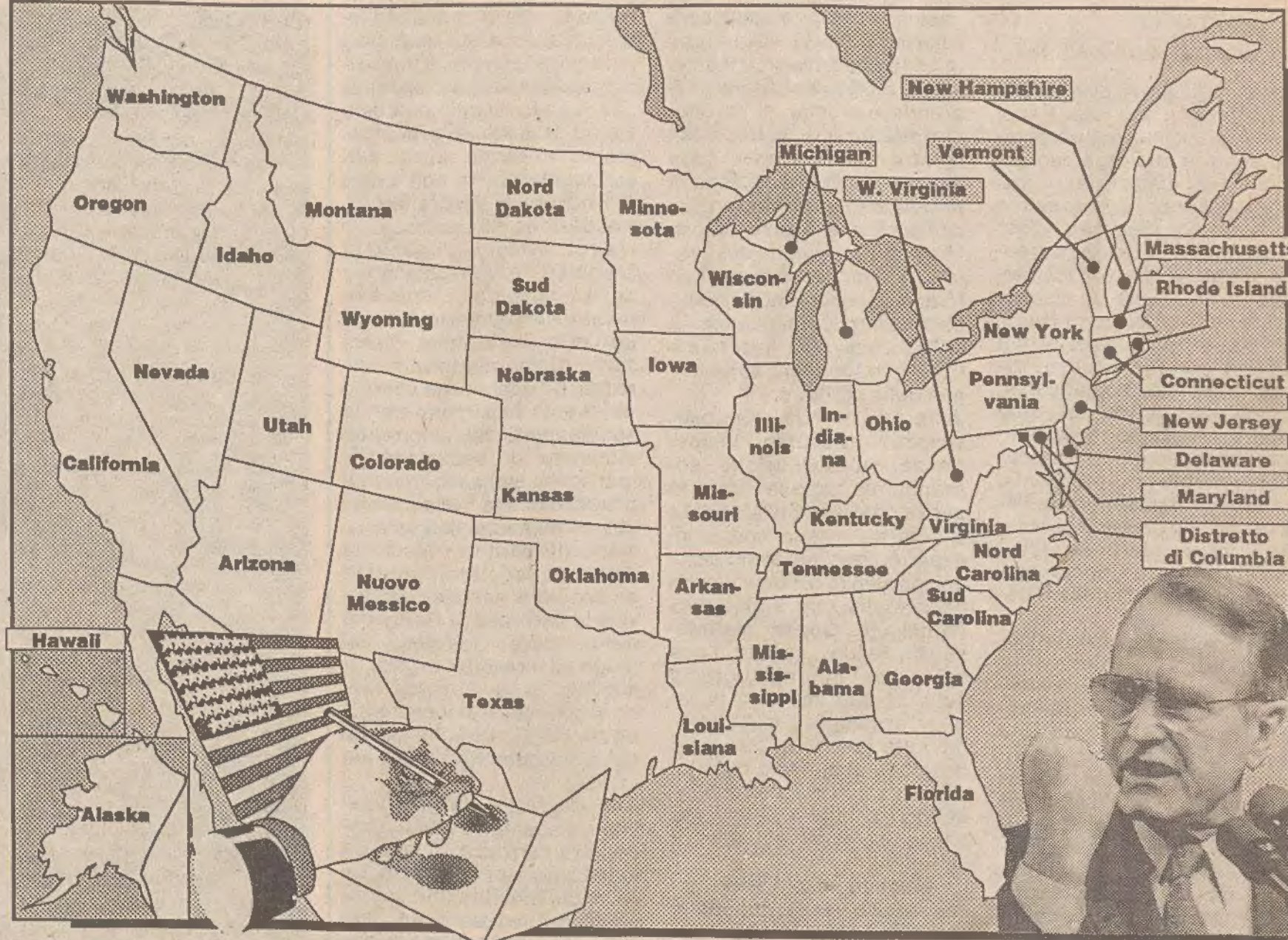
WASHINGTON — Il day-after di democratici e repubblicani presentava ieri singolari analogie. All'indomani delle elezioni di medio termine, gli uni e gli altri si compiacevano e lasciavano soddisfatti dichiarazioni. I primi, i democratici, hanno guadagnato qualcosa in Congresso: 8 seggi alla Camera, da 258 a 266 su 435 e un seggio al Senato (da 55 a 56 su 100). Inoltre hanno strappato gli Stati chiave della Florida e del Texas, insediandovi come governatori Lawton Chiles e Ann Richards. I secondi, i repubblicani, non hanno avuto il tracollo atteso dopo il «tradimento» del loro presidente sulle tasse. Perdere una decina di seggi al Congresso è largamente al di sotto della media. Nelle elezioni, collocate a metà del mandato presidenziale, il partito del presidente in carica accusa tradizionalmente flessioni maggiori: attorno ai 20 seggi alla Camera e quattro-cinque al Senato. George Bush dovrebbe mangiarsi le dita, se non si fosse già rimangiato la promessa di non aumentare le tasse. Ha sprecato un'occasione d'oro. Lo pronosticavano i sondaggi dell'inizio dell'estate.

Alla luce dei risultati, comunque, se i democratici possono cantare vittoria, i repubblicani tirano un sospiro di sollievo. George Bush ha modificato la propaganda elettorale, negli ultimi giorni. Ma il merito del recupero non è solo suo. E' anche paradossalmente del suo grande nemico interno (interno al partito repubblicano). Ed Rollins. Rollins è il più famoso stratega repubblicano. Ha organizzato la campagna elettorale di Reagan, due volte, e di Bush nel 1988. E' caduto in disgrazia, dopo che - di fronte alle contraddizioni di Bush - spedi ai candidati repubblicani un memorandum di questo tenore: non esitate a sconfessare il vostro presidente sulla questione delle tasse. Nella sua ribellione, Ed Rollins aveva trovato un autorevole alleato alla Camera. Newt Gingrich, capogruppo repubblicano. Gingrich guidò la rivolta contro il proprio presidente. Due terzi dei deputati repubblicani votarono contro il bilancio. Bush, cui si attribuisce il self-control di un gentiluomo britannico, reagì in maniera «furibonda», fece sapere la solita fontana della Casa Bianca. Martedì, in Georgia, Gingrich ha rischiato la trombatura. Se l'è cavata per il rotto della cuffia, grazie a uno

scarto minimo. Tornerà alla Camera, ma i suoi giorni come capogruppo sono contati. Un altro al quale la morale può essere applicata è Jesse Helms, il falco del Senato americano. Helms è chiamato «mister no», perché contraddice George Bush nove volte su dieci. E' un orfano di Reagan, irriducibile custode dell'ideologia conservatrice. Criticò Bush sul bilancio e il Golfo Persico. E' in Senato da 18 anni e, sino a qualche settimana fa, al suo oppositore, l'ex sindaco nero di Charlotte (North Carolina) Harvey Gantt non veniva data alcuna chance. Martedì, invece, Helms ce l'ha fatta, ma ha dovuto sudare sino a notte inoltrata.

A lungo incerte sono rimaste anche le elezioni per diversi governatori. In Texas e California, solo all'alba di ieri si sono conosciuti i vincitori. Nel primo Stato l'ha spuntata Ann Richards, una signora dell'apparato democratico. In California ha vinto Pete Wilson, senatore repubblicano. Un altro grosso dispiacere Bush l'ha avuto in Florida. Il governatore Bob Martinez sarà sostituito dal democratico Lawton Chiles. Insieme Texas e Florida inviano alla Camera il 20 per cento dei deputati americani. Un altro 20 per cento proviene dalla California. Dei 36 governatori in lizza, i repubblicani ne hanno avuti 16, quanti ne avevano prima. I democratici 19 (ne avevano 20). Manca l'Arizona, governatore democratico uscente. Si rovescerà. I candidati si fronteggiavano con il 50 per cento esatto dei voti. I democratici hanno conquistato Florida, Kansas, Nebraska, New Mexico, Oklahoma, Rhode Island, Texas. I repubblicani hanno loro strappato Massachusetts, Michigan, Minnesota, Ohio, Vermont. I democratici hanno perso anche Connecticut e Alaska, andati a indipendenti, più vicini ai repubblicani che ai democratici. Un'altra contestata molto seguita era in Massachusetts. Il governatore uscente, Michael Dukakis, non si ripresentava. Non se la sentiva dopo che il suo Stato, indicato come modello di buona amministrazione durante la campagna per le presidenziali 1988, si era rivelato il più indebitato. Il Massachusetts è andato a William Weld, repubblicano. Dukakis è andato invece in pensione. Scriverà un libro di memorie.

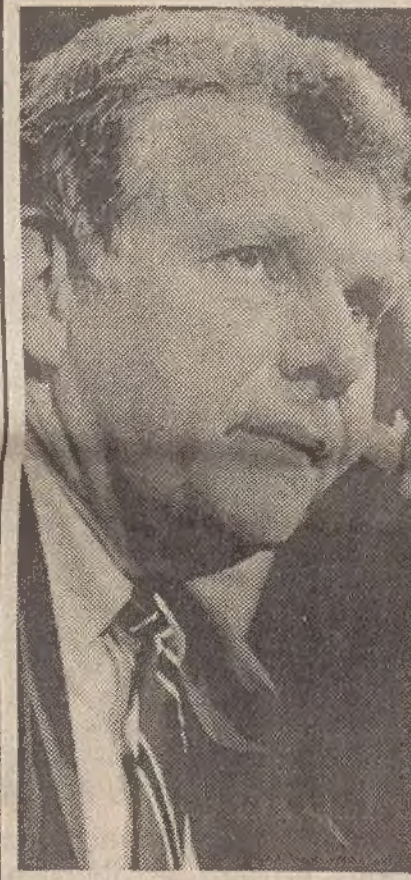
[Cesare De Carlo]



SI E' DIMESSO WILLIAM BENNET

Molla lo 'zar' della droga

Lo nominò Bush due anni fa - Minacce di morte dietro la decisione?



William Bennett

Dal corrispondente

Giampaolo Pioli

NEW YORK — L'America non ha più lo «zar della droga». William Bennett 47 anni nominato dal presidente Bush a capo del coordinamento alla lotta contro gli stupefacenti ha rassegnato ieri le dimissioni. Ufficialmente la motivazione è che gran parte del lavoro è stato svolto e Bennett ha deciso di dedicarsi alla più tranquilla attività di conferenziere per stare più vicino alla famiglia. Sottovoce si dice invece che lo «zar», il quale per due anni si è battuto contro il narcotraffico internazionale e per l'inasprimento delle leggi americane sugli stupefacenti avrebbe ricevuto pesanti minacce di morte. Il portavoce della Casa Bianca, Fitzwater, ha detto che il presidente Bush accetterà le dimissioni questa mattina ringraziando pubblicamente Bennett per il lavoro svolto. Considerato un repubblicano duro, onesto e deciso, Bennett da nove anni lavorava per l'amministrazione americana ed era stato per quattro ministri dell'educazione sotto la presidenza Reagan. Alcuni osservatori sostengono che si stia preparando lo spazio per dare il via ad una sua carriera politica in grande stile e il ritiro gli permetterebbe di guadagnare tempo e di studiare il terreno

per le prossime competizioni elettorali. L'annuncio delle dimissioni, nell'aria già da una settimana, ha tenuto conto delle votazioni di ieri e non sono state rese note prima per non danneggiare i programmi e la campagna del partito repubblicano. L'idea dello «zar» era di condurre una battaglia a tappeto contro i trafficanti interni ed esterni agli Stati Uniti. Proprio ieri, prima di dimettersi, Bennett è riuscito a convincere gli elettori in Alaska ad annullare attraverso un referendum una legge che permetteva il possesso di piccole quantità di marijuana. Voleva fare della città di Washington un'area sperimentale nella quale dimostrare che le sue dure terapie antidroga funzionavano, ma il progetto si è rivelato un disastro. Il numero degli spacciatori e il crimine è aumentato, così come quello degli omicidi. L'unico a rimetterci comunque in questa aggressiva campagna è stato il sindaco democratico Barry il quale, non con l'intervento personale di Bennett ma, si dice su sua ispirazione, grazie alla complicità di una ex amante diventata informatica della polizia, è stato fittato mentre fumava crack, condannato ad un anno di carcere e alla scomparsa dalla scena politica. A succedere a Bennett è probabile venga chiamato Reggie Walton un ex giudice che per due anni è stato il suo vice.

GOLFO / SADDAM TENTA DI SPACCARE IL FRONTE AVVERSARIO

Brandt e Nakasone a casa con gli ostaggi

Mille cittadini sovietici da domenica prossima potranno lasciare l'Iraq - Baker è in visita a Mosca

BAGHDAD — Saddam preme sull'acceleratore degli ostaggi e tenta nuovamente di creare attriti all'interno del fronte anti-Iraq. Il dittatore di Baghdad ha infatti «restituito» ieri centinaia di ostaggi con il palese obiettivo di allentare la pressione contro l'Iraq e con la speranza che crescano le voci favorevoli ad una soluzione pacifica della crisi del Golfo. Il dono più consistente è stato fatto a Mosca e mille cittadini sovietici da domenica prossima saranno autorizzati a lasciare il Paese, in rispetto alla promessa fatta al consiglierio russo Primakov. Sembra proprio che l'invito del Cremlino abbia convinto il presidente iracheno della gravità della crisi del Golfo, e Saddam stesso sembra averlo capito. La prospettiva di un ritiro delle truppe irachene dal Kuwait non è esclusa da Primakov, che in una lunga intervista pubblicata ieri su un settimanale sovietico ha dichiarato che «compiendo un'analisi comparata dei colloqui avuti con Saddam Hussein, si potrebbe trarre la conclusione che non è essenziale la prospettiva di un ritiro delle truppe irachene dal Kuwait». Il consigliere di Gorbaciov ha anche sottolineato «che una soluzione militare porterebbe tra l'altro alla destabilizzazione di molti regimi nella regione». Primakov si pronuncia per «una più attiva partecipazione dei Paesi arabi alla ricerca di un compromesso politico basato naturalmente sulla richiesta di ritiro dall'«emirato occupato», sottolineando ancora una volta che le iniziative della diplomazia irachena non devono essere isolate dagli sforzi condotti a tutti i livelli dalla comunità mondiale.

Brandt e Nakasone a casa con gli ostaggi. Mille cittadini sovietici da domenica prossima potranno lasciare l'Iraq - Baker è in visita a Mosca. Il dittatore di Baghdad ha infatti «restituito» ieri centinaia di ostaggi con il palese obiettivo di allentare la pressione contro l'Iraq e con la speranza che crescano le voci favorevoli ad una soluzione pacifica della crisi del Golfo. Il dono più consistente è stato fatto a Mosca e mille cittadini sovietici da domenica prossima saranno autorizzati a lasciare il Paese, in rispetto alla promessa fatta al consiglierio russo Primakov. Sembra proprio che l'invito del Cremlino abbia convinto il presidente iracheno della gravità della crisi del Golfo, e Saddam stesso sembra averlo capito. La prospettiva di un ritiro delle truppe irachene dal Kuwait non è esclusa da Primakov, che in una lunga intervista pubblicata ieri su un settimanale sovietico ha dichiarato che «compiendo un'analisi comparata dei colloqui avuti con Saddam Hussein, si potrebbe trarre la conclusione che non è essenziale la prospettiva di un ritiro delle truppe irachene dal Kuwait». Il consigliere di Gorbaciov ha anche sottolineato «che una soluzione militare porterebbe tra l'altro alla destabilizzazione di molti regimi nella regione». Primakov si pronuncia per «una più attiva partecipazione dei Paesi arabi alla ricerca di un compromesso politico basato naturalmente sulla richiesta di ritiro dall'«emirato occupato», sottolineando ancora una volta che le iniziative della diplomazia irachena non devono essere isolate dagli sforzi condotti a tutti i livelli dalla comunità mondiale.

te tedesco, Willy Brandt, assieme al quale ieri ha avuto un colloquio di due ore. Le promesse fatte all'ex cancelliere tedesco, protagonista di una contestata «missione umanitaria», riguardano la liberazione di 120 ostaggi occidentali (un centinaio di tedeschi e una ventina di persone tra italiani, britannici e americani). Ma, nonostante le rassicurazioni ricevute, Brandt, presidente dell'Internazionale socialista, ha dichiarato ai giornalisti di

non essere più ottimista circa l'esito della crisi, spiegando che «il pericolo della guerra potrebbe cominciare in conseguenza a qualsiasi interpretazione sbagliata o errore di calcolo». Brandt ha sottolineato anche che Saddam è favorevole ad una conferenza di pace che colleghi la questione palestinese all'occupazione del Kuwait: «Il governo iracheno - ha detto - sostiene che qualsiasi processo di pace deve partire dal difficile problema

di Israele e Palestina». Anche se questa posizione, come è noto, è stata decisamente esclusa dagli Stati Uniti e dai loro alleati nel conflitto con l'Iraq. Ieri pure l'ex primo ministro giapponese Nakasone ha lasciato l'Iraq e sul suo aereo hanno trovato posto 74 suoi connazionali liberati dalle autorità di Baghdad. Altri tre giapponesi che avevano ottenuto il visto d'uscita hanno deciso all'ultimo momento di rimanere. Nakasone era

IL RABBINO ASSASSINATO A NEW YORK

Violenze ai funerali di Kahane Gerusalemme respira l'odio



New York: seguaci di Kahane salutano la bara prima della partenza per Gerusalemme.

GERUSALEMME — Alcune centinaia di estremisti ebrei hanno turbato a Gerusalemme il funerale del rabbino Meir Kahane (assassinato lunedì sera a New York da un arabo) picchiando alcuni passanti arabi, rompendo i vetri di alcuni negozi, capovolgendo alcune automobili e cercando di assalire l'edificio dove ha sede la televisione israeliana. Qui l'intervento di agenti a cavallo è riuscito a disperdere i manifestanti. Alcuni agenti sono rimasti feriti. Al funerale del leader del partito razzista «Kach» ha partecipato una folla che la polizia ha stimato in circa 18 mila persone. La salma di Kahane era giunta poco dopo mezzogiorno all'aeroporto internazionale «Ben Gurion», nei pressi di Tel Aviv, a bordo di un aereo proveniente da New York. Da qui è stata trasportata a Gerusa-

lemme, nella «Yeshiva» (collegio rabbinico) «Raion Iehudi», fondata dallo stesso Kahane. La figura del leader del «Kach» è stata ricordata da numerosi suoi seguaci, che hanno ribadito le loro fedeltà agli ideali del partito. Da qui il corteo funebre è partito per il cimitero di Givat Shaul tra uno spiegamento di forze di polizia senza precedenti. Quando i seguaci del «Fuhrer bianco azzurro» (come Kahane era stato anche soprannominato a causa dei colori della bandiera «israeliana») hanno formato un lunghissimo corteo diretti verso il cimitero — le autorità avevano negato la sepoltura in quello sul Monte Herzl, dove riposano le spoglie dei «grandi» dello Stato ebraico — gruppi di attivisti, sparpagliati per la città, hanno dato inizio alle violenze. Quasi sempre gli agenti hanno potu-

to stroncarli sul nascere: in due casi, però, non ci sono riusciti e il bilancio è di due feriti (di cui uno grave), colpiti a coltellate. Spintonati e minacciati anche fotografi e giornalisti (compresa una squadra di Rai 3 che filmava i funerali per conto della rubrica «Samar-canda»), costretti alla fuga su un'ambulanza; durante il percorso un giornalista israeliano. A New York si sono intanto aggravate le condizioni di Nossair, l'uccisore di Kahane, ricoverato all'ospedale Bellevue, dove è stato ricoverato dopo uno scambio a fuoco con un agente. La polizia ha accertato che Nossair, immigrato dall'Egitto nel 1981, è diventato cittadino statunitense un anno fa. Sembra anche accertato che non esistano legami tra l'attentatore e il terrorismo palestinese o internazionale.

SERVIZI SEGRETI



IL SEGRETARIO DEL PSI RACCONTA LA SUA VERITA' SULL'ORGANIZZAZIONE PARALLELA

Craxi: «Il Sismi fu reticente su Gladio»

Un documento dei servizi lo informò dell'esistenza di una struttura per la 'guerra non ortodossa'

IL COLONNELLO PUGLIESE «A chi giova il polverone? Tutto noto fin dal 1976»

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — «Di Gladio oggi non si dice nulla più di quanto sia stato pubblicato quattordici anni o sono sui giornali. Perché allora nessuno si fece sentire? Perché il Pci, anche se chiamato allora direttamente in causa dai giornali, non fece neanche un'interrogazione parlamentare?»

Massimo Pugliese, tenente colonnello dei carabinieri in pensione, iscritto «non pentito e antighiaccio» alla Loggia P2 e capo del controspionaggio in Sardegna fino al '74, è stato per anni a diretto contatto con la base di Capo Marrargiu, dove venivano addestrati i «gladiatori».

Si accalora. «Bisogna pur chiedersi — dice — a chi giova questo polverone e per quale motivo tutti i passati hanno fatto finta di non sentire e non vedere?»

Si riferisce agli articoli pubblicati dall'«Europeo» nel '76?

«Esistono articoli ancora precedenti. Già nel '73 il settimanale «L'Espresso» aveva accennato a qualcosa. Nel '76 sono usciti due pezzi importanti. Uno sull'«Europeo», dettagliatissimo, a firma Lino Jannuzzi e uno su «Tempo» illustrato.

Nell'«85 è stata la volta del periodico specializzato «Maquis». E nell'«85 era presidente del Consiglio il senatore Spadolini. Come si può dire, oggi, di essere stati all'oscuro di tutto?

L'«Europeo», poi, ha pubblicato un servizio puntiglioso, chiamando in causa anche Cossiga, all'epoca ministro dell'Interno e Pecchioli, esperto militare del Pci. L'articolo era tanto minuzioso che lo stesso generale Viviani, già capo dell'ufficio D dei nostri Servizi, non ha potuto dire che la quarta parte di quanto pubblicato tre lustri prima».

Chi informò, secondo lei, i giornalisti?

«Infiltrati. Infiltrati in Gladio. Crede che anche lì dentro i comunisti non abbiano inviato i loro uomini? Certamente qualcuno che ha finto di pensarla in

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — Cauti per tutta l'ora e mezzo della conferenza stampa, a tratti a disagio per il dover ammettere in due occasioni di «non ricordare», ma nel complesso assolutamente dignitoso e chiaro, Bettino Craxi si è tolto l'eri dalla scarpa il sassolino Gladio.

«L'idea, quindi, era stata accantonata prima? «Sì. La linea di demarcazione è stata lo scandalo Sifar agli inizi degli anni Settanta. I nostri servizi segreti erano diventati inaffidabili per gli americani».

Lei affida solo a una sensazione la data dell'inizio della fine di Gladio.

«C'è anche un fatto. Secondo quanto dichiarato da Andreotti, Gladio aveva nascosto in diverse parti d'Italia 130 contenitori d'armi ed esplosivi. Secondo quanto scritto nel '76 questi contenitori erano duecento. Anche accettando per buono il numero più alto, come si sarebbe potuto pensare di contrastare un'invasione da Est con un armamento così ridotto?»

Lei era addetto alla vigilanza informativa esterna di Capo Marrargiu. E' mai entrato all'interno della base?

«Certo, ogni tanto mi chiamava il comandante. Ma mai visto i «gladiatori» all'opera?»

«No. E se li ho visti non mi interessavano. Per principio. Se vedevo un uomo fare qualcosa, non mi chiedevo chi fosse, dove stesse andando e cosa stesse facendo».

Tutto questo si riferisce al periodo di massimo splendore di Gladio. Ma dopo, negli anni Settanta, con l'organizzazione in disfacimento, è possibile che si sia avuta qualche deviazione?

«Escludo deviazioni di Gladio ed escludo anche che il personale addestrato sia stato mai impiegato. Certo è possibile che qualcuno, magari qualche infiltrato, a conoscenza dei depositi di armi, li abbia usati per compiere atti terroristici ed eventualmente far cadere la responsabilità sull'organizzazione».

Al contrario, con un tono monodico che non gli è caratteristico, Craxi ha completato l'informazione: «Solo l'8 agosto del '84, in una circostanza che non mi è tornata alla memoria, ma che risulta senz'altro agli atti, mi fu sottoposto in visione un allegato al foglio Sismi 02/2103op qualificato segretissimo...». E ha spiegato che si trattava di una pagina dattiloscritta nella quale lo si informava dell'esistenza di una struttura per la «guerra non ortodossa», la guerriglia, in caso d'invasione del nostro territorio. C'è un altro foglio allegato, che poi Craxi mostra ai presenti: c'è la sua firma, «per presa visione». Sotto ce ne sono altre, quelle dei presidenti del Consiglio che gli sono succeduti, che — per correttezza — qualcuno ha provveduto a cancellare, almeno in quella fotocopia. E Craxi ha spiegato che l'armistizio Martini, il capo del Sismi che nell'agosto dell'84 gli portò le due cartelline, proprio in quella circostanza aveva inaugurato una prassi: dare al presidente del Consiglio un foglio di carta da leggere e controfirmare, mentre in precedenza — pare — l'informazione veniva data verbalmente. Ma su quanto

avvenuto prima e anche dopo la sua permanenza a palazzo Chigi, Craxi non ha potuto dire molto. Proprio il ritardo con il quale è stato informato della struttura Nato, e senza molti particolari, ha riaperto i dubbi sollevati in questi giorni sulla correttezza del Sismi nei confronti di alcuni presidenti del Consiglio. «Martini si è sempre comportato con grande lealtà, ma in questa circostanza fu data un'informazione assolutamente incompleta», ha precisato Craxi che, sull'ipotesi di un'eventuale violazione della legge, ha affermato: «La legge è quella, ma non so che interpretazione le sia stata data». Craxi non è entrato nel dettaglio, non ha voluto imputare nulla a specifici Martini. Anche perché, forse, le responsabilità stanno altrove. Martini fu infatti nominato al vertice del Sismi (da Craxi) il 26 aprile '84, mentre il leader socialista entrò a palazzo Chigi nel luglio dell'83. Per nove mesi Craxi, dunque, non fu informato — in nessun modo — della Nato parallela dall'allora capo del Sismi, il generale Nino Lugaresi. Un particolare che certo non è sfuggito negli ultimi dieci giorni allo stesso Craxi.

Il leader socialista s'è rammaricato però che il Sismi non abbia seguito alla lettera la legge istitutiva dei servizi che prevede la trasmissione al ministro della Difesa e al Cesis (il comitato esecutivo dei servizi) di tutte «le informazioni, le analisi, le situazioni e le operazioni». Nessuno in pratica sapeva niente di Gladio. E neppure la magistratura che, ricorda Craxi, non ha mai chiesto notizie in merito.

«Messo in chiaro» questo, Craxi ha elencato tutti gli interrogativi di questi giorni sulle ipotesi di coinvolgimento degli elementi di Gladio in attività non lecite, anche in relazione al terrorismo. Si è chiesto anche chi pagava i «gladiatori» («Non erano nel bilancio dei servizi»). Si è inoltre chiesto perché Andreotti (un suo addetto stampa ha seguito, prendendo appunti, tutta la conferenza stampa di Craxi) ha inviato la relazione alla commissione stragi — rendendola così pubblica — e non al comitato dei servizi.

Alla fine Craxi ha difeso il diritto di Cossiga ad avere le sue opinioni anche su Gladio («Godi di tutto il nostro sostegno»).

LE REAZIONI POLITICHE

Andreotti non vuole commissioni

E Forlani difende Cossiga dalle «manovre ambigue»

Servizio di
Ettore Sanzo

ROMA — La Dc non ci sta a farsi mettere nell'angolo sull'affare Gladio. Si sta tentando di trasformare una operazione per difendere la democrazia, in una cospirazione di cui nessuno finora ha le prove. Forlani parla di «manovre ambigue» ed afferma che qualcuno sta puntando a screditare l'intera alleanza a cinque per pretendere una alternativa di governo. Una manovra con alla testa Occhetto.

Oggi il presidente Andreotti aprirà in Parlamento gli archivi di Gladio, per confermare che quella struttura operava nell'ambito della Nato, ma soprattutto per ribadire che della sua esistenza erano informati i presidenti del consiglio ed i ministri della Difesa. A quei partiti che insistono per una commissione d'indagine, ribatte che «non ce

n'è bisogno, dato che la verità può essere accertata dal Parlamento». Si riferisce al comitato di controllo sui servizi di sicurezza, al quale ha già consegnato l'intero incartamento su Gladio. Il suo «no» riguarda non solo il Pci, ma anche il Pri che chiede una indagine da parte di una commissione governativa di «saggi».

La Dc comunque non è disposta a consentire sganciamenti da parte degli alleati di governo. Ieri Craxi ha mantenuto un tono cauto. Ha detto che se c'è stata trascuratezza nelle informazioni non è per colpa di responsabilità politiche, insistendo, anzi, anche lui sul pericolo che in mancanza di chiarezza l'episodio possa prestarsi a speculazioni. Durissima la risposta di Occhetto, che rinfaccia al segretario socialista di essere stato «raggiato, oppure di non avere capito quello che avveni-

va». Anche questo conferma, aggiunge, che quando Craxi arrivò a palazzo Chigi «non ci fu una vera alternanza» dato che le cose continuarono come prima. Oggi l'ufficio politico della Dc affronta l'argomento Gladio, ma intanto Forlani ha deciso di reagire duramente a quello che ritiene un tentativo per provocare un ribaltone politico. Il Pci e coloro che si schierano con esso, a giudizio di Forlani, puntano non solo ad isolare la Dc, ma anche a rompere il pentapartito provocando una crisi istituzionale attraverso la campagna contro il presidente Cossiga, sperando di sfiancarlo per costringerlo alle dimissioni: «Esprimo lo sdegno della Dc per le manovre ambigue contro il presidente della Repubblica che assolve con alta coscienza ai suoi doveri di garante delle istituzioni democratiche».

IL VICEPRESIDENTE DEL SENATO PAOLO EMILIO TAVIANI DAL GIUDICE CASSON

Le due stagioni della milizia clandestina

Il Supersid fu attivato quando si temeva un'invasione dall'Est, poi l'attenzione si spostò alla situazione interna

PARLA VALERIO MORUCCI

'Non so nulla dei servizi paralleli'

L'ex br: «Cercare fra le carte di via Monte Nevoso»

Servizio di
Riccardo Lambertini

ROMA — «Il cervello direttivo che ha organizzato il sequestro Moro non ha nulla a che vedere con le Br tradizionali». La frase, che si legge in un articolo uscito il 2 maggio 1978 (quando Moro era ancora vivo) sulla rivista «Op», firmata da Mino Pecorelli, è stata la molla che ha spinto i giudici a romani Franco Ionta e Francesco Nitto Palma a mettere agli atti gli scritti di Pecorelli per cercare eventuali connessioni con l'operazione Gladio. Ma non

è tutto. In alcune lettere trovate in via Monte Nevoso, Moro sembra accennare, in forma allusiva, ad un'organizzazione clandestina legata alla Nato. La parola «Gladio» certo non è ancora spuntata fuori dai documenti lasciati dallo statista. Ma è proprio leggendo all'infinito le 418 pagine trovate in via Monte Nevoso che è forse spuntato il fantasma di Gladio. E Moro probabilmente lo conosceva.

Valerio Morucci si è intanto pronunciato sulla vicenda. «Non ho mai sentito parlare dell'operazione Gladio. Ma non

so cosa sia, anche perché non ho mai sentito Moro parlare su nulla, né di Gladio, né di servizi paralleli — ha detto Morucci raggiunto nel centro Don Calabria, dove lavora in stato di semilibertà — Per saperne di più bisogna cercare tra le pagine, che non sono solo lettere, trovate in via Monte Nevoso. Quello che sapevo l'ho poi già detto al giudice Ionta un mese fa. E se gli stessi magistrati non hanno ritenuto necessario interrogarmi di nuovo, forse significa che sono convinti che non ho niente altro da dire».

VENEZIA — Gladio ha avuto due vite. E' nata quando si temeva un'invasione dall'Est, negli anni Cinquanta. Poi il pericolo internazionale è svanito e il ruolo della struttura segreta è cambiato: dalla difesa dei confini l'attenzione si è spostata alla situazione interna. Ed è stato in questa seconda fase che sono stati arruolati elementi di sicura fede anticomunista. Lo ha spiegato ieri al giudice istruttore veneziano Felice Casson il vicepresidente del Senato Paolo Emilio Taviani, 78 anni. L'interrogatorio del senatore genovese, arrivato alle 9.30 in impecabile abito blu, è durato più di sei ore. E' lui l'uomo politico che ha tenuto a battesimo il Sid parallelo, in grado di distruggere i ministeri di questa organizzazione e di aiutare i magistrati a capire cosa si celasse dietro la milizia clandestina.

Per varare l'organizzazione, come ha spiegato il mese scorso al giudice Carlo Mastelloni, Taviani si incontrò anche con la Cia, con il colonnello Rocca (morto in modo misterioso, quello che arruolava

i civili per il piano Solo) e con altri ufficiali del Sid. Taviani ha sostenuto il colloquio con vigore, concedendo solo una pausa di dieci minuti per un pasto. Al termine ha spiegato che il nome Gladio era sconosciuto a tutti, ma l'organizzazione no. «Si tratta di una struttura anti-invasione prima del Sifar, poi del Sid, nata nel '51».

Cosa ha riferito al giudice? «Ho riferito dei due periodi che conosco: il primo dal '53 al '68 (fino al '55 ero ministro della Difesa, dal '62 agli inizi degli anni Settanta) e il secondo dal '72 al '74, quando sono stato di nuovo agli Interni. Si è fatta confusione non tenendo conto che parla di due scenari completamente diversi. Il primo periodo è stato contrassegnato da tensioni internazionali gravissime: nel '53 c'è stata l'emergenza Trieste, si temeva una invasione della Jugoslavia e dovettero inviare una divisione e due brigate ai confini. C'era veramente pericolo di guerra. Poi ci sono stati i casi del canale di Suez, i disordini operai in Germania

Est, l'invasione della Cecoslovacchia. Un periodo durissimo nella politica estera, mentre sul periodo interno, salvo per le agitazioni studentesche che ci sono state nel '68, le cose erano diverse».

Nel secondo periodo — ha continuato il vicepresidente del Senato — la situazione internazionale era molto meno tesa e invece si era all'inizio in Italia dei famosi anni di piombo. Lo Stato dovette tenere una posizione di fermezza di fronte al sequestro Sossi; ci fu l'arresto di Curcio e misi fuori legge «Ordine nuovo» e «Anno zero», ci fu la strage dell'Italicus».

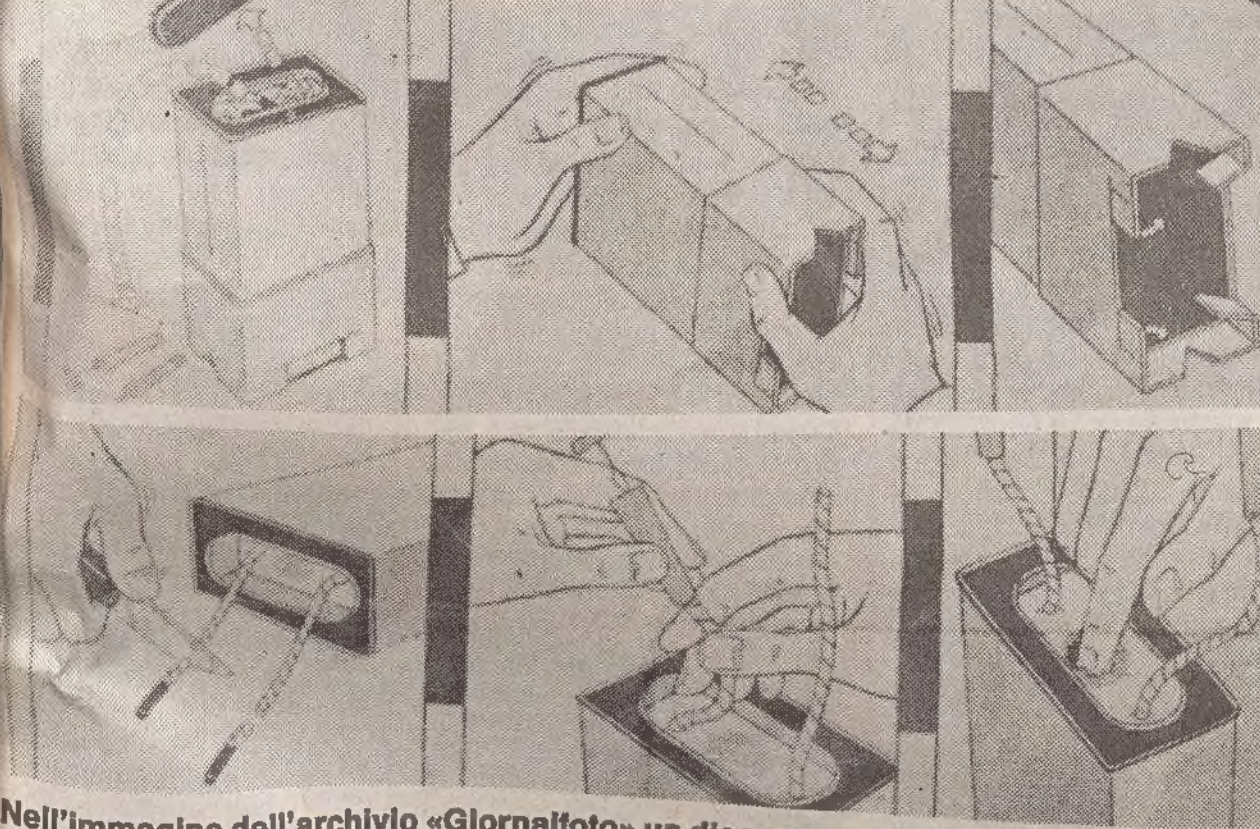
Taviani quindi ha messo l'accento sulla diversità delle due stagioni. Al magistrato ha raccontato che la milizia, nata per difendere la Patria, è stata poi utilizzata per scopi interni. Nel '74 una sua intervista all'«Espresso» divenne un caso: dichiarò di non credere più alla tesi degli opposti estremismi e che il pericolo veniva da destra. L'intervista venne interpretata come una apertura

al Pci. E' da mettere in relazione questa intervista con il fatto che da quel momento Taviani non ricoprì più incarichi di governo? Il senatore sorride e fissa dritto verso il motociclista. «Non voglio violare il segreto istruttorio», precisa, «non entro nei particolari. Con Casson, magistrato molto simpatico, ho avuto un colloquio cordiale. Non mi sono chiuso nel silenzio. Volevo dire tutto quello che so nella sede giusta, quella istituzionale». Mentre Casson si è chiuso nel suo ufficio, Mastelloni ha rilasciato qualche dichiarazione. Ha sostenuto che «una struttura con le caratteristiche è stata illustrata a Spadolini, quando era ministro della Difesa, dall'83 all'87». Ha spiegato che «dall'84 l'attuale direttore del Sismi Martini inviava due cartelle scritte sull'organizzazione al titolare della Difesa per informare su Gladio. Prima l'informazione era orale. L'apporto comunque non era sempre lo stesso, è stato modificato con gli anni».

[Luciano Ferraro]

UN FASCICOLO ARCHIVIATO POTREBBE INTERESSARE I GIUDICI CHE INDAGANO SUL «PETEANNO BIS»

Quel deposito d'armi scoperto ad Aurisina



Nell'immagine dell'archivio «Giornalfoto» un disegno che illustra le modalità di innesco di una carica esplosiva. Il prospetto, insieme alle istruzioni per l'uso delle armi, fu trovato nel deposito di Aurisina.

Servizio di
Claudio Erné

TRIESTE — In una soffitta del palazzo di giustizia di Trieste c'è un fascicolo sicuramente interessante per le indagini sul caso Gladio. E' il fascicolo relativo al ritrovamento del deposito d'armi ad Aurisina, una località del Carso triestino. Sulla copertina è indicato un numero di repertorio, poi un pennarello ha tracciato una barra verticale seguita da due cifre: 72. Ed è appunto il 1972 l'anno in cui il fascicolo è stato aperto. Per due anni è rimasto in una delle cinque stanze della Procura della Repubblica del nostro Tribunale. Fotografie, rapporti, testimonianze si sono sovrapposte giorno dopo giorno. L'inchiesta non è approdata a nulla. Due anni più tardi il fascicolo è stato trasmesso al giudice istruttore con la richiesta di archiviazione. Ed è stato archiviato in qualche soffitta dove dovrebbe

trovarsi tutt'ora. Il fascicolo è sicuramente interessante nell'ambito dell'inchiesta «Peteanno Bis» in pieno svolgimento in questi giorni a Venezia. E' interessante più per le cose che non vi compaiono che per quelle che ognuno può leggere. All'epoca il nostro giornale aveva riferito con dovizia di particolari sulle indagini sull'arsenale di Aurisina. Il 27 febbraio '72 a pagina 5 ad esempio si legge: «attive indagini. Il ritrovamento ha mobilitato ufficiali dello Stato Maggiore e ufficiali del controspionaggio che sono giunti a Trieste per prendere visione del materiale e per partecipare all'inchiesta che è a raggio vastissimo».

Che cosa hanno riferito nei loro rapporti questi uomini del controspionaggio? Che cosa hanno raccontato ai magistrati gli uomini dei servizi o i loro collegamenti istituzionali? L'unica cosa certa è che non han-

no spiegato l'origine del deposito di Aurisina. Né a voce, né per iscritto. La prova viene dal prosieguo dell'inchiesta che si è bloccata davanti a ostacoli insormontabili ed è stata, giocoforza, archiviata. Ecco perché il fascicolo è più interessante per quello che non dice che per quello che vi si legge. Vi è un altro aspetto della vicenda che va sottolineato. Nel '72 sul Carso triestino è accaduto qualcosa che ricorda nei tratti essenziali il recente ritrovamento di via Montenevoso. La grotta di Aurisina era stata vuotata da tutte le armi e gli esplosivi il 24 febbraio. Il comandante del Gruppo carabinieri di Trieste, l'allora tenente colonnello Cesare Troisi le aveva esibite ai cronisti e le aveva fatte fotografare come è d'uso nelle belle operazioni. Su un tavolo erano state ordinatamente schierate due pistole, pacchetti di esplosivo plastico, cadelotti di dinamite,

metri e metri di miccia, detonatori a tempo, cartucce, le stesse istruzioni per l'uso in inglese, francese e italiano. Dieci giorni più tardi i carabinieri avevano trovato nella stessa grotta di Aurisina ed esattamente nello stesso punto un altro contenitore metallico pieno di armi ed esplosivi. In quei dieci giorni qualcuno l'aveva depositato senza dar troppa nell'occhio. La zona del resto non era pianotata. Nel contenitore c'erano sei bombe a frattura prestabilita, delle «ananas» nel gergo militare; vi erano inoltre due bombe al fosforo, due pistole calibro 9 uscite dalla officina signolare della «Star» con cinquante colpi ciascuna, due fondine da portare al fianco, due altre fondine ascelleri, sei lampade a torcia e un binocolo. «Materiale nuovo per l'Italia e molto costoso, per lo più di fabbricazione americana» si leggeva sui giornali dell'epoca.



Nell'immagine dell'archivio «Giornalfoto» l'imbocco della grotta di Aurisina dove nel '72 fu scoperto il deposito di armi.

ALLA FINE DEL '53 NEL CAPOLUOGO GIULIANO OPERAVA GIA' UNA STRUTTURA PARALLELA AI SERVIZI

Nata a Trieste la prima organizzazione segreta paramilitare

Servizio di
Mauro Manzin

TRIESTE — A quell'epoca non esistevano nomi in codice, ma la primogenitura dell'idea che poi divenne l'operazione Gladio potrebbe trovare la sua origine negli anni Cinquanta a Trieste. Un'organizzazione parallela ai servizi e dal carattere nettamente paramilitare cominciò, infatti, a operare nel capoluogo giuliano alla fine del 1953. Al tempo Trieste si trovava sotto l'amministrazione del Governo militare alleato (Gma). Ma il confine orientale era ancora una «linea» calda. Italia e Jugoslavia si

fronteggiavano con crescente ostilità. Alla frase del maresciallo Tito «nessun soldato italiano metterà piede a Trieste», il presidente del Consiglio Giuseppe Pella rispose facendo dirigere addirittura truppe corazzate sulla soglia orientale del Paese. In effetti l'Armata popolare jugoslava aveva accentratato in quel periodo la sua pressione ai confini e numerose unità erano state fatte affluire verso la regione giuliana.

Contro la minaccia di un'invasione o di un'infiltrazione di truppe jugoslave a Trieste il ministero della Difesa reclutò circa tremila giovani nel terri-

torio del Gma e li addestrò alla guerriglia. La loro funzione sarebbe stata quella di fronteggiare l'invasore jugoslavo e permettere così all'esercito italiano di organizzare una controffensiva.

Nella struttura paramilitare furono reclutati uomini di tutti i partiti, dai socialdemocratici ai missini, passando per i repubblicani e i democristiani. Rimanevano esclusi i comunisti. Quelli comunisti però, guidati da Vittorio Vidali, contrari ai titini e favorevoli alla creazione del Territorio libero di Trieste si sarebbero anch'essi dotati di una struttura

militare, molto ben equipaggiata si sostiene, pronta a collaborare con l'organizzazione che il ministero della Difesa italiano stava clandestinamente organizzando. Sarebbero stati complessivamente tremila militanti.

A Roma gli uomini reclutati sarebbero stati regolarmente schedati. A partire dall'autunno del '53 e fino all'ottobre del '54 questi volontari partivano a gruppi di venti da Trieste e con la ferrovia raggiungevano Udine. Alla stazione del capoluogo friulano, ma talvolta anche a quella di Monfalcone, c'erano dei camion militari italiani in attesa. Gli uomini salivano a

bordo. I teloni venivano abbassati e all'interno del cassone venivano loro consegnate delle tute mimetiche e gli elmetti. Con questo equipaggiamento raggiungevano i poligoni di tiro sparsi in Friuli, dove sotto gli ordini di ufficiali dell'esercito italiano venivano addestrati all'uso delle armi e alla fine delle esercitazioni ciascuno di essi aveva un colloquio con un altro ufficiale dell'esercito.

Ma l'organizzazione non si esauriva qui. Clandestina-mente erano state fatte affluire in depositi segreti a Trieste ar-

mi di fabbricazione anglo-americana. Un deposito era collocato in un anfratto sulla collina che si erge a fianco dell'attuale sede dell'Università degli studi di Trieste. Un altro fu scoperto negli anni Settanta da alcuni operai che stavano effettuando dei lavori di manutenzione in un grande magazzino ferroviario. Un'intercettazione celava decine di Mab, il moschetto automatico Beretta.

Trieste torna all'Italia il 26 ottobre 1954. Dell'organizzazione parallela non si seppe più nulla. Da allora c'è un buco nero di due anni, fino al novembre del 1956 quando, come af-

fermato dallo stesso presidente del Consiglio Giulio Andreotti, venne raggiunto l'accordo tra il Sifar e i colleghi statunitensi per la creazione della cosiddetta «Stay Behind», l'intesa relativa all'organizzazione e all'attività della «rete clandestina post occupazione», che avrebbe creato le basi per l'avvio dell'operazione «Gladio».

Non è escluso che qualcuno di quei tremila nominativi che si erano addestrati in Friuli tra il '53 e il '54 possa essere stato successivamente reclutato ed essere così rientrato in servizio a pieno titolo.

LE INDAGINI SULLA TRAGEDIA DI USTICA

Dc9-Mig, 'connessione'

Il giudice Priore ha chiesto a Crotone tutti gli atti redatti nell'80

ACQUA «Uliveto» vietata

PISA — Il sindaco di Vi-
cispiano, con un'ordi-
nanza, ha vietato la pro-
duzione e la vendita nel
territorio comunale del-
l'acqua minerale «Uliveto».
Una serie di analisi
eseguite dall'Unità sani-
taria numero 12 avrebbe
messo in evidenza una
forma di inquinamento
batterologico da strep-
toco fecale, escheri-
chia coli e coliformi.
Secondo la direzione
della società Terme di
Uliveto sarebbe invece
inquinata l'acqua del-
l'acquedotto comunale e
non quella delle Terme.
«Il processo di inquina-
zione», afferma la so-
cietà, «potrebbe essere
scaturito dall'opera-
zione di lavaggio dei con-
tenitori in cui l'acqua viene
raccolta prima del suo
imbottigliamento, lavag-
gio che si effettua appun-
to con l'acqua dell'ac-
quedotto comunale».

Servizio di
Paolo Pollicchini

CASTELSILANO — Dopo la
missione calabrese dei
magistrati che indagano sulla
tragedia di Ustica un dato
appare ormai certo: per il
giudice istruttore Rosario
Priore comincia a emergere
con maggiore evidenza la
possibilità di una connes-
sione tra l'abbattimento del Dc9
dell'Itavia e la caduta del Mig
libico a Castelsilano. E pro-
prio il termine «connes-
sione» è stato usato dal ma-
gistrato romano per chiedere
l'acquisizione, dall'archivio
della Procura di Crotone, di
tutti gli atti che vennero re-
dati il 18 luglio 1980, e nei
giorni seguenti, dopo la sco-
perta dei resti del Mig libico.
In particolare il magistrato
intende acquisire agli atti
della sua inchiesta il verbale
di accesso sui luoghi del di-
sastro aereo, quello di rimo-
zione del cadavere del pilo-
ta, la relazione della perizia
medico-legale. E qui Priore
riapre il giallo della scom-
parsa della seconda perizia
medico-legale, quella redat-
ta dai professori Zurlo e Ron-
danelli, perizia che datava
attorno alla fine di giugno il

Il sopralluogo in Calabria ha ulteriormente complicato un'inchiesta difficile perché piena di troppi misteri

decesso del pilota libico.
Rondanelli difende ancor og-
gi tale sua asserzione e ag-
giunge di non esser stupito
della scomparsa della periz-
za «visto che subito dopo
averla redatta venne portato
in una caserma dei carabi-
nieri dove un ufficiale dei
servizi segreti fece di tutto
per convincermi a ritirarla o
a correggerla».

Non si tratta solo di chia-
rire la data del decesso del
pilota, o comunque quella
della caduta del Mig sui
monti della Sila, ma anche di
avere risposte certe a due in-
terrogativi emersi dalle de-
posizioni raccolte dai ma-
gistrati in Calabria.
Intanto alcuni testimoni di-
cono che sul luogo vennero ri-
trovati due caschi da pilota:
uno di colore nero e l'altro
giallo; altri ancora sostengo-
no che il cadavere del pilota
era semicoperto da un para-
cadute di colore giallo, aper-
to, come se il pilota avesse
tentato di lanciarsi prima che
il velivolo si schiantasse al
suolo.
Così il viaggio in Calabria
dei giudici Priore e Salvi ha
finito col registrare un ul-
teriore ampliamento del miste-

ri che circondano il caso
Ustica. Se ne è reso interpre-
te l'avvocato Galasso, del
collegio legale che rappre-
senta le famiglie delle vitti-
me, che ha messo nuova-
mente sotto accusa i sistemi
di copertura radar: «Non vi-
dero il Dc9 e non videro ne-
ppure il Mig, se controllano
così il nostro spazio aereo è
meglio chiuderli».
Ed è proprio la convocazione
dei responsabili del centri
radar che coprono la penisola
calabrese la nuova inizia-
tiva approntata dal giudice
Priore. E' infatti emerso che
il Mig libico nella rotta segui-
ta prima di schiantarsi sulla
Sila ha dovuto, tra l'altro,
sorvolare a bassa quota uno
dei più sofisticati punti di
ascolto aereo e di ponte ra-
dio per la flotta americana: la
base di Montalto. Una base
gestita totalmente da perso-
nale americano, situata nel
cuore del massiccio aspro-
montano. Non sarà facile
avere i suoi dati relativa-
mente al giugno-luglio del
1980 visto che si tratta di una
base sottratta al controllo
italiano ed «esterna» anche
rispetto alle forze e agli ac-
cordi della Nato.

REGOLAMENTO DI CONTI

Killer nel Ragusano uccidono 4 persone

VITTORIA (Ragusa) — Tre
uomini e una donna sono
stati uccisi con colpi di arma
da fuoco a «Costa Fenicia»,
una località nella periferia di
Scoglitti frazione di Vittoria
(Ragusa).
Tre delle quattro vittime so-
no i fratelli Francesco e Ro-
berto Piscopo, di 29 e 27 an-
ni, con precedenti penali, e il
loro cognato Emanuele Ar-
genti. La donna è Sara De
Luca, di 25 anni.
La zona non è distante dal
luogo nel quale il 25 settem-
bre scorso furono trovati i
cadaveri di tre giovani tutti di
20 anni sospettati di essere
rapinatori, Maurizio Cucuz-
zelli, Alessandro Palmieri e
Rosario Ruta. Gli investiga-
tori accertarono ben presto
che i tre erano stati uccisi al-
trove prima che i loro corpi
fossero abbandonati nel cor-
tile di una casa rurale.
Cucuzzelli, Palmieri e Ruta,
in particolare, erano indiziati
di aver fatto parte di una ban-
da che durante l'estate ave-
va compiuto numerose rapi-
ne in varie zone del Ragusa-
no, compresa quella nel ri-
storante «Carmelo» fra San-
ta Croce di Camerina e Sco-
glitti che fruttò quasi mezzo

miliardo di lire: i malviventi
si fecero consegnare dagli
oltre 200 clienti portafogli,
gioielli e orologi. Altri due
giovani indicati come com-
plici dei tre erano scomparsi
nei primi giorni di settembre
vittime, secondo gli investi-
gatori, della «lupara bian-
ca».
In base a un primo esame
esterno dei cadaveri da par-
te del medico legale, la mor-
te risale al pomeriggio di
martedì. Gli investigatori so-
no stati avvisati da una tele-
fonata anonima. Secondo
una prima ricostruzione i
quattro sarebbero stati uci-
si mentre andavano a un ap-
untamento. I cadaveri sono
stati trovati davanti all'in-
gresso di una villetta presa
in affitto, di proprietà di un
commerciante di Vittoria. Le
vittime erano a bordo di una
Renault 5 GT turbo: Roberto
Piscopo al volante, Sara De
Luca accanto al conducente,
Francesco Piscopo ed Ema-
nuele Argenti, di 30 anni, sui
sedili posteriori.
L'agguato è scattato mentre
stavano per scendere dalla
vettura. Il «commando» di si-
cari, formato da almeno tre
persone, ha sparato con due

pistole, calibro 38 e 7,65 e un
fucile a canne mozzate car-
icato a pallettoni. A poca di-
stanza dal luogo dell'aggu-
to gli investigatori hanno tro-
vato anche una moto Honda
enduro utilizzata presumibil-
mente dai «killer».
I fratelli Piscopo, sopranno-
minati gli «apache», aveva-
no precedenti penali per de-
tenzione di armi e ricettazione.
Nella loro officina per la
demolizione di automobili,
sulla strada statale tra Gela
e Vittoria, due anni fa gli in-
vestigatori avevano scoperto
un arsenale. La famiglia
Piscopo, originaria di Gela,
molto dei quali pregiudicati.
Secondo gli inquirenti la
strage potrebbe essere col-
legata alla faida tra le co-
sche mafiose di Gela, Vittoria
e Niscemi. Due settimane
fa, sempre a Scoglitti, era
stato ferito gravemente nel
suo studio con colpi d'arma
da fuoco un medico dentista,
Giuseppe Arcerito, di 34 an-
ni, residente a Niscemi. Nel
1983 era stato ucciso in un
agguato il padre, cinque anni
più tardi la stessa sorte era
toccata a un fratello del pro-
fessionista.

DALL'ITALIA

Aerei a terra

ROMA — Rischia di rima-
nere paralizzato a fine
settimana il traffico aereo
nel Nord Italia per lo sco-
pio dei controllori di volo
aderenti a Cgil, Uil, An-
gcat. L'agitazione sindacale
verrà effettuata al cen-
tro di controllo di Milano
dalle 7 alle 23 del 9
dell'11 prossimo e ha o-
gine da annose contro-
verse sull'applicazione di
contratti di lavoro. Il 12
ranno scioperi gli uomini
radar dell'aeroporto bel-
gascio di Orio al Serio
dalle 13 alle 20, e il 21 di
mezzanotte per 24 ore.
Questa protesta è stata in-
teressata solo lo scalo di
Origo.

Nannini operato

MILANO — Alessandro
Nannini ha subito un nuo-
vo intervento chirurgico
per il recupero del braccio
riattaccato dopo l'inci-
dente con l'elicottero ed è
ora immobilizzato a letto.
«E' praticamente immobi-
lizzato perché è stato ne-
cessario attaccare il brac-
cio a un lembo della pan-
cia. Dovrà restare così an-
cora 15 giorni. Deve stare
immobile e sempre
sdraiato, perché la mano
deve stare all'altezza del
cuore, altrimenti possono
sorgere delle complica-
zioni».

Offerta rifiutata

NEW YORK — Emma Bo-
nino e Marco Taradash
hanno respinto l'offerta
che la giustizia americana
ha loro fatto per far de-
cadere l'accusa di possesso
illegale di siringhe, reato
che nello Stato di New
York comporta una pena
di un anno di reclusione.
La procura di New York
ha offerto ai due deputati
italiani questo compromis-
so: l'accusa decade se ac-
cettata di eseguire gra-
tuitamente per un giorno
nella metropolitana di Ro-
ma. La Bonino e Taradash
hanno preferito rischiare
il processo.

Condannato Rosone

ROMA — La prima ses-
sione penale della Corte di
cassazione ha confermato
la condanna per bancarro-
ta fraudolenta a Roberto
Rosone, ex direttore ge-
nerale e vice presidente
del vecchio Banco Ambro-
siano. I supremi giudici
hanno infatti respinto il
ricorso presentato da Ro-
sone contro la sentenza
emessa dalla Corte d'Ap-
pello di Milano il 9 marzo
scorso, che lo condannò
va per tale reato a tre anni
e nove mesi di reclusione.

Operaio dilanato

BUCCINASSO — Un ope-
raio dipendente di una di-
tata di Treviso specializzata
nelle prospezioni del ter-
reno per ricerche petro-
liere, è morto dilaniato dal-
l'esplosione di cinque
logorami di tritolo. La
sgrazia è avvenuta a Buc-
cinasso, nell'hinterland
milanese. La vittima è Lu-
igi Biasini, di 50 anni.

Incidente di caccia

NOCCERA INFERIORE —
Un ragazzo, Salvatore
Parlato, di 15 anni, di San-
t'Egidio Montalbino (Saler-
no), è rimasto ucciso duran-
te un colpo di fucile durante
una battuta di caccia a
cinghiale nella zona di
Monti Lattari. A sparare
sono stati i cugini Gio-
vanni Parlato di 19 anni, Ange-
lino Parlato di 22 anni, e
sono stati arrestati per
omicidio colposo e porto
di arma da fuoco in
detenzione illegale di fu-
ce.

MORTA D'INFARTO IN UN'AMBULANZA

La vecchia barbona di Verona aveva un tesoro miliardario

VERONA — Il tesoro, due
miliardi di lire, era in una
consunta borsetta di stoffa
marone. Elpidia Faccioli, 82
anni, se lo portava sempre
dentro. Lo diceva a tutti, ma
nessuno le credeva, vedendola
vestita come una barbona. Si
è presa la rivincita morendo.
E' stata colpita da infarto l'al-
tro ieri: nell'ambulanza che
la trasportava all'ospedale,
ha detto a una infermiera:
«Mi raccomandando la borset-
ta». All'obitorio si è capito
perché la vecchina eccentrica
ci teneva tanto a quella
borsetta. All'interno c'erano
banconote per 400 milioni, li-
bretti al portatore con 900
miliardi depositati e poi
gioielli e una consistente ri-
serva di Bot e Cct.
Due uomini avevano soccor-
so Elpidia Faccioli, nata in
Brasile ma residente a Ve-
rona, poche ore prima, quando
si era accasciata su un mar-
ciapiede. La donna viveva
sola a Borgo Nuovo, dopo la

morte del marito, impiegato
alla Banca d'Italia. Era con-
siderata una persona un po'
stramba e appariscente. Si
truccava vistosamente il vi-
so, indossava vestiti dai co-
lori vivaci e grandi mantelli
bianchi. Percepiva una pen-
sione privata di circa quattro
milioni al mese, ma viveva in
uno stato di indigenza in un
piccolo appartamento in af-
fitto. Poche settimane fa aveva
addirittura disdetto il con-
tratto con la società del gas,
per risparmiare. Pranzava
grazie all'ospitalità delle fa-
miglie che la conoscevano.
«La spesa», raccontò Maria
De Beni, una vicina — non la
faceva mai. Dopo la morte
del marito teneva la casa tras-
curata, ma non era cattiva.
Raccontava sempre strane
storie. E a tutti diceva di
essere una gran signora». Poi
abbassa la voce e continua:
«Ma come si poteva crederle-
? Viveva da mendicante e
raccontava i casconetti delle

spazzature».
Elpidia Faccioli, che tutti
conoscevano col soprannome
di «Girandola», all'inizio del
secolo partì per il Brasile
con i genitori emigranti, a
cercare fortuna. Rientrò in
Italia e riuscì a vincere un
concorso e a conquistarsi un
posto di impiegata all'ispet-
torato della Motorizzazione
civile. Poi il matrimonio, con
un distinto funzionario della
Banca d'Italia. Nessun figlio,
una vita accorta e morigerata.
E sicuramente anche
qualche azzeccato investi-
mento, visto il tesoro accu-
mulato in questi anni. I due
miliardi di nonna Elpidia
sembra proprio che siano il
frutto di un risparmio mania-
cale e di oculati investimenti.
La barbona miliardaria ha
fatto così la gioia degli undici
nipoti che vivevano lontani
dalla zia bizzarra e che do-
vranno spartirsi l'eredità.
[Luciano Ferraro]

IL PROCESSO AI RAPITORI DI DANTE BELARDINELLI

Duro il Pm: «Liberiamoci di loro»

Pesanti pene per «sogetti che non meritano di sedere nel consesso della società»

NEL MILANESE

Si cerca la salma di Bertini rapito oltre sei mesi fa

CERNUSCO SUL NAVIGLIO — Sono cominciate ieri
mattina nei pressi della pista di ciclocross di Cernusco
sul Naviglio le ricerche del cadavere di Giuseppe Bertini,
44 anni, l'impresario di pompe funebri sequestrato il
3 maggio; rapimento per il quale sono state arrestate
cinque persone: Giovanni, Francesco e Antonio Mento
(rispettivamente padre, figlio e nipote), Sergio Mendicino
(il telefonista della banda) e Antonio Lampi.
Vi hanno partecipato i carabinieri del nucleo operativo
di Milano, gli stessi che recuperarono, lungo il Ticino, i
resti dell'industriale Gianfranco Trezzi, rapito il 19 set-
tembre 1988. Erano presenti anche il giudice Gherardo
Colombo, gli avvocati degli imputati e Antonio Mento e
Sergio Mendicino, che hanno deciso di collaborare con
la giustizia accusando dell'omicidio Giovanni e Francesco
Mento e indicando il luogo dove l'imprenditore è
stato sepolto.
Poco dopo le 13 il magistrato ha sospeso le ricerche. La
ruspa ha arato, a una profondità di mezzo metro, un
tratto di cinquanta metri lungo un filare di alberi. Il giu-
dice si è riservato di ordinare nuove ricerche.

FIRENZE — Trent'anni di re-
clusione per Pietro Mongile
e Diego Olzai, 25 anni per il
pastore Costantino Pintore, 23
per il suo aiutante, Antonio An-
gelo Pinna ed un anno e mez-
zo per Giuseppe Medice: sono
le richieste del pubblico mi-
nistere, Michele Polvani, al
processo in Corte d'assise a Fi-
renze per il sequestro dell'in-
dustriale del caffè Dante Be-
lardinelli, rapito il 30 maggio
1989 e liberato dagli agenti dei
Nocs il 3 agosto successivo.
Richieste, ha spiegato Polvani
dopo un'ora di requisitoria
nell'aula bunker dell'ex carce-
re di Santa Verdiana, «medita-
ta a lungo ed indirizzata a so-
getti che non meritano di se-
dere nel consesso della società
civile: questi sono individui -
ha aggiunto - di cui in qualche
modo bisogna liberarsi».
Il «personaggio-cardine» nel
sequestro, secondo quanto è
emerso dall'intervento del
p.m., è stato Pietro Mongile.
«Qui in aula ha cercato di darsi
un ruolo secondario, dimesso
- ha detto Polvani - quello del

povero latitante che non può
fare a meno di aiutare quei ra-
pitori che capitano nel luogo
dove si trova anche lui. Quello
del semplice custode, quasi
costretto a partecipare alla vi-
cenda dalla sua condizione di
perseguitato da uno stato or-
dule e probabilmente ingiusto».
Una figura di secondo
piano, quindi, che «non a caso
- secondo l'accusa - ha addo-
stato tutta la responsabilità del
sequestro sui tre imputati de-
ceduti nella sparatoria con i
Nocs».
Mongile invece, per Polvani,
è l'organizzatore ed uno de-
gli esecutori materiali del se-
questro Belardinelli. Un uo-
mo di «straordinaria perico-
losità», che ha alle spalle, ha ri-
cordato il p.m., condanne per
il sequestro di Enrico Marelli,
nel 1980 (27 anni di reclusio-
ne), per l'omicidio di Lussorio
Salari, un suo compaesano
coinvolto nello stesso rapi-
mento, del sequestro della
studentessa di Paganico Este-
rre Ricca (Mongile è stato
condannato ad 11 anni il 20 ot-
tobre scorso).

Accanto a questo «architetto
del sequestro» - come lo defi-
nisce Polvani - l'altro protago-
nista è stato Diego Olzai, sulla
gravità delle cui condizioni fi-
siche (Olzai segue le udienze
per un giorno le pulizie
nella metropolitana di Ro-
ma e non parla) il p.m. ha av-
anzato dei dubbi ed ha invitato i
giudici a pensare al sovrinten-
dente dei Nocs, Armando Sil-
vestro, 36 anni, ferito nella
stessa occasione da una scarica
di pallettoni: «Un uomo che
ha sacrificato la sua gioventù
per tutelare lo Stato e difende-
re la libertà di Belardinelli, un
ex atleta che oggi non è più in
grado di salire le scale ed è ri-
dotto come un vecchio che bal-
betta e non ricorda niente».
Proprio i colpi esplosivi contro
Silvestro e la sua squadra so-
no alla base dell'accusa di ten-
tato omicidio che ha portato il
processo in Assise. Un reato
di cui Polvani chiama a rispon-
dere - come «attori di una ste-
ssa attività criminosa» - Mongile,
Olzai, Pintore e Pinna.

L'ESPERIENZA DEI DUE PIU' 'VECCHI' TRAPIANTATI D'ITALIA

Felici da cinque anni col cuore nuovo

I CONSIGLI DEL PROFESSOR GALLUCCI 'Dimenticare l'incubo del rigetto' Bisogna fare una vita normale e curarsi adeguatamente

PADOVA - Cinque anni di
vita con il cuore nuovo so-
no molti o sono pochi? Vin-
cenzo Gallucci, 55 anni,
mantovano, direttore della
clinica universitaria di car-
diocirurgia a Padova, è ot-
timista: «Quella dei 5 anni,
in tutti i campi della medi-
cina, dai trapianti ai tumori,
è considerata, a livello in-
ternazionale, una tappa di
riferimento molto impor-
tante. E noi, in Italia, in fat-
to di trapianti di cuore pos-
siamo vantare una soprav-
vivenza, a cinque anni dal-
l'intervento, dell'80 per
cento dei nostri oltre 700
trapiantati. A cominciare
da Ilario Lazzari a cui, per
la prima volta in Italia, il 14
novembre 1985, ho trapian-

tato un cuore nuovo. In-
somma, cinque anni sono
una sopravvivenza soddi-
sfacente». Professore,
qual è l'aspettativa media
di vita per un trapiantato?
«Ci sono, a livello mondia-
le, casi di sopravvivenza a
15 anni dal trapianto, ma
bisogna tener presente
che solo dal 1980-81 usi-
mo la ciclosporina contro il
rigetto. Dunque, partendo
da questa data e sempre a
livello mondiale, la soprav-
vivenza a 10 anni fra i tra-
piantati è del 70-80 per
cento». Quali sono i suoi
consigli per vivere bene e
a lungo con un cuore nuo-
vo? «Il primo consiglio è di
non considerarsi più am-

malati e fare una vita nor-
male dimenticando l'incu-
bo del rigetto. Il secondo, è
di seguire con scrupolo la
prescrizione dei medici».
In Italia si riesce a far fronte
al bisogno di cuori nuovi
per i trapianti? «No. La mia
lista d'attesa è di circa 60
persone e, in tutta la peni-
sola, sono centinaia i ma-
lati che, nei 13 centri ospe-
dali abilitati ai trapianti,
aspettano di essere ope-
rati. Ecco perché si deve far
progredire la legge, ferma
da anni. Quando sarà di-
sponibile un cuore meca-
nico da trapiantare? «Entro
il duemila avremo i primi
prototipi».

[U.M.]

Dall'invitato
Umberto Marchesini

VIGONOV (Venezia) - Ride di
gusto mentre pedala a più non
posso sulla sua cyclette in ca-
mera da letto: «Guardi come
sono in forma. Una vera ro-
cia. Capace di farsi 20 chilo-
metri al giorno di cyclette. E
un'altra decina con la bicicletta,
quella vera. Che è il mio mez-
zo di trasporto preferito. An-
che se mi piace guidare l'auto
e andare forte. Tanto che mia
moglie mi sgrida. Magari dice
che sono incosciente come un
bambino. E io le rispondo che
ha ragione perché ho solo 5
anni. Anzi, il compirò il 14 no-
vembre». L'ex falegname Ilario
Lazzari, che da un anno,
per un milione al mese, fa il bi-
dello alle elementari di Vigi-
nov, riesce ancora a sorride-
re. Nonostante i terribili ricordi
di quella fine 1985, quando la
miocardipatia dilatativa, pro-
vocata due anni prima da un
virus, stava uccidendolo: «Ma,

per mia fortuna sono finito nel-
le mani miracolose del profes-
sor Vincenzo Gallucci. Il qua-
le, la notte fra il 13 e il 14 no-
vembre 1985, nell'ospedale di
Padova, mi ha tolto il mio cuo-
re malato e l'ha sostituito con
quello di un ragazzo trevigia-
no di 18 anni, clinicamente
morto dopo un incidente stra-
dale. E' stato il primo trapianto
di cuore in Italia. Grazie a Gal-
lucci, ai meravigliosi genitori
di Francesco Busnello che ac-
consentirono a donare il cuore
del figlio, e all'allora ministro
della Sanità, Degan, che rese
possibile l'intervento con un'
autorizzazione straordinaria».

Il bidello è anche presidente
dell'Associazione cardiopati-
anti italiani. «Superato il tra-
pianto, superata un'epite da
farmaci e un'ulcera perfora-
ta, sono diventato un uomo
sanissimo. Che non può fare
lavori pesanti, ma conduce
un'esistenza normale. Anche

se a tavola mi devo un po' con-
trollare: niente sale, niente
dolci.
Lei non ha mai paura di mori-
re? Ilario fa spallucce: «Non ci
crederà, ma io non ci penso
mai. Mi sento forte, ma non ne
aprofitto e seguo a puntino le
regole che mi hanno fissato i
medici. E faccio molti progetti
per il futuro». Bacia la moglie
su una guancia: «E poi, se
Adelina sarà d'accordo, mi
piacerebbe tanto avere un fi-
glio nostro. Quella sarebbe la
mia vera scommessa con il fu-
turo». Adelina resta silen-
ziosa. E, allora, Ilario si mette a
parlare della sua «Associazione»
e dei problemi che deve ri-
solvere «specialmente quelli
economici dei trapiantati ai
quali bisogna procurare un la-
voro adatto alle loro condi-
zioni fisiche. E i problemi della
mancanza di cuori nuovi per i
trapianti. Bisogna che la gente
venga sensibilizzata: donare il
cuore o un altro organo, dopo
la morte, è un atto di grande,

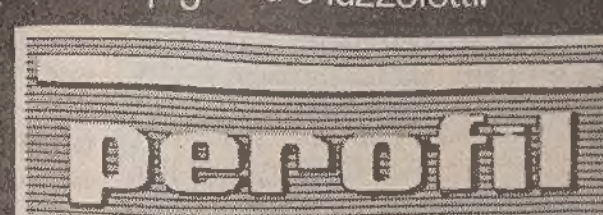
magnifica generosità». «Senza
il quale io non sarei di certo
qui con lei, a vivere una vita
normale con i miei genitori, le
mie amiche, i bambini dell'asi-
lo di Montecchio dove, da otto-
bre, faccio la maestra». Mi
spiega Maria Cristina Giacopi-
ni, 24 anni, diploma magistra-
le, mentre sorvegliamo una
cioccolata in tazza al caffè
Centrale di Sant'Illario d'Enza,
a metà strada fra Reggio Emi-
lia e Parma. Ma Maria Cisti-
na, che il 15 dicembre 1985, all'
ospedale di Bergamo, chirur-
go il professor Lucio Paren-
zan, è stata la prima donna ita-
liana ad avere un cuore nuovo,
non vorrebbe più parlare con i
giornalisti: «Non per scortesia,
ma non mi va di continuare a
fare il personaggio di cronaca.
E poi io al trapianto non penso
più. O molto raramente. Senza
paura e senza timori. Voglio
continuare a essere una ra-
gazza come le altre. Con il suo
lavoro, i suoi passatempi, i

suoi sogni. Sì, anche un fida-
nzato. E, domani, chissà, un
marito e dei figli. Se Dio vor-
rà».
Com'è stata la sua vita in que-
sti cinque anni dopo il trapian-
to? Gli occhi neri di Maria Cisti-
na si imbronciano: «E' dagli
con la curiosità. Sono stati an-
ni bellissimi, innanzitutto per-
ché ero e sono viva. Per il re-
sto, non è cambiato nulla.
Compresa l'influenza che mi
prendo ogni anno. E continuo
a vivere con i miei genitori,
spero sempre di trovare un po-
sto come maestra elementare
e divido il mio tempo fra il la-
voro all'asilo, le amiche e la
parrocchia. Se poi lo vuoi sa-
pere, mangio di tutto, anche i
dolci. E, ogni giorno, ci sono le
stesse medicine di Lazzari e di
tutti gli altri trapiantati. Che
non frequento perché sono un
tipo schivo e riservato. Mi pia-
ce restare anonima fra la ge-
nte anonima. Quella che non in-
teressa ai giornali e alle tivvù».

Gli uomini sono tutti uguali.

Però...

Perofil.

Intimo uomo,
pigiamia e fazzoletti.

Il lato nobile del cotone.



OPERE UNIVERSITARIE ADDIO, ARRIVA L'«ERDISU»

Assistenza a chi studia

Anche apolidi, rifugiati politici e stranieri avranno pari diritti

TRIESTE — Lo chiameremo "Erdisu". Non è una brutta parola, ma la sigla del nuovo Ente regionale per il diritto allo studio universitario che sostituirà le preesistenti Opere, il nome non è piaciuto a nessuno, però è la sostanza che conta. E sulla sostanza, ieri in consiglio regionale, solo il Pci non si è detto d'accordo. La legge istitutiva dei due enti di servizio agli studenti (uno a Trieste e uno a Udine) ha visto infatti i comunisti votare contro. Il problema principale è quello dell'inquadramento del personale. «Una legge di attuazione delle prerogative delle autonomie regionali» — ha detto Ugo Pol (Pci) — avrebbe dovuto risolvere la controversa questione dell'equiparazione del personale delle Opere a quello regionale, ma così non è. «Sarebbe stato preferibile scegliere un percorso alternativo: nel tempo di un anno, per esempio, si sarebbero potuti fare concorsi interni in grado di dare pieno riconoscimento a chi effettivamente svolge determinate mansioni». Con un «pezzo di tacca» che il Pci ha giudicato la proposta emen-

dativa della giunta, presentata in aula, che egli ha interpretato come «sostitutiva di un giusto riconoscimento della dirigenza ai sei posti di ottavo livello dell'Opera di Trieste e ai tre di Udine». A proposito del nodo personale, Enrico Bulfone (Psi) ha sostenuto come «erroneamente, vista l'importanza della legge che si indirizza anche agli italiani dell'Istria e di altri Paesi, il discorso si sia incentrato in modo quasi esclusivo sul problema dei dipendenti delle Opere». «Il trattamento dei dipendenti regionali, è cosa nota, — ha continuato — è di gran lunga superiore a quello dello Stato e degli enti locali; anzi, la forbice non deve più allargarsi». Alberto Tomat (Dc) sul nodo dipendenti, ha invitato «a riparlare in occasione del rinnovo del contratto di lavoro». «Importante è partire — ha concluso — in modo da non essere più ultimi nella graduatoria nazionale della spesa pro capite per studente».

INCONTRO A PALAZZO CHIGI Sanità: Biasutti rivendica il ruolo guida delle regioni

ROMA — Se si vuole «veramente» regionalizzare la Sanità non si può non accettare che la responsabilità della spesa e la gestione del servizio sanitario passino alle Regioni. E' quanto ha ribadito il presidente di turno della conferenza dei presidenti delle regioni, Adriano Biasutti in un incontro che si è svolto a palazzo Chigi con il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Nino Cristofori, i ministri della Sanità Francesco De Lorenzo, per gli affari regionali Antonio Maccanico e il sottosegretario al bilancio, Angelo Picano. «Abbiamo riferito, questa volta in sede politica — ha affermato Biasutti, al termine della riunione — la nostra interlocazione — la necessità di rivedere nella sede adatta, che secondo noi è la conferenza Stato-Regioni, i conti del deficit '90 e le previsioni di spesa '91. Abbiamo anche ribadito l'irrinunciabilità dell'accoglimento da parte del Parlamento degli emendamenti da noi presentati alla legge di riforma del servizio sanitario nazionale. Su quest'ultimo punto — ha concluso Biasutti — nei confronti del quale il ministro della Sanità ha sempre mostrato riluttanza, abbiamo rilevato una maggiore flessibilità che verificheremo giovedì 8 novembre in un'ulteriore riunione».

GORIZIA Volontariato e istituzioni: convegno regionale

GORIZIA — Promosso dalla presidenza della giunta regionale, in collaborazione con la federazione regionale del Mo.v.i. e con il supporto scientifico-organizzativo dell'Istituto di sociologia internazionale di Gorizia (Isig), è stato organizzato il 1.º convegno regionale dei «volontariati, azioni volontarie, istituzioni e politiche sociali» nel Friuli-Venezia Giulia, articolato in una fase preparatoria e in una manifestazione conclusiva prevista nella primavera.

Perché la luce non manchi e il cuore non si stanchi, perché il filo non si spezzi. Dopo lunga malattia si è spento il nostro caro

Mario Bessi
Ne danno il doloroso annuncio la moglie ALDA, i figli NOVELLA e NEVIO con la moglie MARISA, il fratello AMBROGIO con la moglie ANITA, i nipoti DONATELLA con il marito ENRICO, MARINA, LORENZA e FABIO.
Si ringrazia di cuore il medico curante F. PETROSSI per la premurosa assistenza prestata. I funerali seguiranno venerdì alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà.
Trieste, 8 novembre 1990

Il 6 corrente è mancato Claudio Skilan

El Furlan del Debeljak
Ne danno il triste annuncio la mamma, la moglie, la sorella, il cognato, la cugina e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani 9 corrente alle ore 10.30 dall'ospedale Maggiore.
Trieste, 8 novembre 1990

Dopo una vita interamente dedicata alla famiglia è improvvisamente mancata all'affetto dei suoi cari

Teresa Borsano ved. Dordoni
Con infinito dolore la piangono gli adorati figli GIORGIO, ENRICO e MARIO, le nuore GIULIANA, GABRIELLA, MARINA e gli amatissimi nipoti MASSIMO, MARCO, CRISTIANA e la piccola BARBARA e i parenti tutti.
Le Esequie avranno luogo oggi alle ore 11.15 alla Cappella dell'ospedale Maggiore.
Trieste, 8 novembre 1990

SARÀ PROCESSATO IL 'COMITATO LIBERAZIONI ANIMALI'

Il commando di «Alf» alla sbarra

Sette persone accusate di associazione per delinquere a causa dei loro blitz ecologisti

UDINE — Sette appartenenti al Comitato liberazione animali (Cia), versione italiana del più noto Animal liberation front (Alf), sono stati rinviati a giudizio dal giudice delle indagini preliminari di Udine, Paviotti, con l'accusa di associazione per delinquere. Il processo sarà celebrato davanti al tribunale del capoluogo friulano il 30 ottobre del prossimo anno. Imputati sono i triestini Massimo Vitturi, 27 anni, via Giuliana 22, la sua convivente, Lorenza Jerman, 23 anni, e Barbara Ali, 28 anni, piazza Carlo Alberto 2. Accusati dello stesso reato sono pure Roberto Duria, 32 anni, di Valvasone (Pordenone), via Pozzo Dipinto 15, la sua convivente, Carla Micheli, di 26 anni, Secondo Mensi, di 34 anni, di Collio in provincia di Brescia, e l'udinese Dario Dara, di 24 anni, abitante in via Filzi 47.

Secondo il capo di imputazione, «con il pretesto di dichiararsi amici degli animali» si erano associati al fine di compiere una serie di reati, tra cui il danneggiamento al fondo altrui, dal furto alle lesioni personali. Numerosi i raid ascritti al Comitato liberazione animali. Secondo un rapporto dei carabinieri di Udine il Cia si fece conoscere in Friuli sin dal novembre del 1987 con diverse azioni di disturbo agli impianti di uccellazione nella zona di Faedis e di Maiano, ma la prima azione al termine della quale gli animalisti lasciarono la loro firma avvenne il 9 aprile dello scorso anno ad Azzida di San Pietro al Natosone (Udine) nel costruire un allevamento di cavie della Friulfrat, una azienda collegata all'industria farmaceutica Fidia di Abano Terme. In quella occasione vennero danneggiate alcune macchine operatrici e le baracche degli operai sulle quali venne lasciata la scritta «Alf».

VIABILITA' E TRASPORTI Incontro con i sindacati sui nodi delle ferrovie

TRIESTE — Si è svolto ieri il primo degli incontri programmati fra la direzione regionale viabilità e trasporti e i rappresentanti della federazione trasporti Filt-Cgil, Filt-Cisl e Uil-Trasporti del Friuli-Venezia Giulia per un esame delle problematiche del settore. All'incontro sono intervenuti, oltre i funzionari del servizio viabilità, i segretari generali delle varie organizzazioni sindacali e l'assessore Di Benedetto. L'incontro si è incentrato sulla situazione delle ferrovie della nostra Regione. In particolare l'assessore ha svolto una relazione sulle assicurazioni formali ottenute nell'incontro avuto la settimana scorsa a Palazzo Chigi con il sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri Cristofori, presente il commissario dell'ente ferroviario Necci, su alcuni punti essenziali della politica ferroviaria nel Friuli-Venezia Giulia.

Strutturalmente opera un comitato scientifico composto dal prof. Achille Ardigò, della facoltà di Scienze politiche dell'università di Bologna, dal prof. Giuseppe Corturi, direttore del Centro studi per la riforma dello Stato, dal dott. Luciano Tavezza, presidente nazionale del Mo.v.i., da mons. Giuseppe Pasini, direttore della Caritas italiana, da Franco Bagnarol, presidente della Federazione regionale Mo.v.i., dal dott. Bernardo Cattarinussi, dell'università di Udine, dalla dott.ssa Anna Maria Bolleau, dell'Isig di Gorizia e dal dott. Fulvio Sossi, delegato dalla presidenza della giunta regionale.

Giusto Bartole
ex dipendente Lloyd Triestino
M.O. lunga navigazione
Addolorati non danno il triste annuncio la moglie LORIANA, il figlio ROBERTO con ADRIANA, la figlia DIANA con EDI, il papà GIORGIO, i fratelli IDA e DARIO assieme ai cognati e nipoti.
I funerali seguiranno domani venerdì alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.
Trieste, 8 novembre 1990

Maria Buzzi in Viola
Ne danno il triste annuncio il marito GIOVANNI, il figlio CLAUDIO, la nuora LAURA, l'adorato nipote MARCO, il fratello, le sorelle e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani venerdì alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà per il Duomo di Muggia.
Muggia, 8 novembre 1990

Rita
con tanto amore: mamma e papà, LUCIANA e RENATO con RITA, MARCO e FULVIA, zia AUGUSTA, i suoceri, MAURO e FRANCA con SILVIA, MARIO e NELLA con CLAUDIO.
I funerali seguiranno il giorno 10 alle ore 8.45 con partenza dalla Cappella di via Pietà per la chiesa dei Salesiani dove seguirà la Santa Messa.
Trieste, 8 novembre 1990



AUTONOMIE Il ministro Scotti a Torreano di Martignacco

UDINE — Interverrà anche il ministro degli Interni, Enzo Scotti, al convegno che la Dc regionale ha organizzato per il 10 novembre a Torreano di Martignacco nel corso del quale saranno affrontate le problematiche emerse dalla nuova legge n. 142 sulle autonomie locali.

Quarant'anni della Cisl in un convegno a Tricesimo

UDINE — «Quarant'anni della Cisl: ricordare il passato, progettare il futuro», è il titolo del convegno organizzato dalla Cisl del Friuli-Venezia Giulia per celebrare il quarantesimo anniversario della fondazione della confederazione. Al convegno, che si terrà oggi e domani a Tricesimo, parteciperanno dirigenti interni ed esterni all'organizzazione e i quadri dirigenti della Cisl del Friuli-Venezia Giulia.

Collaborazione di mutuo soccorso in caso di calamità naturali

TRIESTE — La collaborazione di mutuo soccorso in caso di calamità o catastrofi sarà concretizzata in un documento ufficiale che i presidenti delle regioni aderenti alla comunità di Alpe Adria firmeranno nella prossima seduta plenaria che si terrà alla fine di novembre a Milano.

Formazione professionale Anticipi concessi dalla Regione

TRIESTE — Ammonta a 10 miliardi e 301 milioni di lire l'anticipo concesso dalla Regione Friuli-Venezia Giulia ai soggetti che organizzano attività di formazione professionale finanziata dai fondi comunitari e statali e indirizzata alla lotta alla disoccupazione di lunga durata e all'inserimento professionale dei giovani per l'anno 1990. Lo ha stabilito la giunta regionale.

I 15 anni del trattato di Osimo Conferenza-dibattito a Trieste

TRIESTE — Il trattato di Osimo (Ancona) ha già 15 anni. Viene firmato da Italia e Jugoslavia il 10 novembre 1975. In occasione del quindicesimo anniversario di questo trattato l'associazione socio-politica «Edinost» di Trieste ha organizzato, per sabato 10 novembre, una conferenza-dibattito. Tema di questo incontro: «La posizione giuridica delle minoranze a 15 anni del trattato — gli sloveni in Italia, gli italiani in Slovenia e in Croazia, i croati in Italia».

INCIDENTE NELL'ACCIAIERIA

Cade da 13 metri e muore un ragazzo a Cargnacco

Stava avvicinandosi attraverso un camminatoio al posto di manovra di una gru quando è precipitato schiantandosi al suolo. Aperta un'inchiesta.

UDINE — Un giovane di 18 anni, Ivano Graffi, di Coseano, è morto ieri pomeriggio alle acciaierie Bertoli Safau, a Cargnacco, cadendo da una altezza di circa 13 metri. Il ragazzo, che lavorava per una ditta appaltatrice, la «Fratelli Persello» di Fagnaga, stava avvicinandosi, attraverso un camminatoio, al posto di manovra di una gru e per cause ancora in corso di accertamento è caduto schiantandosi al suolo e morendo all'istante. La magistratura ha aperto un'inchiesta. E' la quarta vittima sul lavoro in Friuli in poco più di due mesi; gli altri incidenti si erano avuti in una azienda dell'Aus-Corno, in una collegata della Danielli di Buttrio e nel cantiere capannone per alimentare a Tavagnacco. Sulla vicenda è, più in generale, sul problema della sicurezza sul lavoro ha preso posizione il sindacato. In una nota Fim, Fiom e Uilim hanno precisato che «episodi drammatici come questo devono far riflettere quanti ritengono che il mercato da solo, in mancanza di regole, sia motore sufficiente di benessere, progresso e civiltà». Va combattuta — hanno ricordato i sindacati — una cultura che mette al centro di ogni cosa il profitto e l'arricchimento individuale e va, invece, ribellito con forza il primato dell'uomo che non può essere sacrificato sull'altare della competitività.

CAMION Autostrada «aperta»

MONFALCONE — La liberalizzazione del tratto autostradale Luser-Villafraia, limitatamente ai mezzi pesanti e per la durata di quattro mesi a partire dal 2 gennaio 1991, è stata annunciata dall'assessore regionale ai trasporti Di Benedetto, nel corso di un incontro che si è tenuto al Comune di Monfalcone. Questo è il frutto, ha affermato l'assessore, dell'accordo stipulato tra Regione, Autovie Venete e Anas, e che rappresenta l'attuazione del progetto A, volto a risolvere l'annoso problema del traffico degli autotreni che, da sempre, causa enormi disagi alle popolazioni che vivono lungo il percorso stradale da Villafraia a Monfalcone. Il progetto prevede che gli autotreni, all'uscita del casello, paghino il ticket che verrà loro rimborsato mensilmente dalle Autovie Venete, documentandosi su appositi moduli riepilogativi. Di Benedetto, inoltre, ha annunciato che incontri di carattere tecnico saranno programmati con gli amministratori locali per definire, nei dettagli, il meccanismo e per attuare contestualmente, già dall'inizio dell'esperimento, ordinanze che limitino il traffico pesante sulle arterie comunali.

POLEMICA L'Isf a Udine

TRIESTE — Per ospitare una sede dell'Istituto superiore di educazione fisica (Isf), il consiglio comunale di Udine ha bruciato sui tempi quello di Trieste? lo rileva, in un comunicato, la Lista per Trieste, la quale ricorda che «a Trieste, la questione era stata sollevata, ai primi di ottobre con una dettagliata mozione dal consigliere della Lpt Massimo Gobessi e aveva trovato l'adesione dei gruppi del Msi-Dni, Psi, Lva, Pri, Verdi, margherita, Dc, Psdi e di Deo Rossi (Pli)».

Maria Antonietta Macri ved. Urso

Ne danno annuncio con grande dolore la figlia PAOLA, il genero DIEGO e l'amatissima nipotina GIULIA BRAVAR.
Si ringraziano il professor TORRETTA e il dottor MUSTACCHI per le affettuose cure prestate.
I funerali avranno luogo venerdì 9 alle ore 11 dal cimitero per la Chiesa di Barcola, la salma sarà poi tumulata nella tomba di famiglia del cimitero di Gesso (Messina).
Trieste, 8 novembre 1990

Giorgio Zubin di anni 80

Addolorati l'annunciano la moglie MARIA, i figli AQUILINO e ALBINO, le nuore MARIA, LIDIA e MARIUCCIA, le sorelle, i nipoti e il pronipote unitamente ai parenti tutti.
I funerali saranno celebrati oggi, giovedì 8 novembre, alle ore 14 nella chiesa parrocchiale di Fossalon, muovendo alle ore 13.30 dalla Cappella dell'ospedale Civile di Monfalcone.
Monfalcone-Fossalon, 8 novembre 1990

Gabriella Vales ved. Pertot

Ne danno il triste annuncio il figlio SANDY con la moglie ANITA, i nipoti SEBASTIAN e IRINA. I funerali seguiranno venerdì 9 alle ore 10 nella Cappella di via Pietà.
Trieste, 8 novembre 1990

URSS / LE CELEBRAZIONI DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

Uno sparo tra la folla, paura per Gorby

Subito arrestato l'attentatore - Contestazioni da destra e da sinistra alla politica del Cremlino - Anche Eltsin sul palco

URSS / STANCHEZZA

Ma il popolo era assente al funerale del leninismo

Analisi di Michel Tatu

Dobbiamo considerare come ultimo questo anniversario della «Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre» (settantatreesimo della serie), celebrato ieri sulla Piazza Rossa a Mosca e in molte altre città sovietiche? Nessuno può avanzare pronostici, vista la caotica situazione dell'Unione Sovietica attuale: ma è un fatto che le celebrazioni di quest'anno sono apparse particolarmente lugubri.

Certo, Mikhail Gorbacev ha evitato le umiliazioni che aveva dovuto subire in occasione dell'ultima «parata» analogica. Il primo maggio scorso: nonostante un colpo di arma da fuoco, sparato a quanto pare da uno squallido, non è stato costretto a lasciare sotto i fiocchi la Piazza Rossa, e si è perfino concesso il lusso di unirsi per un attimo alla sfilata «popolare» per depositare dei fiori davanti al mausoleo di Lenin.

Questa innovazione rispetto al programma rituale sarebbe stata solo aneddotica se il «Numero uno» del Cremlino non fosse stato accompagnato in quella circostanza da Boris Eltsin, il contestatore progressista che resta il suo principale rivale. Il Presidente sovietico ha prolungato quella esibizione di unità con un discorso ecumenico, chiamando a un tempo alla calma e alla mobilitazione, condannando sia l'estremismo che «i passi indietro», celebrando insieme «il colpo fulminante che la perestrojka ha sferrato contro il totalitarismo» e «i giusti obiettivi» della Rivoluzione del 1917.

Insomma, Gorbacev questa volta aveva preparato meglio le cose: i tremila uomini in borghese che il Kgb aveva dispiegato sulla Piazza Rossa si sono dati da fare per impedire qualsiasi incidente, e in ogni modo la televisione ha chiuso il collegamento subito dopo il termine della sfilata ufficiale. Anche l'Esercito non ha avuto di che rammaricarsi, perché non solo ha condotto a conclusione le parate senza disordini, ma ha anche potuto esibire i suoi missili intercontinentali SS-

25, ultimi nati in materia di ordigni strategici sovietici (non si erano visti armi simili sulla Piazza Rossa da almeno quindici anni). In conclusione, sia pure a prezzo di contraddizione con la politica pacifista ostentata dal regime, la ricorrenza del 7 novembre è stata celebrata «all'antica». Ma questa giornata, contrastata e lugubre, non resterà nella storia. Il contrasto viene dal fatto che Boris Eltsin ha preso parte subito dopo la manifestazione ufficiale ad altre dimostrazioni molto più contestatarie, e dal fatto che altri oppositori «ortodossi» sono scesi in corteo in quelle stesse ore dietro i ritratti di Stalin per chiedere l'espulsione di Gorbacev dal partito e la punizione dei «traditori». Tutto ciò non produce più molta sensazione: non solo perché ci si è abituati a queste forme di pluralismo in Urss, ma anche perché i sovietici sono ormai in preda a una grande stanchezza. Le diverse manifestazioni di Mosca hanno mobilitato in tutto 15 mila persone: non è certo molto per una città che conta 7 milioni di abitanti. Secondo alcuni, ciò è indice di un ritorno alla calma: ma la spiegazione non regge. In realtà, si tratta di un segnale sullo stato di «impasse» in cui si trova la perestrojka politica, l'unica che abbia avuto successo fino a ora, ma che si trova costretta a subire il fallimento della perestrojka economica.

E' infatti il disastro dell'economia sovietica che spiega la passività (per non dire l'ostilità) dei sovietici nei confronti dei loro governanti, e al tempo stesso la loro violenza nell'unico settore in cui ancora riescano a mobilitarsi: quello dei rapporti fra nazionalità. Non solo ogni gruppo etnico attribuisce la responsabilità di ogni guaio all'«altro», ma le lingue e le stesche un'altra religione, ma le repubbliche, le regioni e perfino le città pensano solo a tagliare tutti i legami con una federazione che porta loro solo miseria e caos. Ci vorranno ancora molti anni prima che si possa uscire da questo dilemma.

Dall'inviato Giovanni Morandi

MOSCA — Un uomo ha sparato ieri mattina sulla Piazza Rossa al leader sovietico Gorbacev mentre dal mausoleo di Lenin assisteva alla parata per il 73.º anniversario della rivoluzione. L'uomo è stato immobilizzato da agenti del Kgb, dopo che aveva esploso due colpi con un fucile a canne mozzate. Il tentativo di attentato è stato filmato dalle telecamere della televisione sovietica. Il Kgb non ha dato le generalità dell'attentatore, si sa che ha 39 anni ed è di Leningrado. Un agente dei servizi di sicurezza che fa parte della guardia del corpo di Gorbacev ha definito come «terrorista» l'autore del gesto ma non ha precisato se appartenga a qualche organizzazione. «E' andata bene», è stato il laconico commento del presidente sovietico. Il capo del Kgb, Vladimir Krusakov, si è limitato a dire che «non si conoscono ancora le ragioni dell'attentato» e ha aggiunto che «presto saranno chiarite». Ha fatto intendere che si tratterebbe di un gesto da parte di uno squilibrato. Tentativo di sdringimento? Si ricorderà che sabato scorso si tenne a Mosca una riunione di comunisti ultraortodossi aderenti al gruppo «Interfront» che lanciarono un appello all'«eliminazione fisica» di Gorbacev e del presidente russo Eltsin. Indicati come responsabili della crisi dell'Urss. Erano le 11.15 ed era appena finita la parata militare. Gorbacev, Eltsin, il premier Ryzhkov e il sindaco di Mosca Popov con una procedura insolita sono scesi dalla terrazza del mausoleo e si sono recati sulla piazza ad accogliere il corteo dei militanti del partito che hanno cominciato a sfilare davanti al Cremlino. Il leader sovietico e le altre autorità (per la prima volta mancavano i membri del politburo) sono poi tornati a prendere il loro posto sul mausoleo. E' a questo punto che nella folla è apparso un uomo con un lungo impermeabile blu, camicia bianca e pantaloni scuri. E' stato notato dagli agenti del Kgb perché cercava di forzare il servizio d'ordine e di raggiungere il perimetro della piazza. Arrivato davanti ai grandi magazzini Gum che sono proprio di fronte al mausoleo di Lenin — cento metri in linea d'aria — l'attentatore ha estratto dall'impermeabile il fucile e ha sparato. I colpi sono stati uditi ma nessuno vi ha fatto caso nella rumorosa coreografia dei festeggiamenti. Alcune persone che si trovavano vicino all'uomo non hanno saputo dire se egli abbia sparato in aria o abbia mirato verso la tribuna delle autorità. Un agente gli si è lanciato contro ma lo sconosciuto ha conti-

nuato a sparare anche mentre i due si cominciava una colluttazione. Poi sono intervenuti gli altri. Nel giro di pochi secondi l'attentatore è stato immobilizzato da una dozzina di agenti che l'hanno portato dentro i locali del Gum. La telecronaca della sfilata è stata bruscamente interrotta ed è stato mandato in onda un concerto. E' stato l'incidente più grave di un anniversario della Rivoluzione d'Ottobre accompagnato da allarmismi e tensione. Unico precedente un attentato a Breznev nel '68. Gorbacev è parso sorridente e soddisfatto di queste celebrazioni, che pur fra tante contestazioni aveva fermamente voluto. Rompendo una tradizione ha fatto anche un breve discorso che normalmente veniva tenuto dal ministro della Difesa. Ha definito la perestrojka «la seconda grande Rivoluzione d'Ottobre», ha rivolto un appello all'unità dei popoli dell'Urss. Poi è cominciata la parata militare, chiusa da sei esemplari di missili intercontinentali Ss25, portata 10 mila chilometri, che hanno ciascuno — ha precisato lo speaker — una potenza pari a quella di tutte le armi impiegate nella seconda guerra mondiale, ad esclusione della bomba su Hiroshima. Dopo la cerimonia ufficiale è sfilato (per la prima volta) sulla Piazza Rossa un corteo di ventimila persone



Gorbacev: «La perestrojka è il naturale proseguimento della rivoluzione».

che avevano aderito a una iniziativa dell'opposizione. Impressionante la presenza di forze dell'ordine in tutta la capitale; insieme ai reparti di polizia c'erano anche quelli dell'esercito. Nonostante i ferrei controlli l'attentatore di Leningrado è riuscito ad arrivare sotto il Cremlino con un fucile addosso. Sarà uno degli aspetti da chiarire nell'indagine. Una manifestazione non ufficiale si è tenuta anche nella piazza Vecchia. Davanti al palazzo del comitato centrale del Pcus, vi hanno partecipato diecimila persone e poi hanno raggiunto in corteo l'abitazione del Nobel Andrei Sacharov. Sia sulla Piazza Rossa che altrove la folla ha invocato il nome di Eltsin, che insieme al sindaco radicale di Mosca Popov, ha partecipato alla contestata parata e si è poi recato a portare un breve saluto ai raduni dei radicali. Nella sfilata dei militanti comunisti si sono visti ritratti di Stalin e sono stati gridati slogan tipo «Gorbacev fuori dal Pcus». Il corteo dell'opposizione si è fermato davanti al mausoleo di Lenin ripetendo: «Pazor (dimissioni)». In una messa celebrata nei pressi della Lubjanka, la sede del Kgb, il sacro dote ha ricordato le vittime della rivoluzione e dei caduti della guerra civile contro i bolscevichi, lo zar e la sua famiglia sterminata dai comunisti. «Per noi — ha detto — questa è la giornata del lutto in ricordo dei caduti per mano della tirannia più feroce di tutta la storia umana». Anniversario della Rivoluzione in tono minore anche nelle altre repubbliche dell'Urss, dove, soprattutto nelle zone calde per i scontri etnici, le celebrazioni non si sono tenute o sono state fatte all'interno di caserme. Gli incidenti più gravi si sono registrati a Kiev, capitale dell'Ucraina. Un migliaio di studenti nella nottata avevano occupato la piazza della Vittoria, ex piazza Lenin, luogo previsto per la parata. All'alba la piazza è stata sgomberata da reparti della milizia che ha fatto uso di stollaggio e lacrimogeni. Una ventina di studenti sono stati arrestati. Cinquantina persone hanno ugualmente dato vita ad una manifestazione a sostegno dell'indipendenza della repubblica da Mosca. Corti anticomunisti anche davanti al Palazzo d'Inverno a Leningrado, il luogo dove scoppiò la rivoluzione bolscevica. «Addio al marxismo», «Abbasso il comunismo», «Gorbacev dimettilti», sono stati gli slogan della folla. A Leningrado i dimostranti sono riusciti ad infiltrarsi nella parata militare e hanno distribuito il discorso tenuto dal leader conservatore del partito locale Boris Ghidaspov.



L'unico segnale di superpotenza in una sfilata in tono minore: gli «SS 25», i supermissili balistici. Per la prima volta ogive del genere erano mimetizzate per zone desertiche. Un segnale a Saddam Hussein?

URSS / DIETRO AI MISSILI

Una parata «occidentale»

La più breve della storia dell'Urss - In evidenza i grandi «SS 25»

La parata militare di Mosca è stata la più breve nella settantennale della fondazione dell'Urss. La scelta di ridurre a venti minuti la sfilata delle forze sovietiche deve aver risposto alla doppia esigenza politica ed economica. Gorbacev non poteva smentire la sua scelta di fondo di convivenza e cooperazione con l'Ovest esibendo una potenza militare che è stata sempre valutata con preoccupazione dall'Occidente, d'altra parte, ed è forse il lato più importante, non ha nemmeno voluto ammassare un contingente di uomini e di mezzi che potesse segnalare rumor di sciagole ad uso interno. Il capo del Cremlino ricerca ancora la via della composizione intestinale ed è fresco di Nobel della pace. Su queste considerazioni di fondo si è sviluppata una parata che potremmo definire di tipo «occidentale» in cui hanno trovato posto le varie rappresentanze militari co-

me strumento della difesa dello Stato. Quindi accademia e scuole militari, reparti convenzionali e, concessione ai marescialli, presentazione del nuovo missile intercontinentale su rampa mobile SS-25. E' stato questo l'unico segnale di superpotenza, ammesso che questo termine sia ancora valido per l'Urss.

L'SS-25 è un sistema di quarta generazione a testata singola su missile a tre stadi, anche se sussiste il sospetto che possa essere «mirvizzato», cioè accogliere fino a tre testate in una sola ogiva. Può essere lanciato da postazioni campali o anche attraverso le aperture di soffitti nel garage dove è normalmente custodito. La sua caratteristica è la mobilità, un fatto nuovo per missili intercontinentali sovietici che, ad eccezione dell'SS-24 su rotaia oltre che dell'SS-25, erano finora custoditi in silos fis-

si. Si calcola che nell'arsenale sovietico ce ne sia un centinaio di quest'ultimo tipo. Sempre nel settore missilistico si è segnalata la presenza della SA-10 (superficie-aria) pure su rampa mobile il cui impiego è però tattico per la difesa delle forze di campagna.

Queste ultime sono state rappresentate dalle forze corazzate e meccanizzate che hanno presentato il meglio delle attuali disponibilità. Particolarmente accentratà è apparsa la presenza di mezzi cingolati in dotazione alle forze aviotrasportate. Tuttavia in questo settore non sono apparsi missili inediti o di nuova produzione. Mentre tutto un arsenale di altre armi è stato lasciato nelle basi. Per la prima volta l'artiglieria è sfilata con poche batterie tutte su scafo semovente. Particolare interesse, anche se il sistema d'arma era già noto, ha su-

scitato la presentazione di un mortaio semovente di dimensioni di un carro leggero. Ma gli osservatori militari sono rimasti colpiti da dettagli mai apparsi nelle sfilate sulla piazza Rossa. Tutti i mezzi, dai carri, ai missili, alle rampe mobili, alle strategie, sono parsi in colorazione mimetica: la scelta «occidentale» prevalente, chiazze verdi gialle in tinta tenue, ma conciliando con le «macchie» naturali dell'Europa centrale e della stessa Russia europea. Tonalità simili sono riscontrabili nelle aree medionali e asiatiche dell'Urss e soprattutto nelle zone desertiche. Una scelta mimetica che può essere interpretata come si crede ma, comunque ha sollevato, da curiosità, anche qualche interrogativo.

UN ANNO FA VENNE DISTRUTTA LA BARRIERA CHE DIVIDEVA LE DUE GERMANIE

Il 'Muro' cadde per un errore burocratico?

Dietro uno degli eventi più significativi del secolo una spiegazione, forse stupida, dovuta alla confusione del momento

Dal corrispondente Roberto Giardina

BONN — Il nostro secolo sarà ricordato anche per questo. Abbiamo raggiunto la luna, scoperto gli antibiotici che hanno ridotto malattie mortali a semplici fastidi fisici, ci spostiamo a velocità doppia del suono e trasmettiamo nello spazio immagini a colori. Abbiamo ridotto il mondo a un villaggio dove tutto avviene sotto i nostri occhi. Eppure come in un oscuro Medioevo abbiamo alzato un «Muro» per dividere un popolo, spaccando in due un Paese e la sua capitale. La muraglia cinese è ancora al suo posto, il «Muro» di Berlino è crollato esattamente un anno fa, e oggi i turisti ne vanno a cercare i brandelli superstiti per la foto ricordo. Dal nove novembre dell'88 non si trova più chi possa essere ritenuto responsabile di quest'ultima morte, e delle altre. E risuona la stessa frase atroce udita alla fine della guerra. «Ho eseguito gli ordini». Un ordine che nessuno a quanto pare ha mai dato. Porfino Erich Honecker rievocato nell'ospedale militare sovietico di Postdam nega di averlo impartito.

13 AGOSTO 1961

Il «muro» venne eretto il 13 agosto del '61 per ordine di Ulbricht, ma il «grande architetto» fu il suo defunto Erich Honecker. C'è una foto storica, che vendono ancora sulle bancarelle, di un giovane soldato che salta con il fucile in spalla quel primo rotolo di filo spinato. Aveva 19 anni allora, Conrad Schumann. Ora è appassito, ha una moglie florida e bionda, due figli, e lavora alla «Audis» di Ingolstadt, in Baviera. «Non ho mai pensato che i miei compagni mi sparassero — mi ha detto — ma in quell'istante semplicemente non ho pensato, sono pensieri che vengono dopo. Ho agito d'istinto». Tutta la sua vita in quel

Era il periodo della grande fuga dalla Rdt verso Ovest

salto. Ma ancora in primavera Schumann non osava tornare «dall'altra parte». «Sono stato condannato a vent'anni per diserzione, e nessuno mi ha mai comunicato di aver cancellato la pena», diceva ancora la scorsa primavera. Forse avrà atteso il 3 ottobre, il giorno dell'unificazione, per rivedere la sua casa natale in Sassonia. Da queste parti si ha un rispetto assoluto per le regole e gli ordini, per la burocrazia. Il «Muro» di Berlino, e la barriera che tagliava la Germania per 1393 chilometri dal Baltico nei pressi di Travemünde fino a Prex in Baviera, non erano l'opera di una mente militare, ma l'opera mostruosa di uno spirito burocratico. Un muro di cemento sempre più alto, sempre più spesso, barriera di filo spinato, mine antiuomo, impianti automatici di sparazione a cellule fotoelettriche, cani lupi agguerriti a fili metallici che correvano su e giù nel tratto loro assegnato, una fascia chiamata «Kfz» assolutamente levigata, coperta di sabbia, perché i saltassero le impronte dei fuggitivi. Ogni anno il confine si arricchiva di qualche nuovo ritrovato, di cui nessuno si assumeva la responsabilità, come se fosse scaturito da quella montagna di carte su cui poggiava lo Stato della Rdt. I «dossier» della Stasi, la polizia segreta, sono più di sei milioni, occupano 146 chilometri di scaffali, e non si sa che farne. Dopo il

«Muro» di cemento questo «muro» di carta, altrettanto insidioso e mortale, e ben più difficile da distruggere. PRESENTE E PASSATO Rappresenta la barriera tra il presente e il passato, tra la giustizia e l'oblio. Sarà mai possibile punire i colpevoli? Milioni di tedeschi «sconpronano» un tratto di non essere vittime ma, in parte più o meno grande, anche colpevoli. Non è facile tracciare il confine tra passività dettata dalla prudenza, dalla paura, dall'indifferenza, e la complicità. Forse nessuna famiglia nella ex Rdt non ha tra i suoi membri una vittima e un colpevole. Allora meglio dimenticare? E' possibile individuare i «vopos» che spararono e uccisero. Ricevettero encomi, promozioni, premi in denaro. Ma se non avessero sparato sarebbero finiti in cella per anni, per non aver obbedito a un ordine di cui si è persa traccia. Tra milioni di documenti, sembra incredibile, non si trova quel foglio con l'ordine di sparare sui fuggitivi. Erich Honecker, appena due anni prima della fine, nel settembre dell'87, venne ricevuto a Bonn con tutti gli onori. Il socialista Lafontaine lo accolse a Treviri quando fece visita alla sua casa natale. E il cristiano sociale Franz Josef Strauss, lo fece salutare da 21 salve di cannone a Monaco di Baviera. «Io non ho commesso alcuna colpa, ho lavorato per il bene del mio popolo», si difende Honecker. E denuncia l'ingiustizia subita: gli hanno ridotto la pensione da 4 mila marchi a 687, e chiede anche il trattamento speciale per i combattenti antinazisti, 1700 marchi al mese. Ha trascorso dieci anni nelle carceri di Hitler, e i giuristi temono che abbia ragione, a rigor di legge. Probabilmente Honecker non comparirà mai davanti a un tribunale, in attesa che muoia di

E il permesso di espatrio fu interpretato con ampiezza

canore, ma lui smentisce anche la malattia. LA VILLA DI KRENZ Il suo successore, Egon Krenz, mi ha ricevuto nella villa che si è comprata nella Majakowski Strasse a Pankow, nel quartiere bene della nomenclatura. L'ha pagata 246 mila marchi di quelli dell'Est, ma ne vale almeno il triplo di quelli buoni dell'Ovest. Uno degli ultimi «favori» del regime. Ha scritto le memorie per l'«Ost» (Bild Zeitung) ma quando è andato all'Ovest a presentare il suo libro l'hanno preso a ceffoni. «Non mi hanno pagato un milione di marchi, come si dice — si è lamentato con me —, d'altra parte sono un disoccupato e devo pur campare». Lei è l'uomo che ha aperto il «Muro», gli ho chiesto, perché quella notte di un anno fa non è andato a Check Point Charlie, o alla porta di Brandeburgo a gustare il suo trionfo? «Ci sono andato di nascosto, e mi sono commosso — ha risposto — ma non posso vantarmi di qualcosa che andava fatto, di aver cancellato quella barriera innaturale». Veramente, ha aggiunto, tutto era previsto per il giorno dopo, è stato Schabowski a creare confusione.

LA GAFFE DI SCHABOWSKI Schabowski, anche lui disoccupato, lesse al termine d'una conferenza stampa un comunicato giunto in quell'istante tra le sue mani, visibilmente senza capire le parole tortuo-

samente burocratiche che pronunciava. Ci sono i filmati a dimostrazione. Praga protestava perché Berlino Est pur autorizzando la gente a espatriare costringeva i fuggiaschi a compiere la deviazione per la Cecoslovacchia. Perché non lasciarli andare all'Ovest, direttamente? «Ora è possibile passare il confine tra le due Germanie», disse Schabowski. Anche a Berlino? gli fu chiesto. Lui prima disse di no, poi rilesse il foglio, e si corresse: «Invece sì». Avvenne qualche minuto dopo le 19 e ancora a mezzanotte in alcuni posti di transito i vopos si rifiutavano di aprire la barriera. Non avevano ricevuto ordini, non avevano sentito, non avevano capito, aspettavano una conferenza. Sul come è caduto il «Muro» gli storici scriveranno ancora dozzine di libri, ma la probabile verità è la più stupida, e quindi la più incredibile. Il muro cadde per un errore burocratico. Egon Krenz e i suoi avevano pensato a un permesso per l'espatrio definitivo, senza intuire che lo avrebbero aperto in un senso e nell'altro, per chi lo avrebbe voluto passare uno, due volte, tutti i giorni, tutte le ore. E quella notte, infatti, in migliaia non si azzardarono verso il cuore dell'ignota Berlino occidentale. Continuavano a passare il confine, su e giù, come se non si volessero rendere conto della realtà, o per cancellare quella cosa assurda con i loro piedi. Il «Muro» scomparve sotto la folla che vi si arrampicò sopra, trasformandolo in una barriera umana, di gente che piangeva, urlava, beveva, rideva. Neanche tre settimane prima, nel 40.º anniversario della Rdt, Erich Honecker aveva azzardato una profezia: «Il «Muro» sarà al suo posto ancora tra cento anni. Speriamo che tra un secolo non sia dimenticato.



Ed ecco quel che resta del «Muro» di Berlino: i blocchi di cemento sono depositati in una fabbrica della città di Bernau pronti per essere riciclati.

DAL MONDO

La «guerra delle caste» ha fatto un'altra vittima: il governo di V. P. Singh

NUOVA DELHI — Sconfitto alla camera su un voto di fiducia il governo presieduto da Vishwanath Pratap Singh ha rassegnato le dimissioni. Il voto è stato preceduto da un lungo dibattito durante il quale il primo ministro è stato accusato di aver accentratato le divisioni fra le classi sociali e di non essersi riuscito a controllare i prezzi. Il governo è stato battuto 346 voti a favore, 142 a favore e otto astensioni. Singh è stato costretto a ricorrere alla fiducia dopo che al governo è venuto meno l'appoggio di un partito indù di destra, a causa della contestata legge che riservava una percentuale degli impieghi agli statali alle caste più basse. Decisione che ha provocato suicidi e scontri in tutto il Paese che sono costati quasi trecento vittime, in quella che è stata definita la «guerra delle caste».

Ammontano a quasi mille miliardi i danni dell'alluvione in Slovenia

BELGRADO — I danni provocati dal maltempo della settimana scorsa in Slovenia vengono stimati tra gli otto e i dieci miliardi di dinari (tra gli 800 e i mille miliardi di lire). Secondo quanto ha detto a Lubiana il primo ministro Jozef Peterle, i danni dell'alluvione ammontano durante il quarto del prodotto nazionale lordo della Slovenia durante lo scorso anno. E gravemente danneggiate sono le industrie, case e 270 complessi commerciali e industriali. Oltre a strade, ponti e reti di distribuzione dell'elettricità e delle poste, telegrafi distrutti. La presidenza giuliana ha ringraziato per gli aiuti e la solidarietà offerti dalla Jugoslavia e dall'ester. Le autorità si sono impegnate a procedere con urgenza nei lavori per alleviare le conseguenze dell'alluvione e, in particolare, per fornire adeguati alloggi ai senzatetto. Un intervento del Fondo Unicef è stato sollecitato dal consigliere regionale dell'Unione Slovena Bojan Brezigar, mentre il comitato regionale del partito socialista ha espresso propria solidarietà al popolo sloveno.

Nuovo, disastroso terremoto in Iran: ventidue morti e cento feriti gravi

NICOSIA — Ventidue morti accertati, 100 feriti gravi, più 12.000 senzatetto: questo il quadro sommario delle conseguenze del disastroso terremoto che ha colpito martedì la Iran meridionale. La radio iraniana ha riferito che l'epicentro delle vittime è composto per lo più da minori sotto i 12 anni che sono stati sorpresi dal terremoto a letto. La scossa principale, pari a 6,6 gradi della scala Richter, è stata registrata alle 21.47 ora locale. Il sisma ha devastato 18 villaggi situati nei dintorni di Darab, 1.000 chilometri a sudest di Teheran. Due di essi, sono stati rasi al suolo. Gli altri hanno subito danni in misura del 60-90 per cento. La radio ha riferito che le strade della regione sono interrotte e che in sette villaggi manca l'acqua potabile. I lavoratori italiani che si trovano nella zona non hanno subito danni.

Borsa

BORSA

784
(-2,24%)

Al nuovo minimo dell'anno a causa dell'aggravamento delle tensioni in campo internazionale, i titoli più colpiti dalle vendite sono stati Fiat, Olivetti, Cir, Montedison, Stet e Italmobiliare.

DOLLARO

1116,65
(-0,17%)

E' sceso per la quarta volta consecutiva. La caduta del biglietto verde, meno ampia delle precedenti, è giunta in seguito alla parziale sconfitta dei repubblicani nelle elezioni Usa di medio termine.

MARCO

751,2
(+0,06%)

Gli interventi della Banca d'Italia non sono riusciti a impedire la diffusa flessione della lira verso il marco. Il franco francese ha così ritoccato il recente primato. In lieve calo solo la sterlina.

BORSA DI MILANO (7.11.1990)

AZIONI	Chiusura	Dif.	Dif. %	Minimo	Massimo	Var. %	Div. %	Chius. %
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4

AZIONI	Chiusura	Dif.	Dif. %	Minimo	Massimo	Var. %	Div. %	Chius. %
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4

AZIONI	Chiusura	Dif.	Dif. %	Minimo	Massimo	Var. %	Div. %	Chius. %
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4

AZIONI	Chiusura	Dif.	Dif. %	Minimo	Massimo	Var. %	Div. %	Chius. %
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4

BORSA DI TRIESTE

	6/11	7/11		6/11	7/11
Mercato ufficiale			Bastogi Irbs		
Generali*	32360	31580		285	2
Lloyd Ad.	13950	13550	Comau	2690	2690
Lloyd Ad. risp.	9135	9100	Fidis	6220	6090
Ras	18880	18600	Germolich & C.	105	101
Ras risp.	10600	10400	Germolich risp.	86	86
Sai	16050	16000	Sme	4050	3910
Sai risp.	8050	7900	Stet*	1840	1790
Montedison*	1192	1145	Stet risp.*	1610	1565
Montedison risp.*	818	805	D. Tripovich	11400	11170
Pirelli	1640	1570	Trippovich risp.	6000	5870
Pirelli risp.	1690	1630	Attività immobil.	4300	4250
Pirelli risp. n.c.	1455	1410	Flat*	6125	5835
Pirelli Warrant	325	300	Fiat priv.*	4350	4210
Snia BPD*	1520	1445	Fiat risp.*	4500	4440
Snia BPD risp.*	1510	1430	Gilardini	3480	3375
Snia BPD risp. n.c.	1210	1200	Gilardini risp.	2610	2645
Rinascente	5800	5660	Dalmine	355	350
Rinascente priv.	3860	3830	Lane Marzotto	5700	5600
Rinascente risp.	4130	4070	Lane Marzotto r.c.	6000	5990
Gottardo Ruffoni	3600	3500	Lane Marzotto r.a.c.	4420	4440
G.L. Premuda	2440	2430	*Chiusura unificata mercato nazionale		
G.L. Premuda risp.	1600	1600	Terzo mercato		
SIP ex.fraz.	1155	1110	Iccu	1100	1110
SIP risp.* ex.fraz.	1155	1100	S.p.pro.zoo.	1000	1000
			Carnica Ass.	17600	17000

BORSE ESTERE

Amsterdam	Tend.	93,60	(-0,96)	Bruxelles	Gen.	5185,49	(-0,24)
Frankfort	Dax	1371,15	(-1,94)	Hong Kong	H.S.	2555,19	(-0,39)
Londra	Fi-Se 100	2059,20	(-0,52)	Parigi	Cac	1583,46	(-1,87)
Sydney	Gen.	1335,00	(+1,31)	Tokyo	Nik.	2350,25	(-1,54)
Zurigo	C. Su.	470,10	(-1,18)	New York	D.J.Ind.	2440,84	(-1,78)

PIAZZA AFFARI

In picchiata Fiat e Olivetti

Vince solo la speculazione

MILANO — Prezzi a picco (-2,24 per cento dell'indice Mib) nella riunione a cavallo della settimana. Le ultime preoccupazioni in campo internazionale (dal risultato delle elezioni congressuali in Usa ai colpi d'arma da fuoco esplosi sulla piazza Rossa di Mosca) si sono immediatamente riflesse in quasi tutti i mercati azionari del mondo, determinando il nuovo minimo dell'anno per quello di casa.

Alla sensibile crescita degli scambi, provocata dalle massicce vendite degli investitori istituzionali, ha contribuito prevalentemente l'ampia attività sui titoli guida. I più penalizzati sono stati Fiat e Olivetti che hanno perso rispettivamente il 4,1 e il 6,5 per cento. Largamente superiori alla perdita media del listino anche i cali di Sip, Stet, Cir, Pirellona, Montedison, Italmobiliare e Ciga.

Alla nuova ondata ribassista, non si sono poi sottratti i bancari, con vistosi ribassi per Comit, Banco di Roma e Mediobanca. Tra gli assicurativi le Generali hanno chiuso a 31.610 (-2,4%); ancora più fiache le prove di Assitalia, Abellè, Latina e Toro. Tra i finanziari, isolati recuperi hanno invece registrato la Fininvest e le n.r. di Sifa e Terme Acqui, mentre si sono pesantemente indebolite — oltre alle principali holding dei grandi gruppi — Mitel, Bastogi, Acqua Marcia, Galic, Isesi e Saes n.r.

I settori che non sono riusciti a contenere l'offerta intorno all'1 per cento sono risultati solo i cartari-editoriali, i tessili e gli immobiliari. Anche i cementieri non sono riusciti a ottenere questo magro risultato, soprattutto in seguito alle discrete tenute dell'Unicem e della Cementaria di Augusta.

[Maurizio Fedi]

SULLA STAMPA TEDESCA

Affare Continental-Pirelli

Il clima si surriscalda

MILANO — Rimane surriscaldato il clima attorno alla proposta avanzata lunedì dal costruttore tedesco di pneumatici per uno status quo azionario di tre anni e il secco non arrivato dal vertice della società di piazza Cadorna, ieri la parte di Leone l'ha svolta la stampa. Il quotidiano Frankfurter Allgemeine ha infatti pubblicato un ampio articolo in cui analizza il contenuto delle dieci pagine della bozza di contratto avanzata da Continental, i cui dettagli erano sinora rimasti sconosciuti.

Il giudizio dell'autorevole quotidiano appare complessivamente negativo, così come testimonia anche il titolo: «Il desiderio di una tregua dietro al quale si nasconde un pugnale». La pubblicazione dei vari passaggi della proposta ha fatto andare su tutte le furie il management di Continental, che senza mezzi misure osteggia una fusione con la Pirelli e che ha fatto presente, non senza malizia, che le uniche due copie della bozza uscite dalla Continental, sono andate a Pirelli.

Il portavoce della casa tedesca ha ribadito che ad Hannover si continua a ritenere valida la proposta di tregua e che solo dopo un'intesa con Pirelli su questo fronte si potranno avviare concrete trattative.

MOVIMENTO NAVI

Trieste arrivi	Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormezzo
	7/11	12.00	SOCARINCO	Monfalcone	52
	7/11	16.00	SOCARSE	Monfalcone	52
	7/11	17.00	PALLADIO	Zara	26
	7/11	22.00	VERED	Venezia	50 (10)
	8/11	6.00	SUSAN BORCHARD	Ravenna	51 (16)
	8/11	6.00	CHEM PETROL SAFINA	Ravenna	51 (16)
	8/11	6.30	TANYA KARPINSKAYA	Ravenna	51 (16)
	8/11	6.30	SOCARQUATRO	Venezia	52
	8/11	6.30	BUTRINTI	Durazzo	52
	8/11	6.30	ROLF BUCK	Alessandria	52
	8/11	20.00	ALHUSSEN	Kardeljevo	57

partenze

Data	Ora	Nave	Ormezzo	Destinazione
7/11	14.00	ZAGREB EXPRESS	49	Capodistria
7/11	14.00	BULEN ALKAR	35	Istanbul
7/11	14.00	YURIY MAKAROV	50 (14)	Singapore
7/11	14.00	MANDALAY	Sio 1	ordini
7/11	14.00	SOKE	38	Chigiola
7/11	23.00	PALLADIO	26	Durazzo
7/11	notte	NEA ELIPS	39	Monfalcone
8/11	12.00	SUSAN BORCHARD	51 (16)	Ashdod
8/11	12.00	SOLOUT	37	Istanbul
8/11	12.00	VERED	52	Ashdod
8/11	12.00	KONIGSSGRACHT	32	ordini
8/11	12.00	TANYA KARPINSKAYA	51 (16)	Tripoli

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
7/11	12.00	SEA SWIFT	rada	Aquila
7/11	12.00	SOLOUT	rada	37
7/11	12.00	TANYA KARPINSKAYA	rada	51 (16)
8/11	12.00	BUTRINTI	rada	52

navi in rada

DOM, SENECA, NISSOS KITHNOS, SOGUT, ADIGENI, ALMARE QUARTA, SEA SWIFT.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di MONETE D'ORO GIULIO BERNARDI

Perito numismatico TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

AZIONI	Chiusura	Dif.	Dif. %	Minimo	Massimo	Var. %	Div. %	Chius. %
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4

AZIONI	Chiusura	Dif.	Dif. %	Minimo	Massimo	Var. %	Div. %	Chius. %
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4

AZIONI	Chiusura	Dif.	Dif. %	Minimo	Massimo	Var. %	Div. %	Chius. %
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4

AZIONI	Chiusura	Dif.	Dif. %	Minimo	Massimo	Var. %	Div. %	Chius. %
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4

AZIONI	Chiusura	Dif.	Dif. %	Minimo	Massimo	Var. %	Div. %	Chius. %
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4

AZIONI	Chiusura	Dif.	Dif. %	Minimo	Massimo	Var. %	Div. %	Chius. %
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4

AZIONI	Chiusura	Dif.	Dif. %	Minimo	Massimo	Var. %	Div. %	Chius. %
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4

AZIONI	Chiusura	Dif.	Dif. %	Minimo	Massimo	Var. %	Div. %	Chius. %
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	17,4

AZIONI	Chiusura	Dif.	Dif. %	Minimo	Massimo	Var. %	Div. %	Chius. %
Abn Telemat.	100000	-3500	-3,4	98300	103800	-3,4	2,0	1

PESANTE RIBASSO DEL 2,24 PER CENTO

Piazza Affari nella tempesta

La Borsa, con il nuovo minimo dell'anno, è ripiombata ai livelli di prezzo di due anni fa

Servizio di

Maurizio Fedi

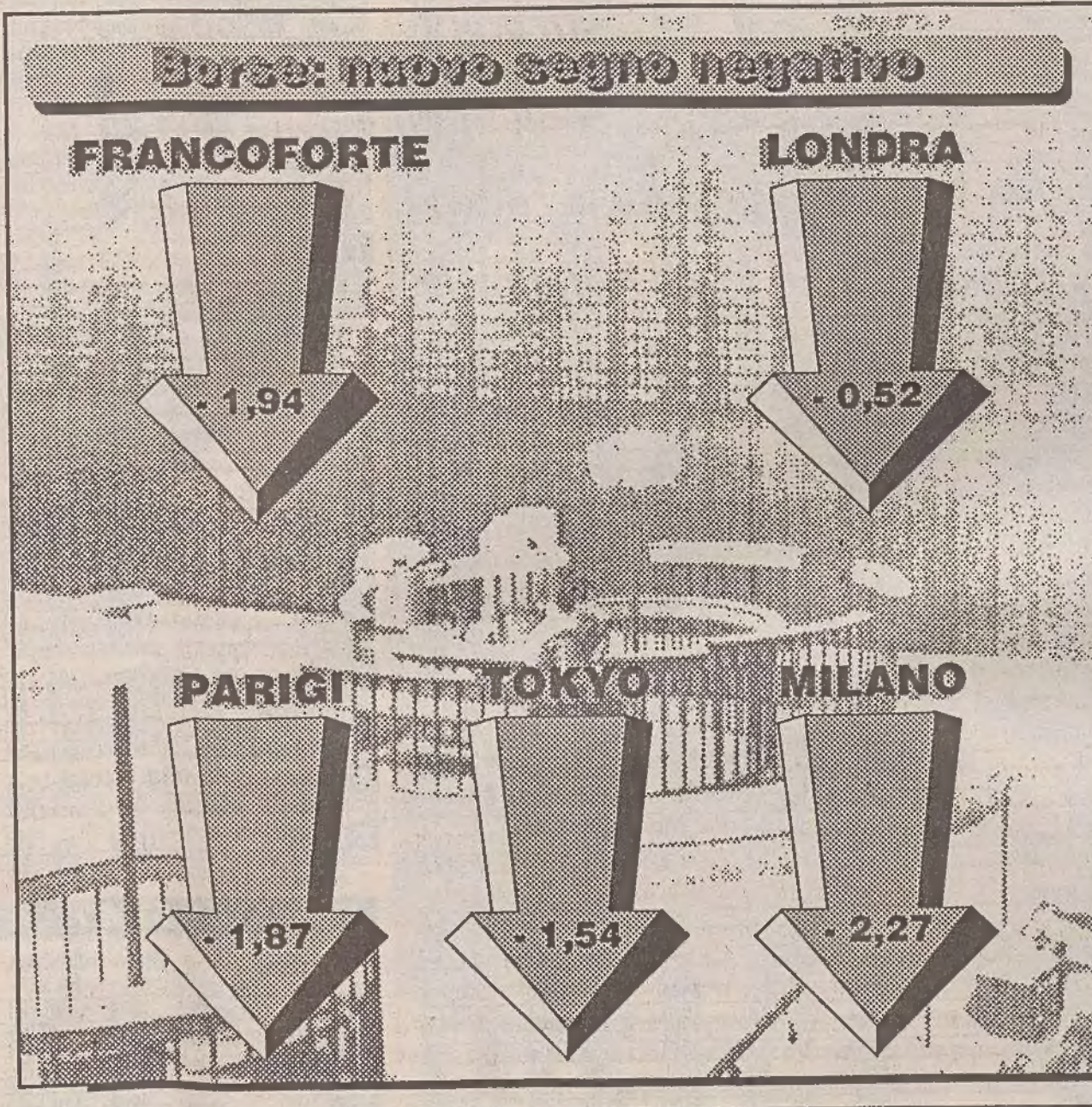
MILANO — Piazza degli Affari assomiglia sempre più al pendolo di un vecchio orologio che, a forza di urtare contro le pareti della cassa, ha finito col rompere. Questa è la prevalente opinione degli operatori al termine di una riunione che ha registrato un ribasso del 2,24 per cento, nuovo minimo dell'anno (-21,6 punti dal 2 gennaio scorso, facendo così ripiombare la borsa sui livelli di prezzo del settembre di due anni fa. Un'opinione ancora per via della difficile situazione professionale di agenti di cambio e procuratori: una categoria in procinto di estinguersi non appena entrerà in vigore la legge sugli intermediari mobiliari, le cosiddette Sim.

Tutto contribuisce ad aggravare la situazione: l'incertezza per l'imminente legge sulle Sim, l'abbandono della clientela privata in seguito alla tassa sui capital gain. Lo scenario sullo sfondo continua a essere la grave crisi del Golfo e, come se non bastasse, anche le voci di ieri su di un attentato a Gorbacev.

che, da quando è stata toccata dal discusso provvedimento fiscale sul «capital gain», ha di fatto abbandonato i recinti delle grida. Sono inoltre cadute malamente per la scarsità della domanda: Montedison, Cir, Olivetti, Stet, Italmobiliare e numerosi altri valori di primo piano. L'atteggiamento di ieri degli investitori, imitato in una certa misura dalla speculazione ribassista, non si giustifica solo con la profonda incertezza che continua a serpeggiare sulla possibile evoluzione della crisi del Golfo Persico, ma anche con l'indebolimento politico del presidente George Bush dopo il risultato elettorale negli Usa. Anche le notizie provenienti da Mosca sulla possibile uccisione di Michael Gorbacev, come pure le indi-

scrizioni tutte nostrane sulle difficoltà di questo o quell'operatore, hanno finito col favorire il ribasso del mercato. Come se non bastasse, a questi timori e al ripetuto segnale di un periodo di recessione mondiale, si è poi aggiunta la posizione dei grafici, cioè di coloro che in funzione di un certo andamento passato delle quotazioni decidono se vendere o acquistare azioni. Ebbene, secondo questi esperti ieri si sarebbe rotto un certo sostegno dell'indice Comit, con la conseguenza di far aumentare la pressione dell'offerta. Tuttavia è sul fronte interno che il paragono tra la nostra borsa e un pendolo disturbato di continuo dagli urti con l'esterno assume maggiore consistenza: sia perché la regolamentazione del mer-

cato azionario (il meccanismo dell'orologio) è da anni disattesa dai politici, sia perché la concorrenza del reddito fisso sta catturando, ogni giorno che passa, sempre più seguaci convinti. I risparmiatori in definitiva si orientano da mesi verso i Cct (e i certificati di deposito delle banche) tenendo conto degli elevati rendimenti — almeno rispetto all'inflazione ufficiale — e dei minori rischi. Pertanto, affermare che piazza degli Affari ha da ieri rotto gli argini (le pareti dell'orologio), significa — a detta degli operatori — che ha finito col perdere la sua funzione di incanalamento del risparmio verso gli investimenti produttivi. «Certo — osserva l'ex-agente di cambio Isidoro Albertini, dall'alto dei suoi anni e della sua esperienza nel mondo della finanza — vedere in tale disamore del risparmiatore le conseguenze di una perversa volontà del mondo politico per garantire la sottoscrizione di titoli di Stato mi sembra francamente un po' azzardato». Di certo, però, da Roma e dintorni non si è sinora fatto nulla da anni per migliorare il funzionamento del mercato azionario.



MERCATI

Petrolio: fiammata Sale l'oro e cede Wall Street

NEW YORK — Improvvisa fiammata per il petrolio: sul Nymex, il greggio Wti posizione dicembre è balzato ieri sera a 35,02 dollari il barile, in aumento di 2,42 dollari rispetto alla chiusura della giornata precedente. A dare propellente al greggio è stata una serie di dichiarazioni: la prima della signora Thatcher, secondo la quale se Saddam non lascerà il Kuwait verrà «cacciato» con la forza. Poi è arrivata la dichiarazione di Mubarak, riportata da un suo collaboratore: «Il problema non è se ci sarà la guerra, il problema è quando s'inizierà» avrebbe detto il primo ministro egiziano. Gli speculatori hanno cavalcato queste dichiarazioni e il petrolio ha ancora una volta decollato, insieme ai prezzi di tutti i derivati. Wall Street ha reagito negativamente al rialzo del prezzo, cedendo improvvisamente una decina di punti che si sono aggiunti ai 20 già in bilancio a metà seduta (-1,61%). L'accentuata debolezza del dollaro, che è sceso sui mercati americani al di sotto degli 1,48 marchi, ha offerto

una grossa spinta in avanti anche alle quotazioni dell'oro. Sul mercato europeo il metallo prezioso è salito a 385 dollari l'oncia, al secondo fixing di Londra, contro i 379,25 del venerdì pomeriggio di martedì, e poi chiuso in rialzo di 8 dollari a Zurigo, a quota 387 dollari. Va tuttavia detto che la parte del rialzo si era già registrata durante la giornata americana di martedì: l'oro aveva concluso a quota 386,25 dollari, a causa delle nuove tensioni che si registrano nel golfo Persico. Gli altri principali metalli preziosi non hanno invece seguito l'andamento dell'oro: l'argento è stato fissato a 4,2230 dollari di martedì, contro i 4,2230 di martedì, mentre il platino ha addirittura perso 3 dollari scendendo a quota 423 dollari, dal 426 del fixing pomeridiano di martedì. Sia l'argento che il platino, considerati metalli preziosi per usi industriali, risentono infatti dell'aria di recessione mondiale.

INTERROGAZIONE DI DP

La Zanussi ai giapponesi? Parte una secca smentita

FINCANTIERI
Sindacati all'attacco

ROMA — La situazione della Fincantieri, la finanziaria dell'Iri per la cantieristica navale, soprattutto in relazione all'esuberanza di oltre 6 mila dipendenti, è stata portata all'attenzione del Parlamento da una delegazione della segreteria nazionale della Fim. Nel corso di un'audizione, che gli stessi rappresentanti sindacali avevano chiesto alla commissione bicamerale sulle Pp.ss., hanno espresso il «grave disagio» del settore della cantieristica pubblica per le restrizioni alla produzione previste dall'applicazione della sesta direttiva Cee del gennaio 1987. Tuttavia è stato sottolineato come non sia stato fatto uso del previsto strumento dei prepensionamenti a 50 anni, che interessano circa 3 mila lavoratori e «malgrado un preciso impegno del governo, decisivo per il riallineamento competitivo della Fincantieri sui mercati internazionali». Questo ha determinato una situazione di forte incertezza sulle strategie industriali e sulle prospettive occupazionali della Fincantieri. Senza esito, hanno rilevato le segreterie delle federazioni metalmeccaniche, sono state state le otto ore di sciopero effettuate il 19 ottobre, sia la manifestazione nazionale. Per questo è stato chiesto di poter esporre la situazione al Parlamento.

L'ipotesi della cessione — secondo la società pordenonese — è del tutto fantasiosa. Punto per punto contestati gli argomenti messi in campo dai deputati di Democrazia proletaria che chiedevano un'ispezione parlamentare. A Stoccolma l'Electrolux avrebbe affermato il contrario ad alcuni politici friulani.

ROMA — Ispezione ministeriale alla Zanussi per controllare gli stanziamenti pubblici destinati al rilancio aziendale e il rispetto degli accordi. L'hanno sollecitati i parlamentari di Dp Ciproli, Russo Spina e Arnaboldi con un'interrogazione ai ministri dell'Industria e del Lavoro in relazione anche a notizie, mai smentite, di un'ipotesi di cessione del gruppo pordenonese alla svedese Electrolux a capitali giapponesi. Secondo i parlamentari, infatti, «contrariamente agli impegni sottoscritti» con l'accordo governo-Zanussi-sindacati del 25 maggio 1985, che «affermavano l'importanza strategica del complesso Zanussi per il gruppo acquirente Electrolux, gli svedesi da alcuni mesi stanno disfacendosi degli stabilimenti di componentistica». Tra questi, la Sole, la Procond, la Forma, la Zanussi Componenti Plastica, l'Unità sistemi e la Zanussi Elettromeccanica. Così che «il fatto si è svuotata la Zanussi delle dichiarazioni strategiche, dei centri di progettazione e decisionali riducendo l'azienda a un'entità di montaggio», con la possibile riduzione di 15 mila posti di lavoro anziché un aumento anche nell'indotto. Tanto che — prosegue l'interrogazione — il gruppo svedese potrebbe «scaricare» sull'azienda Italia il numero dei pezzi non assorbiti dal mercato, abbassando quindi ulteriormente la quota di produzione della Zanussi. Gli interroganti hanno poi riferito che nel corso di un incontro, svoltosi a Stoccolma, i dirigenti dell'Electrolux avrebbero informato «dirigenti politici friulani di alto livello della «probabile vendita del gruppo Zanussi a una multinazionale giapponese». Da qui la richiesta al governo di inviare una ispezione ministeriale, anche in relazione al ruolo svolto dalla regione autonoma Friuli-Venezia Giulia che, attraverso la propria finanziaria Friulia Spa, detiene il 5% delle azioni Zanussi ed è presente con un proprio rappresentante nel consiglio d'amministrazione per «tutelare gli interessi pubblici» fissati negli accordi di rilancio aziendale.

«L'ipotesi di cessione della Zanussi da parte della Electrolux a capitali giapponesi è del tutto fantasiosa. La notizia, riportata qualche tempo fa da un giornale locale, era talmente astrusa — afferma una nota dell'industria pordenonese — che non meritava una smentita».

In merito alle affermazioni contenute nell'interrogazione dei parlamentari di Dp Ciproli, Russo Spina e Arnaboldi, la Zanussi ha diramato una dettagliata nota di smentita.

«L'asserzione secondo cui la Zanussi starebbe eliminando in blocco i suoi stabilimenti di componentistica — vi si afferma — è errata. E' vero invece che è stato portato a compimento un progetto di razionalizzazione finalizzato a rafforzare le produzioni strategiche. In questo quadro sono state cedute esclusivamente due società, la Pocond spa e la Forma spa. Per la Sole spa è stata costituita una joint venture con la tedesca Aeg per conseguire la leadership europea nel campo dei piccoli motori elettrici».

Riguardo all'unità di sintesi di Maniago la nota dell'azienda ricorda che si tratta di un'iniziativa industriale nata nel 1989 per fornire un monopolio. Dopo l'abbandono di quel prodotto da parte del cliente stesso era inevitabile la cessazione dell'attività. Si è comunque proceduto, con l'accordo delle organizzazioni sindacali, all'integrale assorbimento del personale (132 unità) in altre aziende Zanussi dell'area pordenonese.

SANCITA L'INCORPORAZIONE DI AGRICOLA IN MONTEDISON

«Enimont? E' una barca scassata»

Gardini sta per chiedere la presidenza? «Ci vogliono persone che sappiano navigare nel pericolo»

17 MILA MILIARDI NEL TRIENNIO 91-93

Privatizzazioni: «Piano realistico»

In lista d'attesa ci sono Enel, Eni, Imi, Ina e Crediop

ROMA — E' realistico, anzi migliorabile, l'obiettivo posto dal governo che conta di raccogliere 17.000 miliardi di lire nel triennio 1991-93 dalla privatizzazione di aziende di diretta proprietà dello Stato. Le cinque imprese che per prime possono entrare in questo disegno sono: il Crediop, l'Enel, l'Eni, l'Imi e l'Ina, che presentano complessivamente un valore di mercato oscillante tra 75.500 e 99.500 miliardi. Considerando anche gli istituti del gruppo Iri ed Efim, si arriva a un valore di mercato compreso tra 175.600 e 213.900 miliardi di lire.

Queste le risultanze del rapporto presentato dalla commissione per il riassetto del patrimonio mobiliare pubblico e per le privatizzazioni, presieduta da Carlo Scognamiglio al ministero del Tesoro. Il rapporto è costituito da quasi 400 pagine e si articola in 8 capitoli e numerose appendici. L'obiettivo dei 17.000 miliardi nel prossimo triennio può essere raggiunto e superato — sottolinea il rapporto Scognamiglio — anche facendo esclusivo riferimento alle aziende di diretta proprietà dello Stato, «senza pregiudicare il controllo delle due principali attività, ovvero l'Enel e l'Eni».

La commissione entra comunque nei dettagli della società per società, delle strade perseguibili.

Eni: «Allo stato attuale», spiega la commissione, «per l'Eni, presieduta da Cagliari (nella foto), è già possibile creare una Spa nella quale conferire tutte le società caposettore» e collocare presso il pubblico le azioni di questa nuova



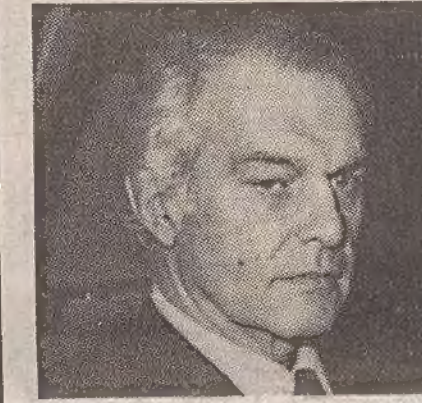
società, mantenendone la maggioranza del capitale. Tuttavia la strada più diretta, indica la commissione, è sempre quella di una trasformazione, per legge, in spa. La legge istitutiva, però, rilevano sempre gli esperti, prevede all'articolo 2 alcuni compiti riconosciuti all'ente in esclusiva e che devono essere esercitati «a mezzo di società controllate dall'Eni, il capitale delle quali può essere sottoscritto dallo Stato, da enti parastatali, e da società a capitale interamente posseduto dai soggetti sopraelencati».

Quindi, queste attività dovrebbero essere lasciate all'ente o conferite in una società a partecipazione pubblica «esclusivamente pubblica». Discorso diverso invece per gli altri enti strutturati non come holding pubblica ma con attività esclu-

sive. Per questi, l'operazione potrebbe essere ideata «sul modello» della legge Amato. Enel: si tratta, in questo caso, di una attività ritenuta «servizio pubblico essenziale» dalla legge stessa. «Tale funzione — aggiunge il rapporto — non si pone in alcun modo in contrasto con la veste di spa». Pur essendo il preminente interesse generale «perfettamente compatibile» con le caratteristiche di una spa.

Imi e Crediop: qui il problema della trasformazione in spa si mostra «insussistente», soprattutto perché l'interesse pubblico «consiste — rileva il rapporto — e quasi si esaurisce» nella pura esistenza delle due società, e appare legato «a esigenze contingenti del momento storico». Nel caso dell'Imi, che gestisce ora un'impresa in senso stretto con gli strumenti propri del diritto privato, «il mutamento strutturale — afferma ancora la commissione — rappresenterebbe l'adeguamento della forma giuridica alla sostanza imprenditoriale dell'istituto».

Discorso pressoché analogo inoltre per il Crediop, la cui struttura è «assiai prossima a quella dell'Imi». Ina: anche per l'Istituto assicurativo, le funzioni di carattere «pubblicistico» affidate allo Stato vengono attuate con strumenti di natura privatistica. Sarebbe bene, però, avverte il rapporto, che tali compiti venissero richiamati dallo statuto della costituenda società. La trasformazione anche per l'Ina può considerarsi «il naturale adattamento alla realtà effettiva dell'istituto».

Servizio di
Giovanni Mediolani

MILANO — «L'Enimont è una barca scassata, che dovrà navigare a vista, pronta ad andare in porto per riparare i danni. Chi naviga con l'Enimont dovrà essere pronto ad abbandonare l'imbarcazione e scendere nella zattera di salvataggio. Ma in quarant'anni di navigazione ho visto di peggio, come struttura. La barca si può salvare. Non ho mai visto niente di peggio nella maniera di prendere le decisioni, ma questo è un altro problema...».

Raul Gardini, con una lunga metafora nautica, ha arringato l'assemblea della Montedison sulle prospettive della chimica nazionale. Ma la metafora non ha sciolto i dubbi: Gardini ha intenzione di continuare nell'arrembaggio al polo chimico o è pronto a tagliare le gomme per navigare da solo con la sua Montedison, abbandonando al suo destino (e ai suoi debiti) la sfortunata joint venture con l'Eni?

Di certo il nocchiero di Ravenna, ieri mattina, ha messo a posto un altro tassello della ristrutturazione del suo impero: la Montedison, nata nel 1966 dalla fusione fra la Montecatini e la Edison, verrà inglobata dalla Ferruzzi Agricola Finanziaria, che ne assumerà il nome. «Era la mia assunzione che avevo dichiarato agli azionisti tre anni fa — ha detto Gardini — quando ho assunto la presidenza della Montedison: quella di omogeneizzare le culture del gruppo Ferruzzi con quelle di Foro Buonaparte. Oggi ci siamo arrivati, e io posso farmi da parte».

Della «nuova» Montedison, infatti, Gardini sarà solo presidente onorario. Ma potreb-

Della nuova Montedison Gardini (nella foto) sarà solo il presidente onorario. Ieri ha usato una metafora marinai per definire il caso Enimont: «Chi naviga con l'Enimont dovrà essere pronto ad abbandonare l'imbarcazione». Sulle sue intenzioni si saprà qualcosa di più solo giovedì 15 con l'assemblea degli azionisti.

be chiedere per sé la presidenza dell'Enimont: «Su una nave piena di falle — ha infatti detto — ci vogliono manager diversi da quelli che possono guidare una nave attrezzata per la navigazione "off shore" come è la Montedison. Ci vogliono persone che vogliono fare una navigazione pericolosa, pronti a capire quali sono i guasti da riparare».

Dunque, quale marinaio più adatto dell'ammiraglio? Se l'intenzione celata dietro le parole marine di Gardini è veramente quella di occupare la presidenza del polo chimico si saprà solo giovedì 15, con l'assemblea degli azionisti dell'Enimont. Certamente la pretesa riproporrebbe quell'«impegno diretto» che era stato chiesto al manager dell'Eni in alcune fasi dell'ormai lunghissima diatriba fra socio pubblico e socio privato del «polo». Ma la situazione, alla luce del dibattito politico, è tutt'altro che chiara. Se infatti il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, sostiene che la procedura messa in piedi dal Comitato interministeriale per l'Industria (Cipi) per la vendita del 40 per cento dell'Enimont in mano pubblica (o per l'acquisto del 40 per cento in mano alla Montedison) non è più attuale dopo il rifiuto del socio privato ad aderire alla proposta, e dunque solo l'Eni, per parte pubblica, può tutelare i suoi interessi, non manca chi, all'interno della maggioranza, invoca invece un provvedimento amministrativo del Governo che impedisca alla Montedison e ai suoi alleati di impadronirsi dell'azienda.

Ad esempio il democristiano Giuseppe Sinesio, presidente del comitato per le Partecipazioni statali della commissione bilancio della Camera, ha chiesto ieri al ministro del Tesoro che la richiesta privata per l'aumento di capitale dell'Eni, mentre gli stessi azionisti dell'Eni, ieri pomeriggio, hanno scritto una lettera al ministro della Partecipazioni statali Franco Piga, la quale chiedono un «aiuto urgente e definitivo» «inadifferibile» il partner privato.

I piccoli azionisti della Montedison, che hanno partecipato all'assemblea di ieri, non hanno manifestato, meno a livello di dibattito, un consenso unanime per la cessione della loro società all'Agricola. C'è infatti chi contestato nel dettaglio le mende dei periti che hanno valutato, per conto del gruppo Ferruzzi, il rapporto di cambio fra le due società. C'è anche chi si è lamentato della politica di ristrutturazione che ha portato alla cessione di ieri: infatti chi ha comperato azioni della Montedison soltanto quattro anni fa aveva acquistato i titoli di un gruppo chimico con diverse qualificazioni nel settore energetico (La Fondiaria) e quello della grande distribuzione (La Standa), anche appartenendo da un forte investimento. Oggi si trova a avere titoli di un gruppo di micro e agroindustriale senza più la Standa e la Fondiaria con una parte di attività industriali «congelate» nell'Enimont e il cui livello di investimento è sceso. «E' alto», sempre più dichiarato, «condo quanto Giuseppe Gardini, presidente della nuova Montedison, il rapporto debiti e patrimonio a livello consolidato è di 1,28».

Risparmio giovanile: nasce «Primo conto»

UDINE — Si chiama «Primo conto» la nuova iniziativa della Cassa rurale del Friuli-Venezia Giulia per i giovani risparmiatori della regione. Si tratta di un invito rivolto ai ragazzi per un loro avvicinamento al mondo bancario in maniera semplice, piacevole e istruttiva. «Primo conto» — è detto in una nota delle Casse rurali — consente alla famiglia, oltre alla responsabilizzazione del giovane sul valore del risparmio, a indirizzare lo stesso verso una corretta e autonoma gestione delle piccole disponibilità liquide. Obiettivo primario dell'iniziativa è la funzione didattica, confermata dall'as-

senza di oneri di qualsiasi genere, quali le spese di tenuta conto, di emissione tessera Bancomat e relativi prelievi, oltre naturalmente da una buona remunerazione delle giacenze. Le Casse rurali si augurano vivamente che la funzione formativa di «Primo conto» stimoli la formazione di clienti preparati, per il domani. «Il ragazzo che intratterrà il primo conto sarà certamente, in prospettiva, un cliente più preparato e attento — è detto nella nota — che non entrerà in banca timoroso nel chiedere informazioni e nel negoziare il proprio rapporto».

SANITA' PUBBLICA IN CRISI: LE PROPOSTE DI BABBINI

Come assicurare la propria salute

ROMA — Una famiglia su due in Italia preferisce rivolgersi alle strutture sanitarie private, e questo la dice lunga sulla fiducia che gli italiani ripongono nel sistema sanitario pubblico. Sotto il profilo economico, se la spesa pubblica sanitaria nel 1989 si è aggirata intorno agli 80 miliardi (le stime parlano di 88 mila nel '91 a legislazione invariata), quella privata è salita a oltre 21 miliardi di (e le imprese di assicurazione che operano nel ramo malattie hanno raccolto premi nell'89 per oltre 730 miliardi): entrambe, in ogni ca-

so, a un ritmo superiore all'inflazione e al Pil. Queste e altre cifre sono state fornite ieri dal sottosegretario all'Industria, Paolo Babbini, nel corso di un incontro sulle «assicurazioni malattie», organizzato a Roma e che ha fornito anche l'occasione per presentare la nuova «polizza malattie» dell'Assitalia (era presente il direttore generale, Vincenzo Mungari). Inefficienza e cattiva qualità sono oggi peculiarità del servizio sanitario nazionale, ha osservato Babbini.

Non rimane che affidarsi a due possibili rimedi, ha con-

tinuato Babbini: la revisione della copertura (quest'ultima viene stabilita sulle esigenze assistenziali fondamentali) e si rimette alle famiglie più abbienti la possibilità di organizzare la copertura residua, come avviene in Francia) o la revisione degli utenti (la copertura rimane invariata, ma diminuisce il numero degli utenti che gode a esempio di un certo reddito, come in Germania e Olanda). In ambedue i casi, a suo giudizio, si tenta di contenere la spesa pubblica, finalizzando meglio la crescita di quella privata. E' proprio in

questo contesto che «bisogna vedere se le assicurazioni possono svolgere un ruolo reale nel veicolare opportunamente le risorse private. Oggi al contrario lavorano sul mercato dell'insoddisfazione. Sarebbero opportuni inoltre, ha concluso, piccoli accorgimenti legislativi per farle decollare», a esempio l'estensione della deducibilità dei «premi malattie» dalla dichiarazione dei redditi, oggi invece esclusa al contrario di ciò che avviene per i premi infortuni e vita.

Ina cede quote in Bnl e Imi? Il governo prende tempo

ROMA — La ipotesi di vendita da parte dell'Iri delle partecipazioni detenute in Bnl e Imi è sul tappeto, ma i tempi dell'eventuale smobilizzo sono lontani. Oggi al contrario lavorano sul mercato dell'insoddisfazione. Sarebbero opportuni inoltre, ha concluso, piccoli accorgimenti legislativi per farle decollare», a esempio l'estensione della deducibilità dei «premi malattie» dalla dichiarazione dei redditi, oggi invece esclusa al contrario di ciò che avviene per i premi infortuni e vita.

pa aveva ribadito l'orientamento dell'Istituto a vendere, almeno in parte, le partecipazioni bancarie (il 20,25% della Bnl e il 9% dell'Imi) per convogliare risorse nello sviluppo del gruppo assicurativo. «Il consiglio ci sono stati discorsi su questo argomento — ha affermato Antonio Marotti, consigliere d'amministrazione dell'Ina — ma siamo ancora alla fase di prevalutazione del progetto, non c'è ancora nulla di concreto. La posizione di principio è giusta, dal momento che la partecipazione nella Bnl, ad esempio, non è più giustificata da motivi finanziari o da quelli di collegamento ope-

rativo con la banca, né è adatta all'Ina una posizione gestionale. Ma ora bisogna vedere l'operatività dell'Iri, si di dismissione e, soprattutto, di livello di bilancio. Prevedranno nel prossimo anno, infatti, i lavori di commissione istituita dal ministro Battaglia per studiare la possibilità di parziale privatizzazione dell'Ina, emessa nel contesto della politica di smissioni annunciata dal governo, non sembra comunque debba realizzarsi in tempi molto stretti.

SINDACATI / BRACCIO DI FERRO CON LE «TUTE BLU»

La Federmeccanica non cede 'Calda' la vigilia dello sciopero

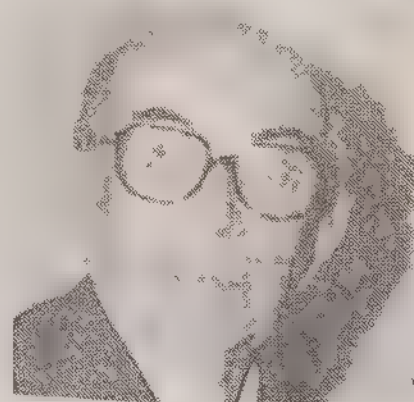
Servizio di
Carlo Parmeggiani

ROMA — «Non sono le spalle che risolvono una situazione. Gli scioperi avevano un significato quando la distribuzione del reddito era molto diversa». Domani, a otto anni dai fischi a Benvenuto, migliaia di metalmeccanici torneranno a sfilare per le strade di Roma chiedendo il rinnovo del contratto. Contemporaneamente, tutte le categorie dell'industria sciopereranno per due ore in segno di solidarietà. Ma la Federmeccanica reagisce tetragona alla minaccia.

È il consigliere delegato Felice Mortillaro, l'anima dura della Confindustria, a ribadire la netta chiusura degli industriali privati alle richieste dei sindacati. «Gli scioperi dispiacciono sempre, ma la cifra spesso sono più forti degli scioperi stessi», dice al giornalista pochi minuti prima di partire per l'incontro con il ministro del Lavoro Donat Cattin che sta imbattendosi in una difficilissima mediazione. Un modo diplomatico per far sapere alle confederazioni che il futuro della trattativa si gioca anche sulle percentuali di adesione allo sciopero generale.

Alla vigilia della manifestazione le distanze fra le parti restano dunque enormi. I sindacati sono attestati sulle 235 mila lire medie mensili a regime senza toccare la struttura degli scatti d'anzianità, su una «una tantum» di un milione per coprire i mesi di mancato rinnovo, su un orario di 37 ore e mezzo settimanali nel giro di due contratti. Sul piatto Cgil, Cisl e Uil lanciano però una «morsa» di 18 mesi per la contrattazione aziendale. Ipotesi che Mortillaro ha seccamente respinto, citando anche l'appello al contenimento del costo del lavoro fatto dal governatore della Banca d'Italia Ciampi alla recente assemblea veronese del Forx.

«Vogliamo un contratto che stia intorno al tasso d'inflazione programmato da qui al



'93, il 21 per cento — ha detto il consigliere delegato della Federmeccanica — nessuno si arrocca su valori assoluti, ma se superassimo questo livello ci porremmo in controtendenza rispetto a quanto sostenuto e ribadito dalle autorità monetarie». Non è più il tempo di svalutazioni «competitive» della lira che aiutavano le aziende a reggere la concorrenza interna-

zionale, ha detto ancora Mortillaro citando una recente indagine congiunturale che restituisce un'immagine preoccupante del settore (produzione totale a meno 20 per cento, scorte di prodotti finiti aumentate del 4, occupazione a meno 18, prospettive produttive scese a meno 10). Ora che la lira in banda stretta obbliga ad un mag-

gior rigore nel governo della moneta, per le industrie la partita si gioca tutta sulla flessibilità della manodopera e sul recupero dei costi aziendali. Ciò che, sempre secondo Mortillaro, non si sposa assolutamente con le proposte sindacali di riduzione dell'orario di lavoro: «Ulteriori riduzioni non ci sembrano opportune, se le aziende sono riuscite a man-

tenere in questi ultimi anni una certa competitività è stato grazie all'utilizzo flessibile della forza lavoro». Nei giorni scorsi Mortillaro ha fatto il giro delle segreterie dei partiti, saltando però il Pci. «Nessuno ci ha scoraggiato», dice. Sarebbe pronto a chiudere sulle 250 mila lire, gli chiedono? «Bisogna vedere se la cifra è compatibile con il tetto programmato di inflazione — risponde — incorporando anche gli scatti d'anzianità forse ci staremmo, lasciando intatto il meccanismo andremmo invece fuori obiettivo».

Il contratto dei chimici siglato di recente non è comunque un modello cui rifarsi, come sostengono invece i sindacati. «Non foss'altro — conclude Mortillaro — per il fatto che nell'industria metalmeccanica il costo del lavoro incide per il 30 per cento sul prodotto, cosa che non accade nella chimica». Subito dopo il briefing con la stampa, Mortillaro è corso al ministero del lavoro dove l'attendevano Donat Cattin e le delegazioni di Fim, Fiom e Uilim. Il ministro è riuscito a strappare alle parti l'impegno a riprendere la trattativa ad oltranza subito dopo lo sciopero. «Tratteremo senza interruzione fino alla chiusura», ha confermato Donat Cattin, rifiutandosi però di commentare lo stato della vertenza. «Abbiamo affrontato i punti che Mortillaro si era rifiutato di discutere nei giorni scorsi», ha però aggiunto, con un chiaro e polemico riferimento al «no» opposto dalla Federmeccanica alla discussione dei diritti sindacali nel corso degli incontri tecnici. Un atteggiamento che Donat Cattin aveva già bollato come «una mancanza di riguardo nei confronti del governo». Ieri i segretari delle tre federazioni sindacali hanno a loro volta avviato un tour di incontri con i partiti. In mattinata l'incontro con il segretario del Pci Occhetto, in serata con quello repubblicano La Malfa. Oggi sarà la volta di Forlani e di Craxi.

[red. ec.]

SINDACATI / MANIFESTAZIONE A ROMA Dalla regione partiranno in 1200 Previsto un treno speciale - Un appello di solidarietà

TRIESTE — Anche in regione Fiom-Cgil, Fim-Cisl, Uilim-Uil si sono mosse per preparare lo sciopero nazionale dei metalmeccanici, in programma domani, e la manifestazione, che si terrà, sempre domani, a Roma. Dal Friuli-Venezia Giulia alla volta della capitale partiranno un treno speciale e alcuni pullmann per un totale di circa 1200 lavoratori. In regione sono complessivamente poco meno di 33 mila i dipendenti di aziende metalmeccaniche che attendono la definizione della vertenza in corso per il rinnovo del contratto della categoria. Circa 8 mila di questi lavorano nell'area triestina. Il rinnovo del contratto, lo sciopero e la manifestazione di domani sono stati i temi discussi ieri mattina a Trieste nel corso di un attivo «unitario» dei sindacati di categoria di Cgil-Cisl-Uil. I rappresentanti sinda-

cali si sono riuniti alla Stazione marittima, dove è intervenuto anche Piero Serra, segretario nazionale della Uilim. Al termine della riunione è stato preparato un breve documento, che ribadisce in sostanza le posizioni espresse a livello nazionale dalle tre confederazioni. In particolare nel documento dei metalmeccanici triestini si rilevano le distanze ancora «incolmabili» tra sindacati e controparti imprenditoriali (ivi compresa l'Intersind) per quanto riguarda salario e orario di lavoro. Sul fronte salariale si respinge «l'intendimento di congelare negli aumenti scatti di anzianità e scala mobile». Anche la Cisl — ricorda un comunicato del sindacato di categoria triestino — ha indetto per domani uno sciopero nazionale per sollecitare il rinnovo di un contratto scaduto da

quasi un anno. Intellettuali, sacerdoti, politici del Friuli-Venezia Giulia hanno sottoscritto un appello a sostegno della battaglia dei lavoratori per i rinnovi contrattuali. Una decisione — si sostiene nel testo dell'appello — che rappresenta per tutti noi la scelta di stare con quella parte della società... che opera perché prevalga la logica del confronto e della partecipazione rispetto a un'impostazione di potere e di emarginazione». L'appello — si precisa — non nasce dal bisogno di «ricostruire vecchi e superati steccati» ma da quello di «abbattere definitivamente quelli nuovi, legati a una dialettica basata sui rapporti di forza». Tra gli altri hanno firmato l'appello Carlo Tullio Altan, il disegnatore Francesco Altan, il pittore Renato Guttuso.

IL GRUPPO TRIESTINO VERSO EST

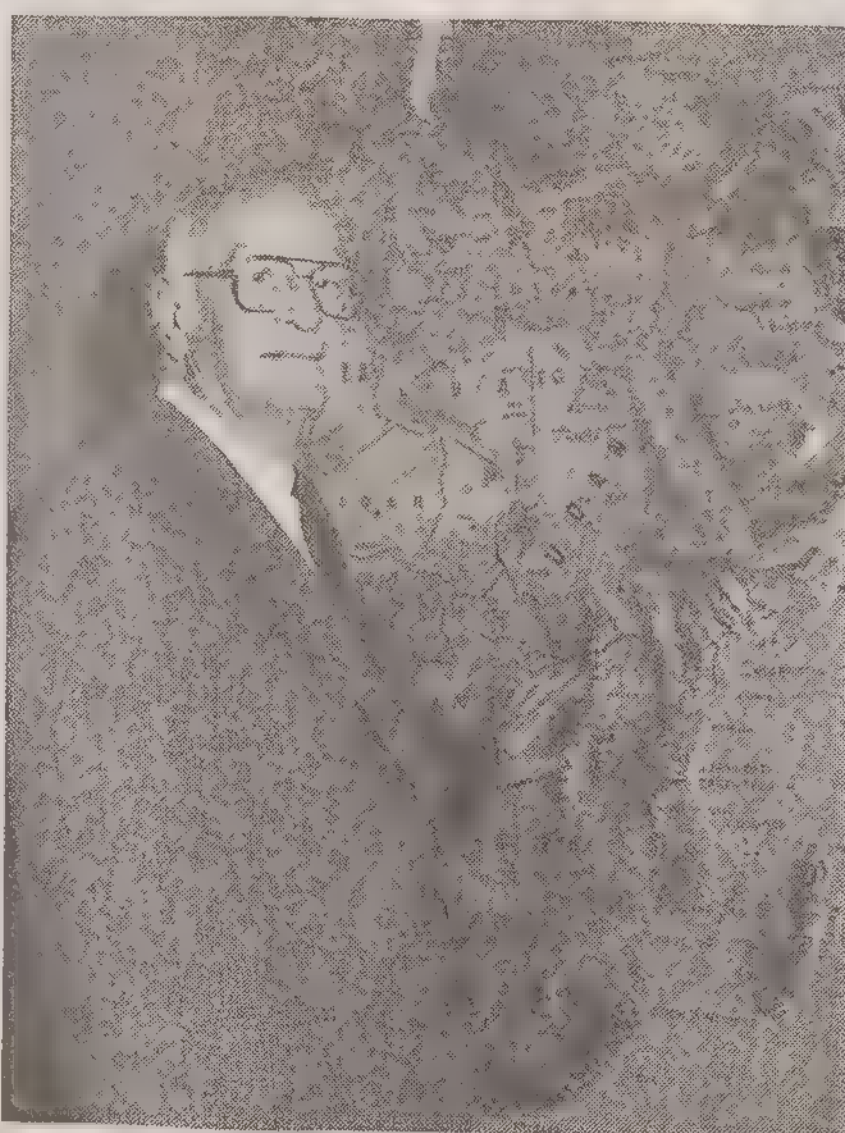
Stock pronta a tornare nel Centroeuropa libero

Servizio di
Guido Vitale

TRIESTE — Deve provare una strana sensazione, il presidente della Stock Mario Morpurgo, ad attraversare in queste settimane per un Centroeuropa in trapelazione economica per visitare i vecchi stabilimenti della gloriosa distilleria triestina. Dove da giovanissimo andava elaborando i progetti industriali destinati a un'Europa poi destinata a sprofondare nell'incubo, ora si vorrebbe tornare al lavoro: sono passati interi decenni, ma a ottant'anni l'uomo è rimasto con lo stesso slancio al posto che gli ha destinato una famiglia tutta speciale.

Dai trampolini del capoluogo giuliano (dove resta la centrale del grande gruppo industriale che produce i noti liquori), e del moderno insediamento di Linz (Austria): già ai primi segni di cedimento delle dittature comuniste era risultato ben chiaro che la Stock stesse tornando a guardare verso il proprio entroterra naturale. Quasi un anno è passato dallo scorso, memorabile inverno di libertà, e i tempi per attuare i primi seri passi in questa direzione sembrano ormai completamente maturi.

Fred Segal, l'amministratore delegato che in perfetto stile anglosassone conduce i destini dell'industria triestina, ha già in tasca gli accordi più importanti. La Stock, che quest'anno conta di commercializzare sette milioni di bottiglie in Jugoslavia, si accinge a piazzare i propri prodotti di qualità su mercati dalle potenzialità enormi. E per vendere forse non saranno nemmeno necessarie le leggendarie e poderose campagne pubblicitarie che l'azienda muove strategicamente per difendere la propria immagine sul piano mondiale. «Nella "Mitteleuropa" — commenta timidamente Segal — la gente chiede già i nostri prodotti. Per il semplice motivo che il marchio Stock, anche a quarant'anni dalle nazionalizzazioni che ci avevano costretti ad abbandonare i nostri stabilimenti, è rimasto



A ottant'anni riprende in mano i progetti industriali dei suoi vent'anni: il presidente della Stock Mario Morpurgo conduce il ritorno dell'industria triestina in Centroeuropa.

ben impresso, si è quasi tramandato nelle generazioni e continua a significare qualità». Anche se Segal rifiuta di confermarlo ufficialmente, sembra così ormai inevitabile che l'«imperial-regia» vodka Kegljevica, dall'elegante bottiglia che mostra discretamente la sagoma dell'aquila bicipite e che viene attualmente riempita a due passi da casa nostra, se ne tornerà a Budapest, nel grande stabilimento dove era nata. Lo stesso discorso potrebbe valere per gli stabilimenti Stock di Pilsen (Cecoslovacchia), Biala (Polonia), Slavovska Pozega (Jugoslavia).

«Per ora non ci interessa tutto l'Est — mette le mani avanti l'amministratore delegato — ma solo il Centroeuropa. Sono terre dove ci sentiamo a casa nostra — prosegue — da quando nel 1916 Lionello Stock, preoccupato dall'avvicinarsi delle operazioni belliche a Trieste, decise di spostare una parte delle proprie attività più verso il centro del vecchio impero». Con la seconda guerra mondiale e — al termine del conflitto — con l'abbandono delle speranze democratiche nella zona di influenza sovietica — la Stock aveva nelle nazionalizzazioni perduto quegli stabilimenti che ora per primi invocano di essere «riconquistati».

I dati parlano chiaro: i consumi di superalcolici in generale, e dei tradizionali liquori prodotti dalla Stock in particolare sono in calo in tutta l'Europa occidentale. Anche se il gruppo continua a difendersi egregiamente sul mercato, la possibilità di raggiungere un pubblico centroeuropeo, tradizionalmente ben più sensibile al fascino di certi liquori, è molto attraente. L'ex Germania comunista, seguita dagli altri paesi satelliti dell'Urss è notoriamente una zona di fortissimi consumi di superalcolici, per non parlare della stessa Unione sovietica, dove a una intensa richiesta del mercato si deve aggiungere l'offerta in vendita di prodotti particolarmente scadenti e certo non competitivi. «Riceviamo — ha detto Segal — continue proposte dall'Urss, ma per il momento preferiamo aspettare che le cose si sistemino: si tratta di fare forti investimenti e bisogna muoversi dove si sente il terreno più sicuro». Con i segreti del suo liquore ora il gruppo si accinge a portare a Est anche quelli del suo marketing. I corsi di formazione per i venditori jugoslavi, che si svolgono discretamente fra i mattoni rossi dello stabilimento di Roiano, forse serviranno anche ai nuovi venditori ungheresi, cecoslovacchi e polacchi. «Possiamo contare — conclude Segal — su una buona rete di vendita: dovunque ogni operatore è collegato su video-terminale. Crediamo nelle innovazioni tecnologiche: lo stabilimento di Linz, tutto computerizzato, è operativo con la sola presenza di cinque tecnici specializzati». Proprio dall'Austria viene l'ultima sorpresa di casa Stock: quattro passi nel mondo delle bibite analcoliche e la recente acquisizione dei marchi Lido, Freshup e Kelly in pochi mesi hanno fatto guadagnare al gruppo industriale poco meno del 15 per cento del mercato d'oltreoceano. Nessuno esclude che la Stock, «imperial-regia» e vecchio stile, ora si lasci tentare dall'idea di punzecchiare la Coca Cola.

“PRIMO DOMANI.” LIETO INIZIO ASSICURATO.

Il lieto fine lasciamolo alle favole. Quando si ha a che fare con la realtà, e quando questa realtà riguarda i nostri figli, molto meglio un lieto inizio ed una lieta, sicura, solida continuazione. Primo Domani è la nuova formula assicurativa delle Generali che “accompagna” i nostri figli dalla nascita all'età adulta.

Nell'infanzia Primo Domani è un'assicurazione contro gli infortuni, grandi e piccoli, che possono capitare in ogni occasione: a casa, a scuola, per strada.

Poi crescono i figli e “cresce” anche Primo Domani: che secondo formule di risparmio diverse ed adattabili alle singole situazioni, dà ai genitori un appoggio economico determinante ogni volta che serve: per esempio per finire gli studi, in caso di soggiorni di studio e di lavoro all'estero o nel periodo di avviamento all'attività professionale.

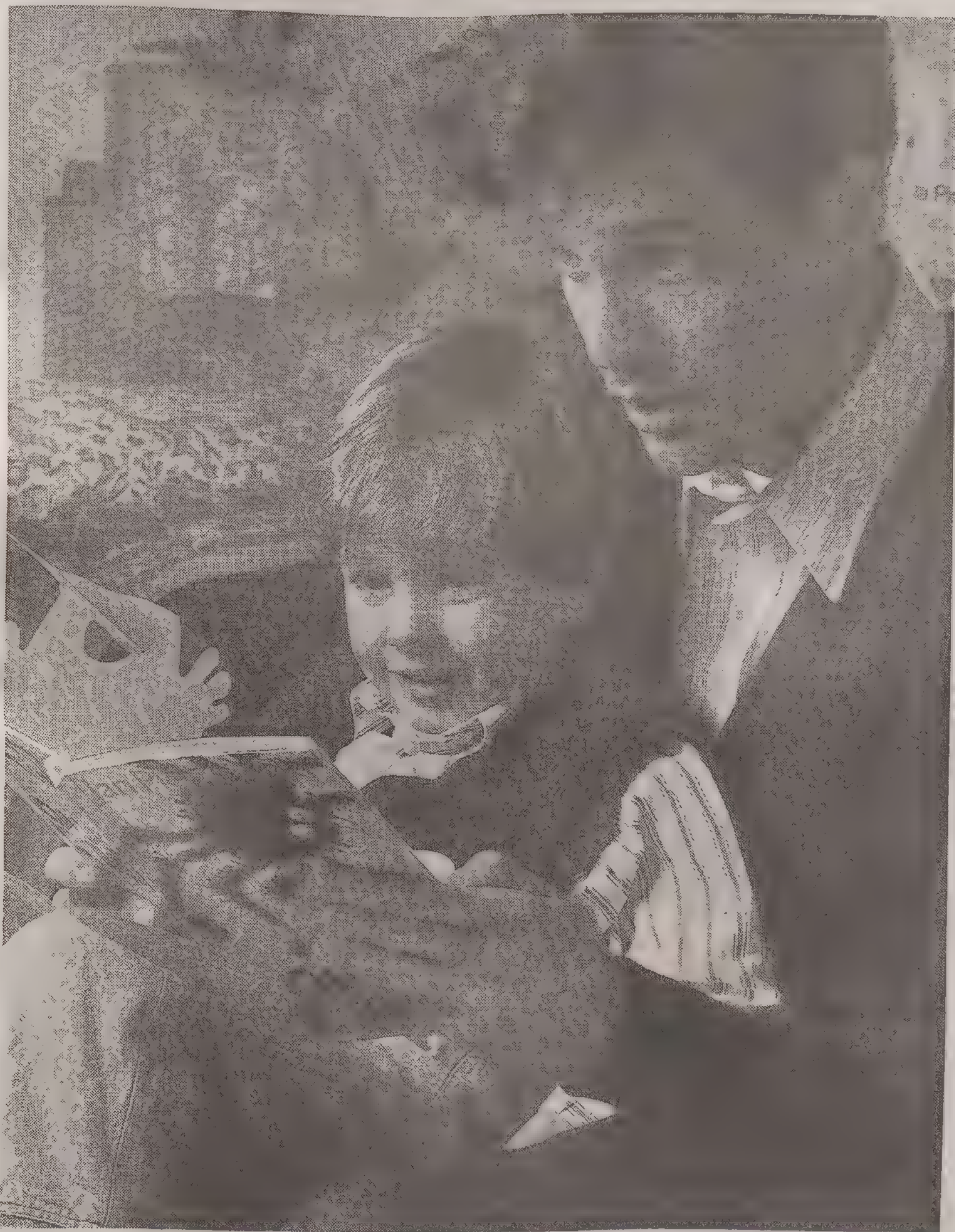
Ogni agente Generali sarà lieto di informarvi, con chiarezza e cortesia, su tutte le possibilità di questa grande polizza assicurativa riservata ai più piccoli.

PRIMO DOMANI. PENSARCI PRIMA E' PENSARCI MEGLIO.



GENERALI
Assicurazioni Generali

SICUREZZA. SEMPRE E OVUNQUE.



**C'è una nuova
fonte di energia
che non ci costa
niente.**

Il buon senso.

Se nel mondo ci fosse un po' più di buon senso probabilmente vivremmo tutti più tranquilli, senza crisi né conflitti. Ma la realtà è quella

che è, quindi affrontiamola con serenità. Il nostro Paese, per utilizzare l'energia che gli serve, dipende per l'81% dall'estero. Cerchiamo

di guardare un po' più in là. Scopriremo che nelle nostre mani c'è la fonte di energia più economica e pulita che si conosca. Sta in un

consumo intelligente che evita gli sprechi, che non

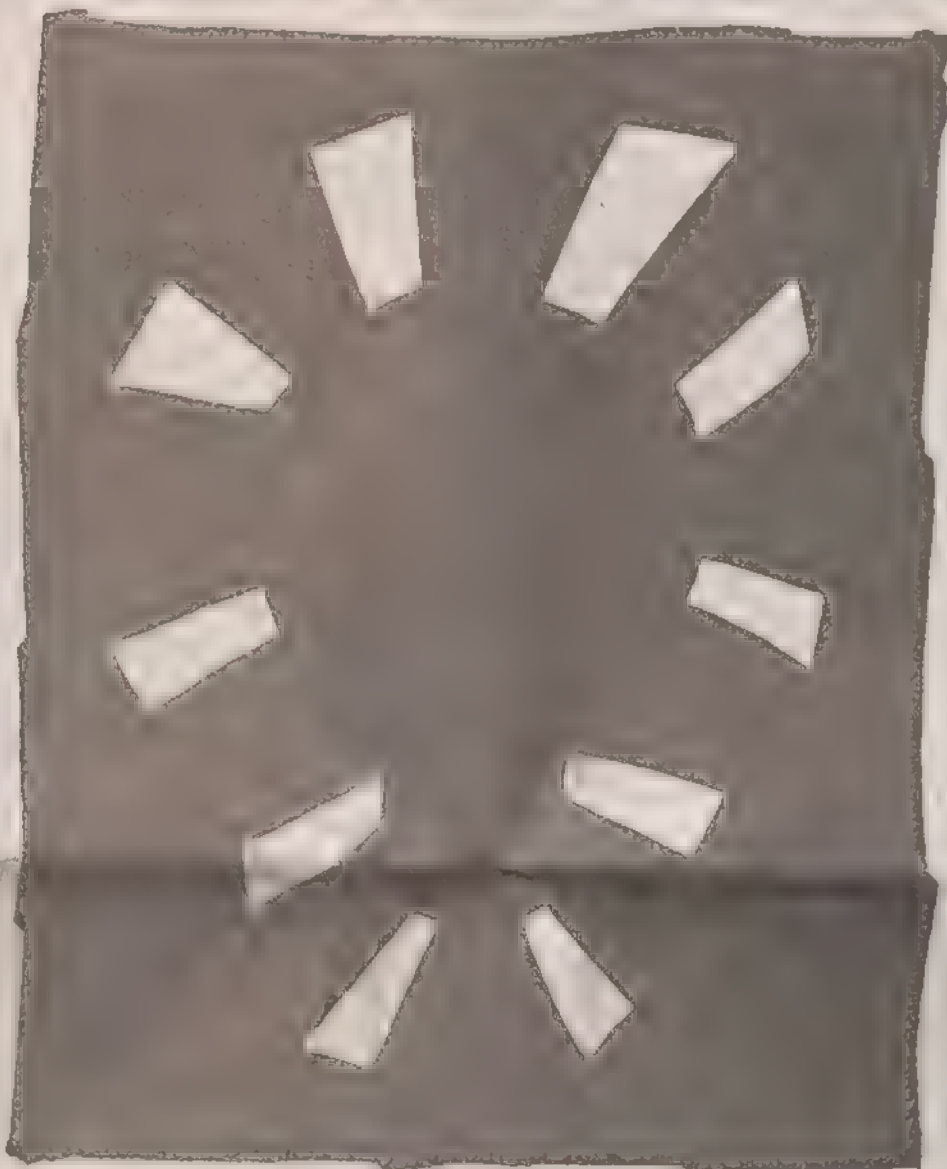
familiare e risparmia anche l'ambiente perché

un po' di buona volontà. Anche un piccolo

quando si esce da una stanza o come regolare

e del frigorifero: ognuno di noi può risparmiare

**UN CONSUMO
INTELLIGENTE**



**UNA NUOVA
F O N T E
DI ENERGIA**

costa soldi né rinunce. Anzi, migliora il bilancio

aiuta a contenere l'inquinamento. Serve solo

gesto può essere utile, come spegnere la luce

opportunamente i termostati dello scaldabagno

anche 200.000 lire all'anno. E l'Italia milioni di

kilowatt-ora. L'ENEL sta investendo molte risorse in centrali più efficienti e pulite, e nella ricerca di fonti rinnovabili. E da sempre

offre informazioni e consulenze sul "consumo intelligente" dell'energia, attraverso gli oltre 600 uffici aperti al pubblico in tutto

il territorio nazionale. Ma intanto ognuno di noi può fare molto, anche solo cominciando a parlarne. A casa, a scuola, in ufficio,

in fabbrica, nelle riunioni di condominio. Se uniamo le nostre energie, non ci costerà nessuna fatica.

ENEL



0-1

BRUGES: Verlinden, Diszt, Van Der Elst, Plovic, Borkelmann, Ceulemans, Creve (46' Bjelins), Janssens, Staelens, Booy, Farina. A disp.: Belpaire, Quenter, Verspaille, Cossey.

MILAN: Pazzagli, Tassotti, Maldini, Carbone, Costacurta, Baresi, Ancelotti, Rijkaard, Van Basten, Gullit, Evani (87' Gaudenzi). A disp.: Rossi, Galli, Gaudenzi, Stroppa, Massaro, Arstivis, Syme (Scotia).

Marcatore: 46' Carbone.

Espulso: Van Basten al 39' s.t.

Dall'inviato

Lorenzo Sani

BRUGES — Un lampo che cancella la paura, la firma di Angelo Carbone, pugliese, debuttante assoluto in Coppa, per la prima volta invitato alla tavola dei padroni d'Europa dopo un lungo infortunio, che regala al Milan ossigeno, speranza e certezze. Dopo un primo tempo dominato, ma che ha una volta di più sottolineato i problemi in fase conclusiva dell'armata rossoneria, si è arrivati alla svolta. Si è spezzato l'incantesimo.

L'attacco milanista trotterella al limite dell'area belga, siamo al 46'. Van Basten sente alle spalle il fiato del suo giovane compagno e gli appoggia il cuoio. Il ragazzino se lo aggu-

sta, temporeggia fingendo un cross, poi spara di collo pieno col destro, il suo piede preferito. La palla fila dritta all'incrocio dei pali, lasciando Verlinden come una statua del pre-sepe.

Sembra tutto così lontano, anche quella fotografia a colori della vecchia cella del minusclo Olympian Stadion «pronta ad accogliere i tifosi italiani», in prima pagina su «Le Soir», o l'inferno di polizia, cinquecento filo allarmati anche dalla calata degli ultrà olandesi, che hanno cinto d'assedio l'impianto. La sfida della vita qui a Bruges si è iniziata molto prima del fischio del compassato scozzese Syme ed è andata avanti in un clima di piccole e grandi provocazioni.

Novemila posti in meno allo stadio per ragioni di sicurezza (come farà però l'Uefa dopo tutto quello che si è detto e, peggio ancora, è tragicamente successo, a tollerare catini del genere?), palloni sgonfi per l'allenamento di rifinitura che Sacchi ha svolto, tra uno stalo di difficoltà, in mattinata. Insomma, niente è stato lasciato al caso per lacerare psicologicamente i rossoneri e chi ha avuto la sventura di seguirli fin qui, in quella che



Van Basten prima grande protagonista e alla fine si è fatto espellere.

chiamano la Venezia del Nord forse perché della Venezia vera avranno visto solo i riccioli di De Michelis.

Memore forse di recenti esperienze turistiche a San Siro, il tecnico belga Georges Leekens non muta i punti cardinali del suo Bruges, anche recuperando un giocatore importante come l'ungherese Diszt che non viene schierato da libero, ma sulle tracce di Gullit. Con-

fermato battitore invece Janssens che se l'era cavata senza affanno tra le zolle semoventi milanesi, mentre il killer biondo Plovic continua la sua partita interminabile sulle caviglie di Marco Van Basten, capace di liberarsi per il tiro già due volte nei primi sette minuti. Ma è un fuoco di paglia.

I locali sono irretiti dalla parenza a razzo degli italiani che

controllano il campo, forti della presenza in mezzo di Ancelotti, con Carbone che fa il suo esordio correndo lungo la fascia destra. Poco prima di un tiraccio di Gullit, deriso dal 23 mila al grido di «chocolate», che esce dallo stadio, corre il primo brivido lungo la schiena di Sacchi. E come purtroppo capita abbastanza spesso di questi tempi è ancora Baresi (10') il protagonista. Sul suo maledetto appoggio verso Pazzagli però Frank Farina fa la figura di Protassov. Evidentemente anche invertendo l'ordine dei bidoni il prodotto non cambia.

Questo 0-0 non si schiaccia nemmeno quando i rossoneri costruiscono la prima vera palla gol. E' il 31'. Ancelotti in verticale infila il corridoio per Van Basten che si allarga sulla sinistra e mette in mezzo per Gullit. Il creolo arriva in corsa, taglia l'area, ma spara alto sopra la traversa.

Il Milan è l'assoluto padrone del campo, ma il Bruges riesce a fare della sua inferiorità un trampolino di lancio. Tatticamente i belgi sono disposti molto bene e lo si era già visto anche all'andata, ai rossoneri manca tremenda-

mente il lampo di fantasia di Donadoni, forse il solo capace in qualsiasi momento di creare improvvise situazioni di pericolo. In questa lunghissima partita a scacchi invece, il secondo brivido per Pazzagli sembra la fotocopia del primo. Questa volta è Van Basten (44') che serve criminalmente il proprio portiere e buon per tutti che un tocco involontario di Boy mette fuori causa Farina. E' il colmo: i rischi maggiori per il Milan vengono dai suoi stessi giocatori. Ma il colpo di spugna arriva dopo una manciata di secondi, quando il Bruges ha appena effettuato un cambio (all'intervallo, Beyens per Creve) e cerca così un nuovo equilibrio. E' la zampata astuta e micidiale di Carbone, il lampo di classe che ora costringerà i nostri avversari ad uscire dal guscio ed attaccare, agevolando però il lavoro di rimessa milanista.

Da questo momento s'inizia l'assedio. Ma è anche una guerra di nervi e per tutti ne fa le spese Van Basten che al 39' ha uno stupido gesto di reazione nei confronti di Plovic e viene espulso dall'arbitro. Milan in dieci negli ultimissimi minuti, ma sicuramente senza il suo bomber, per la verità con le polveri un po' bagnate in questi tempi, nel terzo turno di Coppa Campioni.

COPPA CAMPIONI / IL NAPOLI ELIMINATO AI RIGORI DALLO SPARTAK MOSCA

Neanche Maradona è servito

CAMPIONI / NAPOLI «El Pibe» ha chiesto scusa ed è subito pace fatta

MOSCA — Poche ore dopo lo scoppio della guerra è stata firmata la pace tra Maradona e il Napoli. La riconciliazione è avvenuta in un albergo di Mosca, a pochi passi dalla Piazza Rossa, mentre era in corso la grande sfilata dei carri armati, in occasione del 73.º anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Il capitano della squadra si è incontrato con il presidente Ferlanco, con il direttore generale Moggi, con l'allenatore Bigon e ha chiesto scusa a tutti. Il suo comportamento, che ancora non ha ricevuto una spiegazione, è stato comunque considerato poco più che una «scappatella». Maradona, dunque, è perdonato a tutti gli effetti e la sua presenza in panchina in un primo momento e in campo successivamente ne è stata la testimonianza.

Alla fine della partita, Maradona, sia pure nella tristezza del momento, ha comunque avuto poche parole di spiegazione per la vicenda che lo ha riguardato nelle ultime ore. «Ho sbagliato», ha detto il giocatore argentino — e ho pagato caramente con la mia presenza in panchina. La vicenda, tuttavia, non è ancora conclusa. Venerdì parlerò con Ferlanco e chiarirò tutti i problemi, una volta per sempre. Anche io ho qualcosa da dire». Sulla vicenda, invece, il direttore generale, Luciano Moggi, non ha voluto spendere una parola.

5-3

SPARTAK MOSCA: Cherchev, Bazulev, Kulkov, Popov, Pozdnjakov, Karpin, Perepadenko, Shalimov, Shmarov, Mostovoj, Gradienko, (12 Bushmanov, 13 Khlestov, 14 O. Ivanov, 15 A. Ivanov, 16 Derbunov portiere).

NAPOLI: Galli, Ferrara, Francini, Crippa, Alemanno, Baroni, Corradini, De Napoli, Mauro, Zola (64' Maradona), Innocenti, (12 Tagliatale, 13 Rizzardi, 14 Venturini, 15 Silenzi).

ARBITRO: Girard (Francia).

SEQUENZA RIGORI: Shalimov 1-0, Ferrara 1-1, Karpin 2-1, Mauro 2-2, Shmarov 3-2, Baroni (fuori) 3-2, Kulkov 4-2, Maradona 4-3, Mostovoj 5-3.

NOTE: fredda intesa con la neve che è caduta per tutta la durata del secondo tempo. Terreno di gioco molto pesante. Spettatori 80 mila. Ammoniti: Baroni, Perepadenko, Corradini e Mauro per scorrettezze; Galli per comportamento non regolamentare.

MOSCA — Il 7 novembre è un giorno di festa in Unione Sovietica. E lo Spartak Mo-

sca non vuole mancare al gran gala dei festeggiamenti. Passano i sovietici ai calci di rigore, a conclusione di una gara giocata in condizioni atmosferiche durissime, nel gelo della sera moscovita, e a tratti sotto una nevicata impietosa. Non servono i due tempi regolamentari e due supplementari per risolvere la sfida infinita tra Napoli e Spartak Mosca. Durante tutti i 120 minuti di gioco il Napoli dimostra, complessivamente, una discreta superiorità rispetto agli avversari. Ma la mancanza di una linea di attacco adeguata alle necessità impedisce agli azzurri di poter far propria la partita. Lo Spartak tutto sommato non si merita fino in fondo la qualificazione ma nello stesso tempo il Napoli non fa molto per accreditare le sue possibilità di accedere ai quarti di finale della Coppa dei Campioni.

Il Napoli comincia con grande determinazione, spingendo

gli avversari nella propria area di rigore. Quella azzurra non sembra una squadra afflitta da problemi psicologici, ma appare piuttosto grintosa e ben determinata. Il più attivo nella fase iniziale è Giancarlo Zola. Il sardo, ripescato in extremis per l'assenza di Maradona, si dispone leggermente difeso, ora a destra ora a sinistra, cercando il dialogo con Innocenti e incrociando in continuazione con Mauro che gioca da centravanti arretrato. A poco a poco, però, lo Spartak comincia a uscire dalla propria metà campo per assumere l'iniziativa del gioco. E così il Napoli tende a puntare prevalentemente sulla tattica del contropiede che trova però notevoli difficoltà nella concretizzazione, sia per l'eccessiva leggerezza degli attaccanti sia per obiettive difficoltà ad attuare una simile tattica su un terreno di gioco pensantissimo.

Il Napoli, nel primo tempo,

non riesce a rendersi mai veramente pericoloso proprio per l'incapacità nel concludere l'azione con altrettanta velocità di quanto i suoi giocatori riescono ad avere nella fase di impostazione dell'azione. In alcune circostanze, sfruttando gli inserimenti di Mauro al centro e dei lunghi traversoni di Zola e Ferrara da destra, gli azzurri mettono in difficoltà la difesa dei sovietici che tuttavia riesce sempre a barcamenarsi senza grandi affanni.

Nel secondo tempo il Napoli esce alla distanza e cresce considerevolmente con l'ingresso di Maradona. Tre sono le occasioni da rete nella ripresa e sono tutte a favore del Napoli. Tutti i tentativi sono inutili. Si va ai tempi supplementari durante i quali non accade nulla. E' inevitabile, a questo punto, il ricorso ai calci di rigore. Vince lo Spartak Mosca che approda ai quarti di finale della Coppa dei Campioni.

COPPA COPPE / FUORI L'OLYMPIAKOS

Brilla Dossena nella Samp che ha ritrovato la «V2»

3-1

MARCATORE: 17' Lombardo, 28' Branca, 63' Drakopoulos, 67' Branca.

SAMPDORIA: Pagliuca, Mannini, Katanec, Piri, Vierchow, Lombardo, Mikhalichenko (68' Invernizzi), Cerezo (43' Lanza), Viali, Branca, Dossena. (12 Nuciari, 14 Bonetti).

OLYMPIAKOS: Talikradis, Pacharidis, Karatidis, Marvromatis, Nendelis (72' Sofianopoulos), Tsilouchidis, Tsiantakis, Koufidis, Anastopoulos, Hantzidis (58' Drakopoulos), Mitropoulos. (13 Gotzias, 15 Molakidis, 16 Savidis).

ARBITRO: Soriano Aladren (Spa).

GENOVA — Neppure con un enorme cavallo di legno i greci dell'Olympiakos avrebbero potuto, ieri sera, avere ragione della Sampdoria. Neppure l'inganno, sotto forma di un fallaccio che ha messo fuori uso Toninho Cerezo allo scadere del primo tempo, è servito ai ragazzi del Pireo per capovolgere le sorti di un confronto che sembrava già deciso nella partita di Atene. E così la gara di ritorno degli ottavi di Coppa delle Coppe si è rivelata per la formazione genovese una semplice formalità (3-1) il risultato finale che si aggiunge all'1-0 in Grecia) utile per il morale; l'immagine internazionale e i muscoli di Gianluca Viali, al debutto stagionale (qualitativamente buono, quantitativamente scarso) sul campo di Marassi.

La serata di coppa, battuta da una tramontana gelida e tagliente, ha portato alla squadra di Boskov molti e graditi regali: la ritrovata integrità fisica della ormai famosa «V2» (Viali-Vierchow), la buona salute della spalla di Mikhalichenko (per la quale si nutiva qualche dubbio), l'ennesima dimostrazione di «elettricità» calcistica di Dossena (perfetto ogni volta che le telecamere

indugiano sui colori blucerchiati). Ma come spesso avviene quando si ha a che fare con i nipotini di Zeus, l'insidia era in agguato, nascosta stavolta nei piedi di Hantzidis il quale ha procurato a Cerezo una doppia distorsione al ginocchio e alla caviglia destri con una brutta entrata da tergo punita con una semplice ammonizione. L'infortunio del brasiliano, seppur assorbito facilmente sul piano psicologico (i tanti guai sampdoriani di quest'anno hanno ormai costruito uno zoccolo duro) ha creato qualche problema dal punto di vista tattico. Al posto di Cerezo, schierato come libero, è entrato Lanza, giocatore di ruolo, ma l'ossatura della squadra blucerchiata ha subito uno scossone, tanto innocuo per il risultato finale quanto sufficiente per consentire agli ospiti di mettere a segno un gol, per salvare la faccia.

L'esito del confronto non è mai stato in discussione, anche perché Viali e compagni hanno voluto accontentare il cuore ballerino del presidente Mantovani regalandogli un po' di calma già al 17', con Lombardo, abilissimo a controllare di petto e poi concludere con un secco rasoterra a millimetrico invito di Dossena, e poi la tranquillità assoluta 11 minuti più tardi con Branca, puntuale di testa su assist ancora di Dossena. L'Olympiakos ha dimostrato anche in trasferta tutti i limiti che erano già emersi ad Atene nella partita di andata: scarsa consistenza tecnica, insufficiente controllo di palla, poca propensione alle conclusioni. Colpa delle assenze dei due uomini di punta della squadra, i sovietici Protassov e Savicov, applicati da questioni regolamentari, ma anche di triangolazioni troppo laboriose e imprecise.

COPPE Juventus in discesa

4-0

MARCATORE: 3' Alessio, 25' (su rigore), 46' e 52' Baggio.

JUVENTUS: Taccani, Napoli, Bonetti, Corini, Jolly, Cesar (64' Luppi), De Agostini, Haessler (21' Galati), Alessio, Schillaci, Baggio, Di Canio. (12 Bonaiti, 14 De Marchi, 16 Fortunato).

AUSTRIA VIENNA: Wohlfarth, Aigner, Sekeleghy, Frind, Zsak, Hoernmann, Pleva, Milewski (63' Prosenicki), Schneider, Stoeger, Hasenmueller (63' Floegel), (12 Fischer, 14 Pfeiffer, 16 Schmid).

ARBITRO: Galler (Svizzera).

TORINO — Tutto come previsto tra Juventus e Austria Vienna. L'incontro è stato vinto per 4-0 dai bianconeri che così accendono (ma c'era da dubitare) dopo il 4-0 dell'andata? ai quarti di finale della Coppa delle Coppe. Manfredi ha schierato a sorpresa Julio Cesar e Alessio, lasciando Marocchi in tribuna e Fortunato e Luppi in panchina. Il tecnico bianconero ha invece mantenuto la parola per quanto riguarda la tattica: ha giocato con il «libero» (ruolo affidato a Bonetti), ripudiando, per una serata, la difesa con quattro uomini in linea, come richiedono i dettami classici della «zona». Nessuna sorpresa invece nelle file degli austriaci. Prohaska è stato di parola e ha mandato in campo la squadra migliore con Zsak, a controllare Baggio.

COPPA UEFA / A SAN SIRO RIBALTATO IL RISULTATO DI BIRMINGHAM

Strepitosa rimonta dell'Inter

3-0

MARCATORE: 7' Klinsmann, 62' Berti, 75' Bianchi.

INTER: Zenga, Bergomi, Brehme, Berti (Mandorlini), Ferri, Battistini (46' Paganini), Bianchi, Pizzi, Klinsmann, Matthaeus, Serena (12 Malgoglio, 15 Baresi, 16 Marino).

ASTON VILLA: Spink, Price, Gray, McGrath, Mountfield (81' Olney), Nielsen, Daley, Platt, Birch, Cowans, Cascarino (12 Conyn, 13 Butler secondo portiere, 14 Ormondroyd, 16 Blake).

ARBITRO: Spirin (Urss).

MILANO — L'Europa riapre le porte all'Inter. Un'altra grande rimonta, tipo quella contro il Liverpool nel 1985, l'ha mantenuta in Coppa Uefa, regalando una serata da sogno alla tifoseria nerazzurra che non ha mai mancato di far sentire il suo appoggio a una squadra protesa in una rincorsa apparentemente disperata dopo lo 0-2 di Birmingham, due settimane fa. E il 3-0 di ieri sera, con il quale ha liquidato l'Aston Villa, è frutto soprattutto di una grande determinazione, di una partita giocata con il cuore e con i muscoli prima ancora che con il cervello. Ma è bastato per mettere ko gli inglesi che hanno denunciato preoccupanti limiti di organizzazione, incapaci di creare gioco, disposti ad affidarsi solo alla velocità di Daley e ai pericoli che poteva creare la testa dell'italo-irlandese Cascarino.

L'Inter ha invece saputo riciclarsi dopo un primo tempo abbastanza modesto. Trapattoni ha pescato il Jolly mandando in campo Paganini, che ha costretto proprio Cascarino ad affannose rincorse, tutta la squadra è cresciuta attorno a un centrocampo che, imperniato su una gran serata di Berti, Pizzi e Brehme, ha ritrovato — dopo un anonimo primo tempo — anche il Matthaeus vero. E così, dopo il gol

della speranza di Klinsmann, è venuto quello della semitranquillità di Berti e, infine, quello della liberazione di Bianchi.

Trapattoni aveva fatto appello al pubblico e le falangi interiste non lo hanno deluso. E' l'Inter ha subito ripagato il sostegno con un veemente assalto, concretatosi nel gol di Klinsmann al 7': una prodezza, con tiro in fase di caduta, dopo aver approfittato di una doppia incertezza di Nielsen.

I nerazzurri hanno cercato di restituire la... cortesia con un'uscita avventata di Zenga che per un'inezia Cascarino non ha punito con una gran girata di testa. L'Inter ha continuato a premere, gli inglesi si sono arresi con le mani dietro la schiena, quasi a voler dare ragione al segretario della Fifa Blatter che, ai mondiali, lo aveva accusato di non saper reprimere il gioco violento. Nel loro arrembaggio, i nerazzurri hanno fatto paura tre volte a Spink (che se l'è cavata benissimo su tiri di Serena, Bianchi e Klinsmann) ma anche offerto spazi utili alle temute incursioni di Daley, adeguatamente controllate, tanto che il maggior pericolo si è rivelato Cascarino.

Nella ripresa l'Inter, che aveva lasciato negli spogliatoi Battistini inserendo Paganini sulla fascia destra e Bergomi come libero, ha sempre più avanzato il suo raggio d'azione, ha «assediato» l'Aston Villa nella sua tre-quarti e, dopo aver colto l'occasione solo calci d'angolo, ha «pareggiato» lo svantaggio di Birmingham al 64' con una diagonale imprevedibile di Berti su punizione di Matthaeus. Al 75' un rilancio di Brehme ha «innescato» Pizzi che ha mantenuto palla in campo per un cross sul quale Bianchi ha siglato al volo il 3-0.

COPPA UEFA / IL BOLOGNA ELIMINA GLI SCOZZESI

E' una vittoria firmata Detari

3-0

MARCATORE: 19' Detari, 74' Villa, 85' Mariani.

BOLOGNA: Cusin, Biondo, Cabini, Bonini, Tricella, Villa, Mariani, Verga, Campione (57' Pelli), Detari (75' Lorenzo), Notaristefano, (12 Valleriani, 13 Negro, 14 Anacletio).

HEARTS: Smith, McKay, McKinlay, Levea, Kirkwood, McPherson, Colquhoun, Berry, Robertson (81' Craib), L. Ferguson, Bannan (64' McLaren), (14 D. Ferguson, 15 Kidd, 16 Walker).

ARBITRO: Van Swieten (Ola).

NOTE: angoli 9-2 per la Bologna. Pomeriggio con cielo sereno, terreno allentato, spettatori 15.000 circa. Ammoniti: Colquhoun, Craib e Levein per gioco scorretto, Robertson per comportamento non regolamentare.

BOLOGNA — Con una «vittoria d'autore», firmata Lajos Detari, il Bologna è riuscito a superare gli scozzesi dell'Heart of Midlothian, a rimontare il 3-1 subito all'andata e a proseguire così la sua avventura in Coppa Uefa. Il fuoriclasse ungherese, che martedì è la cui nemmeno «alienato» e la cui presenza in campo ancora del tutto certa, ha segnato la prima rete, ha propiziato la seconda (la deviazione, finale di Villa probabilmente è stata ininfluente) e ha creato quasi tutte le altre

palle-gol. Proprio sull'azione del secondo gol si è innescato un episodio di infelicità dal campo, per un riaccendersi dell'infiammazione al ginocchio del giocatore destro di cui soffre da tempo. Poi nel finale Mariani, segnando un gran gol, ha messo al sicuro il passaggio del turno.

Per il Bologna di Gigi Radice, che ieri ha fatto il suo ritorno al «Dall'Ara» e che alla fine è stato acclamato dai tifosi delle curve, è stata un'altra partita in progressione che fa sperare anche per il campionato, dove occupa l'ultima posizione. Per la verità il compito della squadra di Radice è stato molto facilitato dalla sconcertante prestazione degli Hearts, che in fin dei conti non dovevano far altro che vivere sul 3-1 dell'andata, propiziato da un pessimo primo tempo del rossoblu. La squadra allenata da Joe Jordan, è apparsa incapace di costruire anche la più minima trama di gioco, e molto debole in difesa.

Rispetto alla partita di Edimburgo, Radice ha fatto tutto quanto si poteva. Poli (anche se solo per una mezz'ora) fuoriclasse ungherese ha fatto la differenza.

Lo sport in TV



13.00	Capodistria	Tuttocoppe
13.00	Teleantenna	La vela fa spettacolo
13.15	Teleantenna	5 raduno Yacht d'epoca
14.00	Teleantenna	Pallamano; Cividin
		Trieste-Steaua Bucarest
		Cefeto, Bruges-Milan
		(differita)
17.30	Capodistria	Tg2 Sport sera
		Derby
18.20	Rai 2	Pianeta basket
18.45	Rai 3	Tg2 Lo sport
19.00	Teleantenna	Pallamano Cividin-Steaua
20.15	Rai 2	Bucarest 1.º tempo
20.30	Teleantenna	Gol d'Europa
		Pallamano, Cividin-Steaua 2.º tempo
22.15	Capodistria	Eurogol
22.45	Teleantenna	
23.10	Rai 1	

COPPA UEFA / A SAN SIRO RIBALTATO IL RISULTATO DI BIRMINGHAM

Strepitosa rimonta dell'Inter

3-0

MARCATORE: 7' Klinsmann, 62' Berti, 75' Bianchi.

INTER: Zenga, Bergomi, Brehme, Berti (Mandorlini), Ferri, Battistini (46' Paganini), Bianchi, Pizzi, Klinsmann, Matthaeus, Serena (12 Malgoglio, 15 Baresi, 16 Marino).

ASTON VILLA: Spink, Price, Gray, McGrath, Mountfield (81' Olney), Nielsen, Daley, Platt, Birch, Cowans, Cascarino (12 Conyn, 13 Butler secondo portiere, 14 Ormondroyd, 16 Blake).

ARBITRO: Spirin (Urss).

MILANO — L'Europa riapre le porte all'Inter. Un'altra grande rimonta, tipo quella contro il Liverpool nel 1985, l'ha mantenuta in Coppa Uefa, regalando una serata da sogno alla tifoseria nerazzurra che non ha mai mancato di far sentire il suo appoggio a una squadra protesa in una rincorsa apparentemente disperata dopo lo 0-2 di Birmingham, due settimane fa. E il 3-0 di ieri sera, con il quale ha liquidato l'Aston Villa, è frutto soprattutto di una grande determinazione, di una partita giocata con il cuore e con i muscoli prima ancora che con il cervello. Ma è bastato per mettere ko gli inglesi che hanno denunciato preoccupanti limiti di organizzazione, incapaci di creare gioco, disposti ad affidarsi solo alla velocità di Daley e ai pericoli che poteva creare la testa dell'italo-irlandese Cascarino.

L'Inter ha invece saputo riciclarsi dopo un primo tempo abbastanza modesto. Trapattoni ha pescato il Jolly mandando in campo Paganini, che ha costretto proprio Cascarino ad affannose rincorse, tutta la squadra è cresciuta attorno a un centrocampo che, imperniato su una gran serata di Berti, Pizzi e Brehme, ha ritrovato — dopo un anonimo primo tempo — anche il Matthaeus vero. E così, dopo il gol

della speranza di Klinsmann, è venuto quello della semitranquillità di Berti e, infine, quello della liberazione di Bianchi.

Trapattoni aveva fatto appello al pubblico e le falangi interiste non lo hanno deluso. E' l'Inter ha subito ripagato il sostegno con un veemente assalto, concretatosi nel gol di Klinsmann al 7': una prodezza, con tiro in fase di caduta, dopo aver approfittato di una doppia incertezza di Nielsen.

COPPA UEFA / IL BOLOGNA ELIMINA GLI SCOZZESI

E' una vittoria firmata Detari

3-0

MARCATORE: 19' Detari, 74' Villa, 85' Mariani.

BOLOGNA: Cusin, Biondo, Cabini, Bonini, Tricella, Villa, Mariani, Verga, Campione (57' Pelli), Detari (75' Lorenzo), Notaristefano, (12 Valleriani, 13 Negro, 14 Anacletio).

HEARTS: Smith, McKay, McKinlay, Levea, Kirkwood, McPherson, Colquhoun, Berry, Robertson (81' Craib), L. Ferguson, Bannan (64' McLaren), (14 D. Ferguson, 15 Kidd, 16 Walker).

ARBITRO: Van Swieten (Ola).

NOTE: angoli 9-2 per la Bologna. Pomeriggio con cielo sereno, terreno allentato, spettatori 15.000 circa. Ammoniti: Colquhoun, Craib e Levein per gioco scorretto, Robertson per comportamento non regolamentare.

BOLOGNA — Con una «vittoria d'autore», firmata Lajos Detari, il Bologna è riuscito a superare gli scozzesi dell'Heart of Midlothian, a rimontare il 3-1 subito all'andata e a proseguire così la sua avventura in Coppa Uefa. Il fuoriclasse ungherese, che martedì è la cui nemmeno «alienato» e la cui presenza in campo ancora del tutto certa, ha segnato la prima rete, ha propiziato la seconda (la deviazione, finale di Villa probabilmente è stata ininfluente) e ha creato quasi tutte le altre

palle-gol. Proprio sull'azione del secondo gol si è innescato un episodio di infelicità dal campo, per un riaccendersi dell'infiammazione al ginocchio del giocatore destro di cui soffre da tempo. Poi nel finale Mariani, segnando un gran gol, ha messo al sicuro il passaggio del turno.

Per il Bologna di Gigi Radice, che ieri ha fatto il suo ritorno al «Dall'Ara» e che alla fine è stato acclamato dai tifosi delle curve, è stata un'altra partita in progressione che fa sperare anche per il campionato, dove occupa l'ultima posizione. Per la verità il compito della squadra di Radice è stato molto facilitato dalla sconcertante prestazione degli Hearts, che in fin dei conti non dovevano far altro che vivere sul 3-1 dell'andata, propiziato da un pessimo primo tempo del rossoblu. La squadra allenata da Joe Jordan, è apparsa incapace di costruire anche la più minima trama di gioco, e molto debole in difesa.

Rispetto alla partita di Edimburgo, Radice ha fatto tutto quanto si poteva. Poli (anche se solo per una mezz'ora) fuoriclasse ungherese ha fatto la differenza.

COPPA UEFA / IL BOLOGNA ELIMINA GLI SCOZZESI

E' una vittoria firmata Detari

3-0

MARCATORE: 19' Detari, 74' Villa, 85' Mariani.

BOLOGNA: Cusin, Biondo, Cabini, Bonini, Tricella, Villa, Mariani, Verga, Campione (57' Pelli), Detari (75' Lorenzo), Notaristefano, (12 Valleriani, 13 Negro, 14 Anacletio).

HEARTS: Smith, McKay, McKinlay, Levea, Kirkwood, McPherson, Colquhoun, Berry, Robertson (81' Craib), L. Ferguson, Bannan (64' McLaren), (14 D. Ferguson, 15 Kidd, 16 Walker).

ARBITRO: Van Swieten (Ola).

NOTE: angoli 9-2 per la Bologna. Pomeriggio con cielo sereno, terreno allentato, spettatori 15.000 circa. Ammoniti: Colquhoun, Craib e Levein per gioco scorretto, Robertson per comportamento non regolamentare.

BOLOGNA — Con una «vittoria d'autore», firmata Lajos Detari, il Bologna è riuscito a superare gli scozzesi dell'Heart of Midlothian, a rimontare il 3-1 subito all'andata e a proseguire così la sua avventura in Coppa Uefa. Il fuoriclasse ungherese, che martedì è la cui nemmeno «alienato» e la cui presenza in campo ancora del tutto certa, ha segnato la prima rete, ha propiziato la seconda (la deviazione, finale di Villa probabilmente è stata ininfluente) e ha creato quasi tutte le altre

palle-gol. Proprio sull'azione del secondo gol si è innescato un episodio di infelicità dal campo, per un riaccendersi dell'infiammazione al ginocchio del giocatore destro di cui soffre da tempo. Poi nel finale Mariani, segnando un gran gol, ha messo al sicuro il passaggio del turno.

Per il Bologna di Gigi Radice, che ieri ha fatto il suo ritorno al «Dall'Ara» e che alla fine è stato acclamato dai tifosi delle curve, è stata un'altra partita in progressione che fa sperare anche per il campionato, dove occupa l'ultima posizione. Per la verità il compito della squadra di Radice è stato molto facilitato dalla sconcertante prestazione degli Hearts, che in fin dei conti non dovevano far altro che vivere sul 3-1 dell'andata, propiziato da un pessimo primo tempo del rossoblu. La squadra allenata da Joe Jordan, è apparsa incapace di costruire anche la più minima trama di gioco, e molto debole in difesa.

Rispetto alla partita di Edimburgo, Radice ha fatto tutto quanto si poteva. Poli (anche se solo per una mezz'ora) fuoriclasse ungherese ha fatto la differenza.

Giovedì 8 novembre 1990

CALCIO / PRIMO ALLENAMENTO DEI NEOALABARDATI

Domenica nuova Triestina

Scarafoni e Rotella ieri pomeriggio al Grezar all'esame di Giacomini



Rotella, a sinistra, e Scarafoni durante il primo allenamento alabardato.

TRIESTE — Sono arrivati ieri, in tarda mattinata, i due nuovi alabardati, Scarafoni e Rotella, mentre la squadra si stava allenando a Turriaco. I due attaccanti allora sono stati convocati per le 14.30 al Grezar dove hanno effettuato un'ora di lavoro prevalentemente atletico sotto gli occhi di Massimo Giacomini e con la collaborazione del preparatore Marcuzzi. Scarafoni e Rotella si sono presentati in condizione ottimale e con tanta voglia di giocare. Entrambi hanno sostenuto tutto il lavoro di preparazione nelle loro squadre, Bari e Genoa. Sono tirati a dovere e il loro inserimento in squadra non dovrebbe presentare troppi problemi. A questo proposito Giacomini non si pronuncia ma l'evidente soddisfazione che si legge sul suo volto, le gratificanti parole che pronuncia nei confronti della società per essere riuscita pur nel marasma del calciomercato a portare a termine due operazioni così importanti. Il colpo Scarafoni è stato possibile solo per la correttezza sempre mantenuta da Salerno nell'affare Biato e riconosciuta da Ianich che all'ultima ora ha preferito Trieste ad Ancona accettando di buon grado lo scambio con Soda.

Questo pomeriggio, alle 14.30, la Triestina, prima squadra e allievi, sarà ospite dell'impianto di Risano per una partita d'allenamento. In campo sicuramente i tre neoalabardati, Drago fra i pali, Scarafoni al centro dell'attacco e Rotella all'ala destra. Un test significativo per consentire al mister la completa valutazione dei due giocatori prima di poter annunciare ufficialmente il loro debutto già domenica, al Grezar contro la Reggina. E' dall'altra settimana che Giacomini ha leggermente mutato i programmi di lavoro, inserendo l'amichevole del giovedì lontano da Turriaco e restando invece nell'isolotto per le ultime sedute del venerdì e del sabato mattina. Fra i problemi di Giacomini ci sono la precarietà dello stato di salute di Consagra e Terracciano e la sostituzione dello squalificato Cerone. I due dovrebbero essere recuperabili almeno per una parte del match, come avvenuto ad Avellino, mentre il posto di Ersilio dovrebbe essere coperto da Costantini, ma di tutto ciò ne sapremo di più nei prossimi giorni.

[g.n.]

CALCIO / CHIUSO IL MERCATINO Serie B: le novità di novembre

Come hanno cambiato volto le rivali delle regionali

Quasi un mercato estivo, quello concluso entro le 19 di martedì: ora rimangono disponibili solo i (davvero tantissimi) giocatori senza contratto. Ma vediamo cosa hanno fatto le venti società di serie B.

ANCONA. Acquisti: nessuno. Cessioni: Maccoppi al Bari, De Julis al Gubbio. La partenza dello stopper Maccoppi, lo scorso anno retrocesso col Como in C1, lascia un vuoto difficilmente riempibile nel centro della difesa di Guerrini: morale dei tifosi decisamente "underground". L'Ancona conferma di non avere velleità di A.

ASCOLI. Acquisti: Pierleoni dal Cesena. Cessioni: L'arrivo del pur eccellente tornante cesenate non muta sostanzialmente molto in una squadra già ricchissima di punte e mezze punte.

AVELLINO. Acquisti: Campistri dal Pro Sesto; Cessioni: Ravanelli alla Reggina, Moz al Modena, Manzo alla Casertana. Come dire che anche in autunno in Irpinia si sono incassati un paio di miliardi, dopo i quattro raggruppamenti d'estate. I partiti non facevano parte della rosa, il cui valore rimane invariato.

BARLETTA. Acquisti: Chierico (libero), Consonni dal Monza; Bruni dal Molfetta. Cessioni: Caverzan al Casale. Si è cercato di porre rimedio ai guasti dell'estate, ed effettivamente Chierico e Consonni sulle fasce possono dare offensiva qualcosa di più.

BRESCIA. Acquisti: Flamigni dal Monza, Di Paola dal Cagliari, Serlioli dal Monza. Cessioni: Miglioli all'Oltrepò, Marangon all'Ospedale, Avanzi al Taranto. Spesi due miliardi nel tentativo di rendere la squadra competitiva non solo per la salvezza, ma addirittura per la corsa alla serie A.

COSENZA. Acquisti: Gazzanone dall'Empoli, Coppola dalla Puteolana. Cessioni: Nocera al Pavia, Galeazzi al Piacenza, Vitarini al Monza, Porfido alla Pro Sesto. E' stato più attivo sul fronte partenze (comunque di poco conto) che su quello degli arrivi, ma Gazzanone può rinforzare seriamente il centrocampo,

mentre Coppola con Marcella potrebbe costituire una coppia d'attacco velocissima.

CREMONENSE. Acquisti: nessuno. Cessioni: nessuno. Totalmente assente dal mercato.

FOGGIA. Acquisti: nessuno. Cessioni: nessuno.

LUCCHESI. Acquisti: Di Francesco dall'Empoli. Cessioni: nessuno. Un solo acquisto, ma di gran valore, tale da corroborare ulteriormente un centrocampo già buono.

MESSINA. Acquisti: nessuno. Cessioni: Ciucci alla Ternana, Berlinghieri al Como. I due che sono partiti non erano nella rosa, per cui il suo valore non muta.

MODENA. Acquisti: Antonoli dal Cesena, Moz dall'Avellino, Zamuner dal Vicenza. Cessioni: Ballotta al Cesena, Gasperini al Vicenza. Il diciannovenne milanista Antonoli in porta può essere la rivelazione, ma anche un ulteriore rischio.

PADOVA. Acquisti: Rosa dalla Juve via Cagliari, Albertini dal Milan, Rizzolo dall'Atalanta. Cessioni: Sartor alla Juve, Zancopè al Trento, Pradella al Como, Maniero all'Atalanta. Due miliardi e mezzo di attivo in questa campagna di ottobre, grazie ai 1.250 milioni pagati dalla Juve per la comproprietà del libero quindicenne prodigo Sartor e agli 800 milioni aggiunti dall'Atalanta a Rizzolo per avere l'altro "bocia" Maniero.

PESCARA. Acquisti: Zago dal Torino, Zaninelli dalla Fiorentina. Cessioni: nessuna. Poco da dire, a Pescara la A la vogliono davvero, ma tra il dire e il fare...

REGGINA. Acquisti: Ravanelli dall'Avellino; Cessioni: Bertozzi al Piacenza, Ferri al Monza. La bontà dell'acquisto di "Penna Bianca" è sotto gli occhi di tutti, ma le due partenze indeboliscono un po' una rosa non folta.

REGGIO. Acquisti: Gnoffo al Vicenza, Catalano dall'Udinese. Cessioni: Calciatore e De Biasio alla Puteolana. Ha forse trovato in autunno i sostituti di Pergolizzi e Orlando, per cui potrebbe tornare a recitare un ruolo di primo piano tradizionalmente suo nei due

ultimi campionati. **SALERNITANA.** Acquisti: Urbano dal Bari, De Martino dall'Empoli. Cessioni: Della Monica alla Battipagliese. Nell'ex anconetano De Martino potrebbe trovare l'uomo di peso che le mancava al centro dell'attacco, e la tecnica di Urbano potrebbe consentire un salto di valore a centrocampo. La A, la vogliono, ormai è evidente.

TARANTO. Acquisti: Sacchi dalla Fiorentina, Avanzi dal Brescia. Cessioni: Roselli all'Alessandria. La sua buona caratura non pare molto mutata dall'arrivo di Avanzi, ex Cremonese non accordatosi a Brescia.

TRIESTINA. Acquisti: Drago dal Bari, Levanto dalla Casertana, Rotella al Genoa, Scarafoni dal Bari. Cessioni: Biato al Bari, Danelutti al Palermo, Giacomini alla Casertana. Soda al Bari. Come si sperava, è stata la più attiva al mercato tra tutte le venti della B. La partenza di Biato lascia un grande rimpianto, quella di Danelutti non muta nulla perché era fuori rosa, quelle degli altri due non produrranno certo lacrime. Drago, portiere ventottenne (dopo tutto, un solo anno più di Biato) ha alle spalle oltre 100 presenze di A e 140 di B, dunque tutta la necessaria esperienza. Levanto alza il tasso di classe del centrocampo, Rotella ha finalmente l'occasione per far valere le sue doti di fondo.

Scarafoni è l'ariete che imporrà qualche mutamento al gioco offensivo. **UDINESE.** Acquisti: Cavallo dal Pisa. Cessioni: Catalano alla Reggina, Treppo all'Arezzo. Mentre le due partenze nulla hanno a vedere con la rosa della prima squadra, l'arrivo del marcatore pisano l'arricchisce ulteriormente.

VERONA. Acquisti: Icardi dalla Lazio. Cessioni: Iorio all'Inter. Icardi è un eccellente rinforzo a un reparto di centrocampo da serie A (da destra a sinistra, Icardi, Acerbis, Prytz, Pusceddu), ma in avanti continua a mancare un bomber; potrebbe essere individuato in Gritti, se potesse tornare quello pre-infortunio.

[Giancarlo Muciaccia]

UNA SCUSA IN PIU' PER CONOSCERE LANCIA DEDRA. UN INTERO WEEK-END SENZA IMPEGNO.

È davvero un'opportunità unica quella che Le propongono i Concessionari Lancia della Sua zona.

Potrà provare gratuitamente per un intero Week-end una Lancia Dedra, senza alcun impegno.

Il Concessionario Lancia ha pensato anche ad un'adeguata polizza assicurativa, per consentirLe un viaggio senza problemi. Solo un Concessionario Lancia poteva farLe un invito così interessante.

Prenoti il Suo Week-end con Dedra. Adesso ha una scusa in più per conoscerla.



CONCESSIONARIO LANCIA



[Ugo Salvini]

PALLAMANO / AI ROMENI IL PRIMO ROUND DI COPPA

Steaua e Cividin danno spettacolo

Solo quattro reti di differenza: i campioni d'Italia hanno retto dignitosamente il confronto

BASKET Turner a Udine

UDINE — E' lo statunitense Henry Turner, ala di due metri, il sostituto di Vincent Askew, giocatore che ieri aveva inaspettatamente lasciato l'Emmezzeta di Udine, che milita nel campionato di serie A2 di basket, per tornare negli Usa. Lo ha reso noto la società triestina che nei giorni scorsi aveva provveduto a sostituire l'infortunato King con Terry White. E' probabile, quindi, che nell'anticipo di sabato con la Teorema Aresse l'Emmezzeta scenda in campo con una nuova coppia di stranieri. In sostituzione di John Fox, il cui infortunio si è rilevato più grave del previsto. La Filanto Forli ha intanto ingaggiato a gettone Randy Allen, ala - Pivot, bianco, di 2,04. Negli ultimi due anni Allen ha giocato con i salsamini della stagione Nba, lo scorso anno, ha disputato i play off in Francia con il Racing Parigi, portando il suo club alle semifinali. Il giocatore arriverà oggi all'aeroporto di Bologna e sabato la Filanto lo schiererà nell'anticipo casalingo con la Clear insieme a Rod Griffin, ingaggiato a gettone per sostituire McAdoo. Fox, affetto da una grave osteocondropatia rotulea e femorale, rientrerà questa settimana negli Usa.

[f.d.]

BASKET E' tornata la Pavone

TRIESTE — In questi giorni l'Aromcaffe si sta preparando. L'incontro che dovrà disputare domenica sul difficilissimo parquet di Cesena. La partita si presenta molto ardua per Pituzzi e la sua ragazza, sia per la "stazza" della avversaria, che per la forma fisica dell'Aromcaffe. Infatti, certamente domenica non giocherà Carolina Meucci: lamenta un verissimo infortunio al ginocchio che la obbligherà a sottoporsi ad un'incisione. Anche Lisa Ingram accusa sempre lo stato febbrile, si allena poco, ma probabilmente contro il Cesena ci sarà. Dopo tante brutte notizie, una buona notizia: l'accertato rientro sul parquet di Franca Pavone. La playmaker ha già iniziato ad allenarsi con la maglia biancocelestina, ma la sua condizione è sempre difficile per il suo esordio contro il Cesena. La Pavone dopo aver smesso di giocare alla fine dello scorso campionato, non si era più allenata: prevedibile dunque, che Pituzzi attende una settimana per metterla nuovamente sul campo. Il mercato della società triestina finisce qui: come conferma il ds Odinali l'Aromcaffe non pare intenzionato ad approfittare di questa possibilità.

BASKET Pellicchia a Muggia

MUGGIA — E' giunta a Muggia Patrizia Pellicchia che potrebbe essere l'ultimo acquisto novembrino della MonteSella. Un metro e ottantaquattro, messinese di nascita, la Pellicchia ha solo 22 anni e ha disputato le ultime quattro stagioni a Bari (sia in A2 che in A1). Potrebbe giocare già sabato nel delicatissimo match interno con la Tartarini, alla "Pacora". Ma per l'ultima parola del tecnico e della società si dovrà attendere fino a domani, essendo infatti la Pellicchia per il momento soltanto in prova. La siciliana si sta allenando due volte al giorno, mattina e pomeriggio, sin dal suo arrivo nella cittadina costiera. Non si tratta tuttavia del tanto atteso centro puro, ma piuttosto di un'ala alta, longilinea e non molto possente, che tuttavia sa giocare anche sotto le pance. Tecnicamente la giovane è preparata, dotata di buoni fondamentali e dispone anche di una mano discreta, stando alle prime impressioni destinate in palestra. Ieri ha preso parte alla classica partitella d'allenamento "cinque contro cinque". Di sicuro dopodomani esordiranno in maglia giallorossa l'esterna Pangon e il centro Brezgar, neo acquisti muggesani, che finora non avevano potuto scendere sul parquet in quanto non era ancora aperto il mercato autunnale.

[Luca Loredan]

26-22

STEAU: Tudor, Simion, Mirica 3, Sastescu 6, Ghimes 6, Stinga 2, Radulescu, Miculae 1, Cicu, Tetre, Popescu 7, Bota 1.

CIVIDIN: Marion, Meistriner, Li-moncelli 3, Sivini 1, Oveglia, Strbac 9, Schina 3, Pastorelli, Massotti 6, Sardo, Bozzola.

ARBITRI: Banjanin e Voinovic (Jugoslavia)

TRIESTE — Una prodezza personale di Branko Strbac a pochi secondi dalla fine ha suggerito degnamente la splendida partita fra Cividin e Steaua, meritatamente vinta dai rumeni con 4 gol di scarto. Il pubblico accolto a Chiarbola, numeroso pur nella concomitanza con le coppe di calcio, si è gustato fino in fondo questa gara di andata del secondo turno di Coppa dei campioni, nella quale gli ospiti, preceduti dalla fama e dal ricordo di quella magnifica partita del 1976, hanno confermato di possedere una delle scuole migliori al mondo nella pallamano.

Gli allenatori Birtalan e Voinovic hanno presentato una formazione nella quale tutti e dodici gli elementi possono ruotare costantemente, senza nulla togliere al rendimento del collettivo; si sono visti a un certo punto tre cambi contemporanei, senza che l'amalgama dovesse risentirne e tantomeno l'efficacia del modulo rumeno. La Cividin, a cospetto di tanto avversario, si è esaltata, disputando certamente la migliore gara di questa stagione e mantenendo il passo degli avversari fino al 20' del primo tempo. I triestini erano riusciti a mantenere l'equilibrio



Branko Strbac

La ripresa non poteva che vedere i rumeni, soprattutto grazie ai cambi, crescere, mantenendo un ritmo infernale al cospetto di una Cividin orgogliosa, grintosa e battagliera, ma frastornata dal turbillon dei rumeni, forti in difesa, velocissimi nel contropiede, manovrieri nelle azioni lunghe. Eppure, nonostante il divario, neppure troppo accentratore, la Cividin trovava nel finale la capacità di rimontare, passando negli ultimi minuti dal 19-25 al 22-26 e concludendo così la gara con un passivo onorevole, certo difficilmente recuperabile nella gara di ritorno, sabato, ma da accogliere positivamente.

I nove gol di Strbac e i sei di Massotti, le parate di Marion, il prodigarsi senza risparmio di tutta la squadra, hanno trovato il giusto premio in un riconoscimento offerto alla fine dal pubblico, che ha applaudito a lungo le contendenti.

Un Lo Duca sorridente ha così commentato la gara pochi secondi dopo il triplice fischio degli ottimi arbitri jugoslavi Banjanin e Voinovic. «Abbiamo disputato una buona gara al cospetto di un grandissimo avversario che non ha regalato nulla. I cambi frequenti della Steaua ci hanno stordito, perché entravano continuamente giocatori freschi e il loro rendimento non diminuiva, non accusava sbavature. Certo il passivo è di quattro reti, ma anche sabato giocheremo in casa e il nostro scopo è quello di rendere ancora una volta durissima la vita a questa squadra».

alternative

CISTIFELLEA / A MILANO UNA RIVOLUZIONARIA TECNICA CHIRURGICA

Calcoli in prima visione

L'intervento si avvale di una telecamera inserita nell'addome del paziente

Servizio di
Angela Mattea

MILANO — Una nuova tecnica chirurgica elimina i calcoli alla cistifellea senza il bisogno di aprire l'addome al paziente. E non si tratta di un semplice ripiego, come altre metodiche che, lasciando la vescichetta biliare, portano alla riformazione dei calcoli. La rivoluzionaria operazione risolve il problema dei calcoli allo stesso modo dell'operazione «a pancia aperta».

L'intervento, che dagli addetti ai lavori è definito «video-laparo-colecistectomia» viene praticato dallo scorso giugno all'ospedale «Fatebenefratelli» di Milano nella prima divisione di chirurgia, diretta dal dottor Enrico Croce. Ma quali sono le fasi dell'operazione? Innanzitutto quattro taglietti della lunghezza massima di un centimetro vengono praticati sul ventre del paziente. Attraverso queste «fessure» vengono quindi inserite una microtelecamera e gli strumenti microchirurgici. Osservando sul video le immagini ingrandite degli organi interni interessati, i chirurghi riescono ad asportare, come nell'intervento classico, calcoli e cistifellea. Alla fine la telecamera e gli altri strumenti vengono estratti e sull'addome restano visibili soltanto quattro piccoli graffi, chiusi da un punto o, addirittura, da cerottini. A breve distanza dall'asportazione saranno però visibili sot-

Il metodo, già in uso all'estero, offre innumerevoli vantaggi

Niente dolore, cicatrici invisibili e una convalescenza brevissima

tanto tre cicatrici. Uno dei tagli viene infatti praticato nella cicatrice ombelicale, scomparendo quindi alla vista, con un vantaggio funzionale ed estetico notevole per tutti, ma soprattutto per le donne che costituiscono l'80% dei pazienti affetti da calcoli biliari.

Notevoli anche gli altri vantaggi rispetto all'intervento chirurgico tradizionale: l'assenza del dolore; l'assenza di drenaggi e sonde nasogastriche postoperatorie; l'assenza dell'arresto della funzione intestinale; la possibilità di alzarsi da letto la sera stessa dell'operazione e di essere dimessi già tre o quattro giorni dopo, il che riduce la convalescenza al massimo a una decina di giorni.

«Nella laparoscopia la vista, supportata alla microtelecamera — dichiara il dottor Enrico Croce — supplisce alla mancanza del controllo tattile. E l'asportazione della cavità addominale

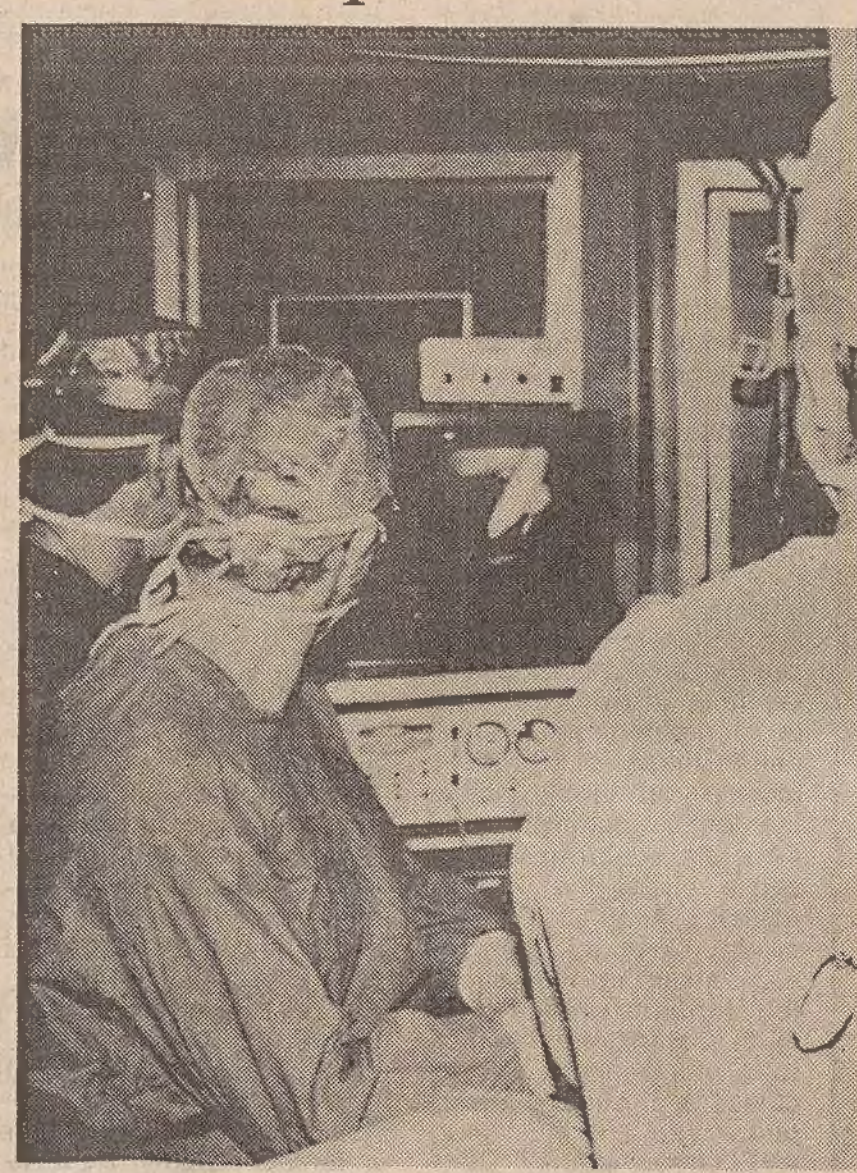
è molto più completa che attraverso l'incisione classica nella quale, per lavorare in sicurezza, spesso occorre praticare tagli della lunghezza di 20-25 centimetri».

Oltre che dal dottor Croce, l'equipe che pratica il nuovo metodo nell'ospedale pubblico milanese (dove è stato da poco costituito il primo e unico Centro italiano di laparo-chirurgia) è composta da altri giovani chirurghi di grande esperienza: Mauro Longoni, Lorenzo Novellino e Marco Azzola.

«L'indicazione fondamentale per sottoporsi a questo tipo di intervento — spiega il dottor Croce — è la calcolosi sintomatica della cistifellea. Sono esclusi i casi di urgenza o la presenza di calcoli di grosse dimensioni. La tecnica non ha alcun limite anagrafico né ponderale. In cinque mesi sono stati operati a Milano 34 pazienti la cui età era compresa tra i 26 e gli 88 anni e il cui

peso partiva dai 45 chili e arrivava a superare il quintale». La rapidità dei tempi di degenza e di guarigione con la laparoscopia rappresenta un vantaggio anche sotto il profilo sociale ed economico. Se si considera che in Italia vengono eseguiti annualmente oltre 150 mila interventi di colecistectomia, e che col metodo tradizionale il paziente era costretto a mettere in conto un mese di malattia tra degenza e convalescenza, la drastica riduzione dei tempi si traduce in un risparmio di tre milioni di giornate di astensione dal lavoro.

Ma qual è l'opinione dei chirurghi degli altri ospedali italiani riguardo a questa tecnica innovativa? «Il metodo è stato discusso in varie sedi — dice il dottor Croce — e recentemente nel congresso nazionale della Società italiana di chirurgia che si è svolto a Roma. Oltre al «Fatebenefratelli», dove la tecnica è già considerata di routine, anche i chirurghi di altre città hanno iniziato a praticare l'operazione a livello sperimentale. Generalmente sono i chirurghi più tradizionali a considerarla con sospetto. Penso che sarà necessario ancora una fase di maturazione culturale prima che la laparoscopia venga accettata diffusamente in Italia. All'estero, soprattutto in Francia e negli Stati Uniti, è invece già eseguita su più vasta scala».



I medici seguono sul monitor le immagini dei calcoli rimandati "in diretta" dalla telecamera inserita nell'addome del malato

DONNE / UN FIGLIO IN MENOPAUSA

Quando la mamma sembra una nonna

Servizio di
Silvia Alber

«Le donne possono avere figli dopo la menopausa», hanno annunciato i giornali la scorsa settimana. È un momento storico — hanno commentato alcuni — ora la donna è come l'uomo: non ha limiti biologici. Dopo l'euforia, suscitata dalla notizia che quattro su sette donne — inseminate artificialmente dopo la menopausa — sono riuscite a partorire bambini sanissimi, viene un momento di riflessione.

«Nessuna di queste donne è geneticamente la madre — commenta Abigail Trafford sul Washington Post —, l'uovo fertilizzato nella provetta come quello di una donna più giovane. Questa donna potrebbe reclamare il figlio come suo un giorno. Quando la natura è manipolata dalla tecnologia, il risultato è, per alcuni un miracolo medico, per altri un incubo legale».

Un altro svantaggio di questa notizia — afferma Gina Kolata sul New York Times — è che le coppie senza figli non

Ovuli fecondati da impiantare a qualsiasi età?

Medici perplessi

la smetteranno mai di provare. «Molte donne sterili non sanno darsi pace e continuano a provare — afferma il dottor Mark Sauer, principale autore dello studio sulla gravidanza dopo la menopausa —, temo che la mia scoperta rappresenti per molte persone un altro incoraggiamento a provare e a spendere soldi». Per una donna dopo la menopausa costa 10.000 dollari, circa 10 milioni di lire, provare a avere un figlio. «Questa cifra include — spiega il dottor Sauer — il pagamento di 1500 dollari alla donatrice dell'uovo, la fertilizzazione nella provetta e l'impianto dell'embrione nell'utero della paziente. Inclusa è anche

una cura di ormoni per parare l'utero a ridere l'embrione e mantenere i primi 100 giorni di gravidanza».

Non sappiamo quanti donne la menopausa la provino a rimanere incinta — afferma il Dr. Sculman, direttore di Ginecologia allo Institute of Fertility Virginia — anche se i sant'anni ci riesce, come preoccuparci dello che si addossa con la danza e il parto, a problema sociale di mondo un figlio a sei anni».

«Le quattro donne che hanno avuto figli sani dopo la menopausa, avevano dai 44 anni — sottolinea il Dr. Zef Rosenwaks, direttore del Programma di fertilità a Cornell University. Non sappiamo ancora se le donne più anziane reagiranno. Più anziana è la donna, più alta è la possibilità che interferisca con la gravidanza normale. Potrebbe avere il diabete o malattie cardiache».

RAFFREDDORE / COME SI PRENDE E COME SI PUO' EVITARE

Faccia a faccia col virus

Qualche aiuto dai farmaci, ma attenzione a non usarne troppi

Servizio di
Egisto Squarci

Non è vero che il raffreddore non si può prevenire, per tentare di evitarlo sono sufficienti comportamenti molto semplici: lavarsi spesso le mani quando c'è rischio di contagio; non toccarsi naso e occhi per impedire l'autocolocazione del virus; la principale contaminazione infatti avviene attraverso superfici o mani infette perché in qualche modo hanno sfiorato quel virus, presenti anche nelle goccioline che derivano da tosse, respiro, starnuti, che però in un ambiente sono veicoli secondari nei confronti del contatto diretto nel naso o negli occhi, che con il naso sono collegati.

Esiste anche una distanza di sicurezza per evitare aria contaminata da starnuti e tosse altrui: per lo meno un metro e mezzo. Se si riesce a spezzare il contatto diretto si possono porre barriere contro il dilagare del raffreddore, che è malattia universale perché ha aggredito, aggredisce o aggredirà tutti, un po' per volta, ovunque, soprattutto quando fa freddo, ma con apparizioni in ogni stagione.

Ma che cos'è, come ci si comporta quando ci tormenta, esiste qualche cura? Il raffreddore è la malattia infettiva più frequente nel mondo, causata da una quantità non ancora precisata di virus conosciuti come rinovirus, parainfluenzali. La definizione è del professor Omero Fini Storch, direttore della seconda clinica otorinolaringoiatrica dell'università di Firenze. «Si dice raffreddore — precisa — perché l'esposizione al freddo, al colpo d'aria (basta il finestrino dell'auto aperto) è condizione facilitante, scatenante anche in stagioni insospettabili, però soltanto perché attenua le difese. Dove non c'è contaminazione da rinovirus non c'è raffreddore, anche se fa molto freddo».

Il mondo oggi è piccolo, perché i mezzi di comunicazione fanno arrivare alla svelta ovunque uomini e virus. Quindi non esistono più iso-



le, tribù felici, comunità o latitudini estreme senza raffreddore. «E' dimostrato che il rinovirus non si mantiene virulento a lungo — commenta Fini Storch — e scompare. Però anche in chi viene contagiato l'immunità di solito è di breve durata, proprio perché questi virus sono molti, e inoltre subiscono mutazioni». Comunque un po' di immunità con il

RAFFREDDORE / I RIMEDI

Fazzoletti di carta soprattutto in società

Soffiarsi il naso: sembra facile. Ma per ridurre danni e fastidi di un raffreddore ormai scatenato bisogna compiere con accuratezza anche questa semplice operazione. E' utile soffiare una narice per volta, per non aumentare troppo la pressione nelle fosse nasali che favorirebbero il trasferimento di secrezioni nelle tube auditive e di qui all'orecchio, con possibilità di diffusione di germi e di infiammazioni, fino al rischio di otiti.

Questi canali sono collegati con il naso, ed è per questo che si sente uno scricchiolio in occasioni di energiche soffiature e di aumento di pressione. Inoltre sono più indicati i fazzoletti di carta, da gettar via in luogo sicuro e ben protetto. Per quanto possibile devono essere evitati i fazzoletti di tessuto, con i quali, attraverso successive soffiature, ci si può reinfectare con i virus che erano stati precedentemente espulsi.

Un altro sistema automatico di espulsione e di difesa è lo starnuto, definito riflesso involontario, quasi sempre determinato da stimolazione della mucosa nasale, che consiste in una violenta e rapida aspirazione a glottide aperta. Vuol dire che l'aria viene spinta attraverso le corde vocali aperte. Se fossero chiuse, sarebbe tosse. Basta provare per rendersene conto. Il meccanismo è abbastanza complicato perché il riflesso mette in movimento diaframma e muscoli intercostali che spremono aria dai polmoni. I motivi di stimolo sono molti, e non solo in tempo di raffreddore.

Si starnutisce per infiammazione, allergia, aria fredda, sostanze sospese nell'aria, microcollecitazioni interne di ogni genere. A volte per starnutire è sufficiente un trasferimento rapido dal buio alla luce intensa per quell'effetto chiamato «fotostarnutatorio» dovuto al collegamento diretto fra occhi e naso, fra sacco lacrimale e fosse nasali. Ecco perché chi piange o lacrima si soffia il naso.

[e. s.]

TUMORI MAMMARI / LA PREVENZIONE PUNTA SUGLI ESAMI ECOGRAFICI

Uno scudo di ultrasuoni

Servizio di
Lorella Bolelli

E' la prima causa di mortalità femminile: dall'82 all'87 ne sono rimaste vittime su centomila donne 41,55 con un'escalatoria che non ha pari e che nell'arco di 17 anni ha raggiunto il 52 per cento d'incremento. Dal '69 al '75 infatti era stato il 27,85 per cento a morire per cancro alla mammella e il male terribile era ancora meno diffuso. Ma già nel 1969 la mortalità per tumore alla mammella era del 27,85 per cento. Ma già nel 1969 la mortalità per tumore alla mammella era del 27,85 per cento. Ma già nel 1969 la mortalità per tumore alla mammella era del 27,85 per cento.

Insufficienti i controlli sulle donne di mezza età

risultati a dir poco confortanti: nell'80 per cento dei casi è stato riscontrato un tumore di diametro non ancora superiore a due centimetri. «Non così accade con la mammografia — ribatte Dambrosio — che ha una correttezza diagnostica oscillante tra l'80 e il 90 per cento dei casi esaminati e non si può inoltre ripetere a ogni visita in quanto espone al rischio della radiazione».

TUMORI

Le tecniche di diagnosi

In Italia oltre la testa di ponte di Ferrara che è il fortilizio più attrezzato sul versante dell'applicazione dell'ecografia nella diagnosi precoce del cancro mammario, funzionano a pieno ritmo i centri di Ancona e Gorizia, oltre ovviamente alla Mangiagalli di Milano. All'estero invece la pratica è molto più diffusa: in Giappone, Francia, Australia, Germania è ormai diventata una consuetudine anche se il lumiere mondiale della specialità è il belga Playgers che opera a La Louviere.

Pioniere di lungo corso, ha accertato nei suoi studi che, nonostante gli dubbi dei progressi della medicina, nel campo specifico del tumore al seno la percentuale di decessi in rapporto ai casi accertati non è diminuita in maniera sensibile negli ultimi sessant'anni.

E questo proprio a causa della mancata applicazione a largo raggio di tecniche di diagnosi precoce.

sembra essere proprio lo scandalo a ultrasuoni, un esame peraltro praticato anche nelle Usl, quindi con costi ridotti. E considerato il tempo di accrescimento del nodulo maligno (raddoppia in un periodo che va dal mese al tredici) è bene che la donna si sottoponga all'indagine almeno una volta all'anno. «Con l'avvertenza tuttavia — consiglia Durante — di farlo almeno ogni sei mesi per le donne cui è già stata riscontrata un'alterazione al tessuto ghiandolare. Tra l'altro l'ecografia consente di verificare con maggiore precisione la necessità dell'intervento chirurgico. Oggi per ogni cancro maligno operato ci sono almeno altri tre processi benigni asportati inutilmente.

Se una più capillare campagna di sensibilizzazione, anche della componente medica, può aiutare a debellare in un maggior numero di casi il terribile male, ancora molto poco sa delle cause che lo determinano. Le statistiche tracciano solo il profilo di un'Italia tagliata in due quanto a rischio di contrarre la malattia. Se infatti a Ragusa solo l'1,4 per cento delle donne tra i 40 e i 59 anni ha probabilità di rimanere impigliata nella trappola, e a Latina e in Umbria siamo rispettivamente all'1,9 e al 2,7, a Parma e a Firenze la cifra è più che raddoppiata rispetto alla città siciliana (per entrambe la percentuale è di 3). Colpa del colore di vita più elevato, dello smog, dello stress? «Le ipotesi sono molte — dice Durante — ma per il momento nessuna pare quella giusta al cento per cento. E' assodato che chi partorisce prima dei vent'anni regola estrogeni e progesterone in modo tale da far scattare un meccanismo protettivo che rende in gran parte immuni all'attacco del male. Al contrario dovranno essere verificati nel corso dei prossimi dieci anni gli effetti delle terapie ormonali prescritte alle donne sul l'orlo della menopausa, inoltre vengono segnalati come fattori complementari l'associazione nicotina - caffeina e l'assunzione di psicofarmaci delle persone normali non fanno pressoché nulla. L'incidenza di cancro al seno e al polmone è più alta) mentre sull'altro fronte sembra precauzionale adottare una dieta ricca di vitamina A ed E. E allo studio ci sono anche chemioterapie di prevenzione che però non si sa ancora quali controindicazioni possano avere».

PLASTICA / LE PROTESI

Il seno come prima grazie alla "pancetta"



Nella foto un esame di controllo.

La mastectomia è per ogni donna che la deve subire un trauma, un'amputazione mal vissuta serenamente anche per la difficoltà di reintegrare quella parte di sé così fondamentale e caratterizzante del proprio sesso. Le protesi, interne o esterne che siano, costituiscono un rimpianto che ad alcune sembra «fasulla» e non le fa sentire a proprio agio.

Da Genova arriva però una novità di chirurgia plastica rivoluzionaria e alla portata di tutte, essendo completamente gratuita perché «passata» dal servizio sanitario nazionale. Si chiama Tram dalle iniziali del suo nome in inglese mentre in italiano suona «Ricostruzione del muscolo retto dell'addome». Già largamente in uso in America, (dove è stata inventata una decina d'anni fa) in Europa, approda ora nel nostro Paese per merito dell'equipe di chirurghi plastici dell'Istituto tumori di Genova (tel. 010-352873) che una volta al mese sono prestanti anche per le prime visite al centro oncologico di Firenze (viale Amendola 23, tel. 055-2343277).

Ma di cosa si tratta esattamente? Dall'addome della paziente viene scollata un'area di pelle, grasso e muscolo che è poi dirottata tramite un «tunnel» sottocutaneo al posto del seno mancante. La pelle andrà a riempire l'involucro esterno della mammella asportata, il grasso costituirà il suo contenuto, cioè la ghiandola, mentre il muscolo assicurerà l'irrorazione sanguigna. In poche parole l'intervento dura tre ore e mezza e la degenza è di quattro o più giorni. La rimozione dei punti avviene quindici giorni dopo mentre l'areola e il capezzolo due mesi prima che vengano innestati l'areola e il capezzolo.

[l. bol.]

ADOLESCENTI / L'ATTIVITA' FISICA DEVE SEMPRE TENERE CONTO DELL'ACCRESIMENTO DEI MUSCOLI E DELLE OSSA

Fermate Pierino, crede già di essere Boris Becker

Servizio di
Roberto Baldi

Si è scritto spesso, in sede di esami delle caratteristiche fisiologiche ed anatomiche dell'età evolutiva, di uno sviluppo dell'apparato locomotore, e in particolare degli arti inferiori, anticipato rispetto a quello degli organi interni. Si tratta, in effetti, di uno sviluppo non completo, con ossificazione parziale e, nella prima età scolare, con un contenuto di acqua nell'apparato scheletrico e con un contenuto di minerali minore.

Da qui l'importanza in questa età di un adeguato apporto di calcio, fosforo e vitamina D, da qui l'attenzione che si deve porre alla pratica sportiva, alla quale il giovane in

dinamica trasformazione si appresta talvolta con sregolatezza e con una disponibilità motoria eccessiva, che non tiene in debito conto le carenze fisiche ancora persistenti.

La disarmonia dell'insieme, che si verifica con la crescita anticipata degli arti inferiori, e il ridotto sviluppo muscolare costituiscono ulteriori elementi di predisposizione a una particolare patologia degli arti. Nello sviluppo muscolare c'è da tenere presente, inoltre, che nel bambino i muscoli flessori sono meglio sviluppati degli estensori, tanto che spesso tende ad assumere una posizione in flessione (cifosi) prediligendo giochi che impegnano i flessori, e che nella fase puberale i muscoli tendono a svilupparsi per l'allungamento delle

fibre muscolari con ridotta larghezza e con ridotta disponibilità alla forza resistente. Da qui la necessità di un allenamento graduale e progressivo; da qui la raccomandazione di evitare sport unilaterali nelle prime esperienze agonistiche; da qui l'utilità di un controllo clinico e strumentale annuale per il ragazzo che fa sport. Le alterazioni scheletriche dell'adolescenza hanno molto spesso, una spiegazione anche in errati sistemi di allenamento o comunque d'impegno motorio. E' proprio nell'età fra i sette e i sedici anni, infatti, che possono registrarsi manifestazioni patologiche acute, date dallo squilibrio fra la potenza del muscolo e la resistenza offerta dalla sua inserzione scheletrica,

cosicché può verificarsi il distacco traumatico del «nucleo di accrescimento», in occasione di una brusca contrazione; è in quest'età anche che sollecitazioni sistematiche improprie possono dar luogo, ad esempio, ad ostecondriti che colpiscono appunto i nuclei di accrescimento.

Ecco le più comuni patologie dell'apparato locomotore dell'età evolutiva.

Ginocchio valgo — Consiste nella deviazione del calcagno in valgo e nell'appiattimento della volta longitudinale interna del piede. Il dato anatomico può essere accompagnato da una sintomatologia dolorosa nella stazione eretta e nella deambulazione. Il trattamento si basa anche qui sull'applicazione di calzature correttive provviste di plantari e, nell'eventuale periodo di soggiorno marino, sulla deambulazione a piedi nudi

con attività motoria diversificata sulla spiaggia.

Osteocondriti — Si tratta di una alterazione di tipo necrotico - degenerativo dei nuclei di ossificazione in via di accrescimento. Può colpire il femore, i corpi vertebrali, il calcagno, l'apofisi tibiale anteriore. E' spesso bilaterale; in quest'ultimo caso è localizzata a livello della tuberosità tibiale, dove s'inserisce il tendine rotuleo, che attraverso la rotula e il tendine del muscolo quadricipite viene a risentire delle forze tranti di questo complesso muscolare. Si manifesta appunto con dolore alla contrazione del muscolo quadricipite, oltre che alla palpazione locale. Fra le cause più accettate, vi sarebbero quelle vascolari e micro-

traumatiche ripetute. Il trattamento consiste nel proibire attività sportive impegnative durante le quali si avverte dolore alla malattia; sollievo è dato dalla applicazione di una valva pressata posteriormente - malleolare per una ventina di giorni. L'evoluzione completa in circa due anni. Un'altra regione più frequentemente colpita è, come già detto, l'apofisi calcaneare, con un persistente in quella sede dolore alla marcia e nel contatto con la scarpa. La terapia e l'evoluzione sono simili all'ostecondriti di questo caso l'uso di scarpe di «pezzo forte» posteriori e scarico calcaneare.



NEVE / GUIDA ALLE LOCALITÀ SCIISTICHE EMERGENTI, MENO NOTE O PIÙ ORIGINALI

Ecco le debuttanti in bianco

Dal comprensorio del Civetta alla Val d'Aosta, dalla Pusteria alla familiare Valle Aurina

Servizio di
Fabio Bottonelli

Le stazioni sciistiche storiche si rifanno il maquillage. I boschi non si toccano, le piste non brillano più. Oggi puntano sull'ammmodernamento dell'esistente (le cabine da 2500 persone all'ora nascono come funghi, mandando in pensione le seggiovie biposto), sull'innalzamento artificiale e sulla qualità dei servizi. Ma dietro ai miti c'è una schiera di località ancora in espansione o di emergenti che sgomitano nell'ormai difficile mercato del turismo bianco (un mercato già senza frontiere). Sono paradisi minori solo in quanto a notorietà e prezzi, non per chilometraggio di piste o livello tecnico. Come La Thuile (per la verità già a un passo dall'Olimpo), in Val d'Aosta, sotto il Piccolo San Bernardo e ai piedi delle imponenti cascate del Rutor; ben 130 chilometri di piste, la prima telecabina in Italia con 20 «ovetti» da 25 persone l'uno, e possibilità di sconfinare sci ai piedi a La Rosière, in Francia. Da qui, i più ardimentosi possono fare una puntata a Les Arcs raggiungendo il fondovalle in bus o, fuori pista, con gli sci. Poco distante, proprio sopra il capoluogo Aosta, c'è Pila, una stazione integrata sul modello francese con 65 chilometri di piste da 1800 a 2500 metri a cui si giunge direttamente dalla città con una cabinovia.

Forse non tutti sanno che in Val Camonica, assai vicino alla pianura lombarda, si può sciare sui 90 chilometri di piste di Alpi di Monte Campione pur con l'handicap della bassa quota (da 1200 a 2000). Trasteriamoci più a oriente, in pieno Dolomiti: in un angolo veramente suggestivo tra le province di Belluno e Trento sta decollando il comprensorio delle Tre Valli: Falade, dove tra l'altro nascerà il primo istituto professionale alberghiero che prevede ore per lo studio della montagna e per l'allenamento allo sci agonistico, è già collegata col Passo San Pellegrino (in tutto 100 chilometri di piste). Dal passo si scende con gli sci (ritorno per ora in ski-bus) verso Moena - Alpe di Lusia. L'insediamento nel Superski Dolomiti e la relativa vicinanza alla pianura aggiungono un plus di competitività a Falade.

Le stazioni già molto affermate

battono sull'ammmodernamento

Ma tante altre si fanno largo

puntando sui prezzi abbordabili



Per gli appassionati dello sci il ventaglio di possibilità si fa sempre più ampio: accanto alle località più note infatti, si stanno allineando decine di stazioni emergenti con tutte le carte in regola per garantire soggiorni di qualità

de. Attorno ad Alleghe, Selva di Cadore e Val Zoldana ruota il comprensorio del Civetta, che prende il nome dalla caratteristica montagna (3220 metri). Si scia su facili caroselli da 1000 metri (e qui i cannoni imperano) a 2100 metri. In Alto Adige ci si può tuffare in pieno clima germanico (perché le stazioni più note

tenino navetta collegherà i centri della valle, sul modello svizzero. Sci per famiglie e genuina atmosfera rurale nei promettenti mini- comprensori di Campo Tures in Valle Aurina, a prezzi super convenienti.

Gli stranieri pensano ancora all'Italia come al paese del sole e dimenticano che una larga fetta del nostro territorio è coperto dalle Alpi. E anche pochi italiani sapranno che nel nostro paese esiste il 15% di tutti gli impianti funivari sciistici del mondo.

Si scia dal Monte Bianco all'Etna (neve permettendo); e pur in una gamma così vasta di piste e località, c'è chi le prova tutte: sci estremo, sci sui ghiacciai dolomiti, sci d'erba... Ma ecco qualche proposta per uno sci diverso... ma sempre sulla neve fuori dai nostri confini: sci-alpinismo sulla montagna degli Dei, il Monte Olimpo.

Oppure, che ne dite di una rannocciata (itinerario) sugli innevatissimi rilievi della Corsica, tra cui spicca il Monte Cinto coi suoi 2750 metri. Per chi va a caccia di alternative a tutti i costi le stazioni spagnole sui Pirenei pare che siano niente male e sono in piena espansione. Ma, ora che l'Est va di moda, è più emozionante (e più facile di una volta) andare a dare un'occhiata in Cecoslovacchia: c'è il Parco Nazionale degli Alti Tatras (a 1000 chilometri da Bolzano, via Bratislava).

E' un paradiso dello sci nordico, ma c'è pure una discreta rete di impianti per la discesa a Smokovec, Strbske Pleso e nella zona di Lomnica, la più attrezzata. Altri impianti sono a Svoboda, 100 chilometri da Praga in Boemia. I prezzi sono irrisori. Un'altra meta alternativa, ma costosa e di tutt'altro genere: il Canada. I Tour Operator italiani propongono non solo il poco ecologico eliski, ma località con fitte e moderne reti di impianti e piste ripide con neve farinosa: Banni - Panorama (10 gg. da 1.700.000 contro un compresso con Ish), Whistler Resort (da 2.400.000 contro un compresso con Gastald). Clima, dislivelli, impianti sono simili a quelli alpini. Tra le curiosità: seggiovie coperte, snowmobile che impazzano in ogni dove e «ski guides» che accompagnano gratuitamente lo sciatore che ha paura di perdersi.

NEVE / AUSTRIA

Discese libere? No, compassate

Ma Sölden sfoggia il look che piace anche ai giovanissimi

Sci in Austria non è solo Kitzbühel St. Anton o Badgastein. Nella patria della discesa libera c'è una miriade di paesini sovrastati da scenoscuoli mega- comprensori, pur nel rispetto dell'ambiente, magari a mezz'ora dal Brennero e quindi facilmente raggiungibili dalle città italiane. I nomi saranno poco familiari, ma in Tirol poco sconosciuti (dove peraltro è già in atto un miniboom di presenze italiane, ecco l'inevitabile Otztal Arena a sud-ovest di Innsbruck: 100 chilometri di piste larghe, due ghiacciai aperti tutto l'anno. I centri principali

sono Vent, Obergurgl gli e soprattutto Sölden, che si propone come stazione «giovane» anche per attirare quella fascia di pubblico che definisce le località austriache troppo «compassate». Sempre vicino al confine italiano, ma a est di Innsbruck, Mayrhofen nella valle dello Ziller, conserva tracce antiche della tipica architettura tirolese ma annovera infrastrutture moderne di prim'ordine. Una gamma ricettiva molto ampia, di livello tradizionalmente austriaco, ma a prezzi competitivi, caratterizza l'animata cittadina. Si scia su vari compren-

sori, tra cui spicca quello di Hintertux con le sue veloci piste dal 3200 del ghiacciaio ai 1400 del termine dell'amenata vallata. Più nascosto e decentrato un comprensorio ski total «alla francese» sconosciuto al pubblico italiano. Siamo nella parte occidentale dell'Austria, nella zona di Ischgl - Silvretta Samnaun (quest'ultima in territorio svizzero). La zona offre strutture ricettive direttamente sulle piste e una ragnatela di impianti ad alta quota su montagne tondeggianti. E finiamo ricordando la Stubai Tal a un tiro di schioppo dal Brennero.

NEVE / FRANCIA

Avanti Savoia a colpi di slalom

Prezzi spesso gonfiati dalle Olimpiadi in arrivo

Dicono i patiti dello sci che la Francia faccia le scarpe a Svizzera e Austria. In effetti nel business bianco i cugini d'oltralpe ce l'hanno messa tutta. Così le mega stazioni dell'Alta Savoia con i grandi residence dormitorio ai piedi dei campi, hanno fatto scuola. Ma dato che nel '92 queste località (Les Arcs, La Plagne, Val d'Isère, Trois Vallées) saranno interessate dalle Olimpiadi di Albertville e, dopo anni di promozioni, si vociferano che i prezzi diverranno impossibili, andiamo per tempo. Sono tra l'altro ben raggiungibili da Torino e Cuneo e sono vivacizzate dalla straripante clientela spagnola. Qualche esempio? Alp d'Huez, vicino a Grenoble, ove arriva una mitica tappa del Tour, coi suoi 220 chilometri di piste fino a 3500 metri. Impossibile fare code in questa località che sta vivendo una seconda giovinezza dopo i fasti passati del dopo-

olimpiadi del '66. Un'altro nome che dirà poco: Serre-Chevalier, appena varcato il Monginevro. Serre Chevalier esibisce 200 chilometri di piste e 300 giorni di sole all'anno. E' collegata con Briançon. Fantasci: è in progetto un collegamento sci ai piedi da Serre al Monginevro e quindi con Sestrière. Nelle Alpi del Sud Pra Loup vanta «solo» 170 chilometri di piste, e Auron, definita una «cinquantenne rampante», appena 130. Altre località dove i grandi numeri la fanno da padrone (ma non nei prezzi) sono Risoul - Vars (160 Km nel comprensorio Foresta Bianca), Val Meiner - Valloire, da quest'anno collegata con Val Frejus (zona Grand Massif), e, tornando a nord vicino al Bianco, Flaine, con 200 chilometri.

NEVE / SVIZZERA

Uno skipass per il Medio Evo

Lungo carosello dall'antichissima Les Diablerets

La Svizzera è disseminata di famose ed eleganti località montane da decenni frequentate dall'élite. Si tratta di un comprensorio sciistico - monastero: Les Quatre Vallées, 320 chilometri di piste e 90 impianti. Per gli statisti, è possibile in un giorno sciare per 80 chilometri di neve e rosse senza togliersi gli amati attrezzi. Ne fanno parte Veveyronnaz, Nendaz e Verbier, il paese principale. Da questa vivace stazione proprio sulla neve, si sale al 3300 del ghiacciaio Montfort con l'averilistica funivia da 150 posti, il cui nome è tutto un programma: centro congressuale, ski-

pass unificato da 250 chilometri di piste). Più interessante per gli italiani data la vicinanza al Gran San Bernardo un comprensorio sciistico - monastero: Les Quatre Vallées, 320 chilometri di piste e 90 impianti. Per gli statisti, è possibile in un giorno sciare per 80 chilometri di neve e rosse senza togliersi gli amati attrezzi. Ne fanno parte Veveyronnaz, Nendaz e Verbier, il paese principale. Da questa vivace stazione proprio sulla neve, si sale al 3300 del ghiacciaio Montfort con l'averilistica funivia da 150 posti, il cui nome è tutto un programma: centro congressuale, ski-

Arroccato a 1800 metri sulle pendici di colossi da 4000, nel Vallese troviamo Saas Fee: in paese si circola solo a piedi, con gli sci o con vetture elettriche. Si scia alla «stratosferica» quota di 3600 metri sul ghiacciaio di Fee, accessibile con un metro alpino. Le piste si estendono per «soli» 80 chilometri, ma da non perdersi sono gli itinerari sci-alpinistici. Merita un cenno anche l'Arena Bianca di Filma e Laax (220 chilometri di piste), due località dei Grigioni che stanno completando grossi sforzi di razionalizzazione e unificazione degli impianti.

ITALIA / RISTORANTI

Un rilancio cinque stelle

I ristoranti		
regione per regione		
REGIONI	Esercizi funzionanti al 30/06/89	Esercizi funzionanti al 30/06/90
PIEMONTE	5.306	5.226
VALLE D'AOSTA	484	493
LOMBARDIA	9.552	9.516
TRENTINO A. A.	5.077	5.057
VENETO	7.667	7.607
FRUIRI V. G.	2.810	2.775
LIGURIA	3.771	3.817
EMILIA ROMAGNA	6.094	6.081
TOSCANA	4.708	4.747
UMBRIA	980	990
MARCHE	2.258	2.260
LAZIO	8.344	8.633
ABRUZZO	1.733	1.805
MOLISE	314	322
CAMPANIA	4.746	4.901
PUGLIA	2.617	2.671
BASILICATA	402	428
CALABRIA	1.738	1.793
SICILIA	1.976	2.054
SARDEGNA	1.394	1.486

Servizio di
Giuseppe Roselli

Un anno per la mucillagine in Adriatico, un altro per i Mondiali di calcio che tradiscono di brutto le surdimensionate aspettative della vigilia, un altro ancora per cento diversi motivi, certo è che i conti del turismo per il nostro Paese cominciano a non tornare più. Gli arrivi, a causa anche della concorrenza sempre più agguerrita ed efficace di altri stati, non raggiungono più livelli soddisfacenti, mentre sta toccando dimensioni da esodo la presenza turistica degli italiani nel mondo. Insomma sempre più italiani all'estero, mentre la crescita degli stranieri che vengono in Italia è contenuta e talvolta addirittura del tutto inconsistente. E la forbice si allarga fra il dare e l'avere. Le previsioni, non a caso, parlano di una bilancia turistica a quota zero a fine decennio, con gravi ripercussioni per la bilancia commerciale nazionale che nel turismo ha avuto finora una delle voci di entrata più ricche e sicuramente insostituibili.

E' anche da questa consapevolezza che nasce la nuova legge - quadro sul turismo che il ministro Tognoli si appresta ormai a licenziare per rilanciare il settore e gli strumenti, finanziari e operativi, necessari. Il provvedimento, stavolta, oltre che ai soggetti tradizionali come gli alberghi, le agenzie di viaggio e così via, si rivolge anche, e fa leva, su una delle categorie più grandi e «potenti» del terziario, quella dei pubblici esercizi: bar, ristoranti, discoteche e stabilimenti balneari. In tutto 250 mila imprese con 400 mila addetti che realizzano annualmente un giro d'affari di circa 80 miliardi - sono oltre 36 milioni le persone, fra italiani e stranieri, che ogni giorno entrano nei pubblici esercizi - superiore quindi a quello del sistema moda che tocca i 70 miliardi annui. La stragrande maggioranza di tali aziende (quasi 200 mila sul totale di 250 mila) è rappresentata dalla Fipe, la Federazione dei pubblici esercizi aderente alla Confindustria, che nei giorni scorsi con il presidente Sergio Billè e il segretario generale Edi Sommariva ha chiamato a raccolta oltre mille associati per discutere i principali problemi della categoria e individuare le relative soluzioni. I problemi non mancano. Il settore - ammette il presidente Billè - è cresciuto in modo disorganico e disorganizzato: siamo insomma un'anomalia rispetto al contesto europeo nel quale oggi siamo e con il quale dovremmo sempre più essere integrati. In particolare è carente il rapporto qualità - servizio. Per metterci rimedio, anche nella prospettiva della nuova legge sul turismo che, come per gli alberghi, diventerà per fasce i pubblici esercizi assegnando a ciascuno un punteggio fra «stelle», la Fipe ha delineato un progetto ambizioso. Si tratta - dicono Billè e il segretario Sommariva - di migliorare e aggiornare la professionalità degli esercenti. Intanto sotto il profilo igienico-sanitario. Le statistiche al riguardo - ammette il presidente - non sono incoraggianti, anche se non sono certamente da prendere per oro colato i dati e le scoperte del Nas che peccano sia per la scelta del campione, che non è rappresentativo, sia perché addirittura il problema ma non lo risolvono.

Il nostro impegno, comunque - aggiunge Billè - è di trovare una soluzione organica e per questo saremo noi della Fipe a indicare entro l'anno al ministero della Sanità le «regole» a cui ristoranti e baristi dovranno attenersi. Nel contempo la Fipe cercherà di coinvolgere la «base» in un processo di aggiornamento e, appunto, di maggiore professionalizzazione, invitando i propri soci a tornare sui banchi di scuola. L'intento - ricorda Sommariva - è quello di sostituire alla logica dei controlli quella dell'autocontrollo e dell'accettazione di una serie di procedure di garanzia per la clientela. Un altro intervento sul settore riguarderà l'immagine e il marketing. E la Fipe si farà carico di trasferire ai propri soci la cultura e la tecnologia necessarie a dotare ciascun esercente di una propria immagine, di una precisa identità. In questo stesso solco si deve iscriverne il recente accordo che il presidente della Fipe, Billè ha siglato con la Cerved, l'istituto di informatica delle Camere di commercio, per tenere costantemente sott'occhio l'evoluzione della categoria dei pubblici esercizi che presenta una mobilità accentuata (cambia di mano ogni anno circa il 15 per cento delle aziende), consentendo scelte sempre adeguate.

AGRITURISMO / IDATI

Altissimo gradimento per le vacanze verdi

ROMA - Anche se l'autunno riserva agli appassionati delle vacanze tardive, vantaggiose occasioni d'ospitalità nelle aziende agricole, l'agriturismo italiano può già tentare un primo bilancio dell'anno. Sono ottocentomila i turisti che quest'anno hanno scelto l'ambiente agricolo ospitalità nelle aziende (con 85.000 posti letto) che praticano questo tipo di attività complementare con quella primaria della produzione. L'agriturismo italiano - sottolinea Agriturismo Confagricoltura che pubblica ormai da quindici anni la guida dell'ospitalità rurale - ha ancora ampie possibilità di espansione, trovandosi quarto in Europa dopo quello offerto e praticato in Francia, Germania, Gran Bretagna. Le opportunità sono date dal patrimonio di edifici rurali - circa mezzo milione - ancora recuperabili, dalla crescente richiesta di vacanza che predilige la campagna e la qualità del tempo libero, dalla varietà del panorama agrario italiano che offre una dotazione paesaggistica ineguagliabile.

CAPPADOCIA

Nei palazzi del vento

Ci sono voluti secoli e l'opera incessante dei venti, dei fiumi e della pioggia e la disperazione degli anacoreti e dei cristiani perseguitati ma alla fine lo spettacolo offerto dalle montagne tuffate della Cappadocia ripaga la natura e gli uomini delle fatiche sostenute per realizzare una delle opere «architettoniche» più stupefacenti della terra. Si tratta di uno spettacolo assoluto: l'altopiano anatomico, a sud est di Ankara, nella parte della Turchia di più antico insediamento umano, la particolare conformazione delle rocce e la loro friabilità hanno concorso a creare torrette, piramidi e coni, sormontati a volte, da grandi massi denominati «camini delle fate». In queste formazioni rocciose, gli uomini, attraverso i secoli, hanno più volte approfittato della facilità di scavare questo tufo vulcanico ricavandone case, fresche d'estate e calde d'inverno, e luoghi di culto ideali per quelle religioni costrette al buio delle caverne. E qui, in chiese affrescate a volte con mano incerta e a volte, al termine del periodo iconoclasta, con perizia da maestri, con colonne absidi ed altari interamente scavati nella roccia, gli uomini dei villaggi ricavati dal tenero tufo si univano agli anacoreti per celebrare le loro funzioni religiose. E' un salto di centinaia di secoli che, dall'Italia è possibile compiere nell'arco di un week-end lungo, comprendendo anche Istanbul, grazie al volo diretto Roma - Ankara.

La città di Goreme, in particolare, conserva ancora molte chiese rupestri e monasteri.

FLORIDA / UN PRATO GIGANTESCO, NUOVI FILM E SPETTACOLI, UNA SPIAGGIA PER GLI OSPITI

L'erba voglio è a Disneyland



Lo spettacolo continua ad avere un ruolo di primo piano nel regno delle vacanze di Walt Disney: chi si reca in queste settimane a Lake Buena Vista si troverà perciò faccia a faccia con i personaggi più famosi del piccolo e del grande schermo. Da Dick Tracy e Roger Rabbit fino ai famigliarissimi Muppets

Per mille motivi la Florida è la meta ideale per una vacanza in novembre: uno dei più importanti è il fatto che proprio qui, a Lake Buena Vista, c'è il regno delle vacanze inventato da Walt Disney. L'autunno è davvero una stagione incantata per gli amici di Pluto e Topolino: quelli di loro che si avventureranno nella fitta vegetazione del cortile del Parco, negli studi Disney-MGM, si sentiranno dominati da fili d'erba alti dieci metri, da enormi animali e giganteschi anaffattori. Chi ama le avventure di mare, a sua volta, avrà una bella sorpresa: è il Disney Yacht and Beach Club, una vera e propria stazione climatica ricostruita da Robert Stern - un architetto famoso negli Usa soprattutto per le sue case sulla spiaggia

della Costa Orientale - in puro stile New England di fine-secolo. Lungo i dieci ettari che formano le sponde di un lago collegato al Centro Epcot e agli studi del Tema del Parco si stende la stazione climatica ricca di 1.215 camere (di cui 635 allo Yacht e 580 al Beach). Poi viene la baia Stormalung, un altro «parco di divertimenti» dove troneggia una nave a grandezza naturale provvista di scivoli e dove è possibile nuotare lungo un percorso serpeggiante che arriva fino al lago. Costantemente presente nel regno di Disney, il tema dello spettacolo si è arricchito quest'anno di un sesto film di avventure («Honey I shrunk the Kids») che va ad aggiungersi allo spettacolo teatrale che ha per protagonisti i famosissimi «Muppets»; di una commedia



Ad accogliere grandi e piccoli nel magico regno disneyano ci sono Topolino, Minni, Pippo e tutte le altre star dei cartoni animati. I turisti possono toccarli, giocare con loro e partecipare insieme con gli eroi di celluloidi a recital televisivi organizzati appositamente per i visitatori di Disney World

musicale nello stile Broadway, di «Viaggio nelle stelle», di fuochi pirotecnici che festeggiano i cinquant'anni di «Fantasia» e il set-hollywood. I turisti che preferiscono «giocare» con la televisione possono partecipare ad un nuovo quiz televisivo e, nelle pause delle registrazioni, guardarsi una miniserie ABC-TV che ha per protagonista Sidney Polliter. Molti i visi famosi che si aggirano nel mondo di Disney (attori, attrici del cinema e star della tivù) mentre nel mercato del «Villaggio Disney» l'isola del Piaceri si trasforma ogni sera in un galà da notte di Capodanno: la musica che proviene da sei locali notturni si riversa per le strade scandita dai balli e dagli scoppi dei

fuochi d'artificio; boutiques e ristoranti restano aperti fino alle ore piccole mentre i minorenzili (dalle 19 in poi) possono partecipare solo se accompagnati da un adulto. Infine i menù: golosi, curiosi ed originali. A disposizione dei visitatori del nuovo Yacht and Beach Club Resort c'è un servizio pasti computerizzato in grado di servire ad ognuno i cibi che preferisce; chef esperti si incaricano di raccogliere le preferenze degli ospiti sin dal loro arrivo e chi vuole può scegliere fra diete in bianco, pasti kosher o esotici. Per tutte le informazioni su «Il mondo di Walt Disney» occorre scrivere a «Guest Letters Dept., P. O. Box 10.040. Le prenotazioni si ricevono per telefono al (407)W Disney 934-7639.

AWISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 366765. **Orario:** 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali. **GORIZIA:** corso Italia 74, telefono 0481/34111. **MONFALCONE:** via Fratelli Roselli 20, telefono 0481/738328-738329. **UDINE:** piazza Marconi 9, telefono 0432/506924. **MILANO:** via Mirafiori, strada 3, Palazzo B 10, 20094 Assago, tel. 02/575771; sportelli via Cornalia 17, telefono 02/6700641. **BERGAMO:** viale Papa Giovanni XXIII 120/122, telefono 035/225222. **BOLOGNA:** via T. Fiorilli 1, tel. 051/379060. **BRESCIA:** via XX Settembre 48, tel. 289026. **FIRENZE:** viale G. B. Italia 17, telefoni 055/2343106-7-8-9. **LODI:** corso Roma 68, tel. 0371/65704. **MONZA:** corso V. Emanuele 1, tel. 039/360247-367723. **NAPOLI:** via Calabritto 20, tel. 081/7642828-7642959. **NOVENTA PADOVANA (Pd):** via Roma 55, telefoni 049/8932455-8932456. **PALERMO:** via C. B. Italia 70, tel. 091/583133-583070. **ROMA:** via G.B. Vico 9, tel. 06/3696. **TORINO:** via Santa Teresa 7, tel. 011/512217. **TRENTO:** via Cavour 39/41, tel. 0461/290780. **BOLZANO:** via L. Da Vinci 10, tel. 0471/973323.

La SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

I testi da pubblicare verranno accettati se redatti con calligrafia leggibile, meglio se dattiloscritti.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigiano; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 13 lire 550, numeri 2-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-24-25 lire 1320, numeri 20-21-22-23-26-27 lire 1540.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Per gli «avvisi economici» non sono previsti giustificativi o copie omaggio.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancata inserzione od omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

2 Lavoro pers. servizio Offerte

ASSISTENZA compagnia persona anziana ore 14-20 o stabile cerco. Tel. 040/302136. (A64099)

MONFALCONE persona sola cerca collaboratrice domestica 1 giorno alla settimana per ore 0481/480945 Aniello Palumbo. (C002)

3 Impiego e lavoro Richieste

CASSIERA cerca impiego

part-time telefonare ore pasti allo 040-380159. (A63952) **DICIANNOVENNE** militesente valida conoscenza lingua inglese discreta tedesco capace operatore personal computer perfetta dattilografia cultura 3.a sup. ragioneria, serio volenteroso offresi. Tel. 040/51240. (A64162) **OFFRESI** impiegata contabile pluriennale esperienza lavorativa, in possesso di diplomi

di dattilografia e contabile d'azienda, pratica contabilità, lavori d'ufficio, computers. Tel. 040/742033. (A63840) **21ENNE** con esperienza ufficio, conoscenza tedesco, esperta dattilografia e programmi Word offresi come impiegata o segretaria tel. ore pasti 040-416369. (A64012) **25ENNE** diplomato offresi per qualsiasi lavoro stabile. Scrivere a cassetta n. 1/P Publied 34100 Trieste. (A64088)

4 Impiego e lavoro Offerte

ASSUMIAMO 5 funzionari TeGo-Ud fisso + elevati incentivi. Tel. 040/566458-420352-52350. (A5816) **CERCASI** aiuto cuoco capace. Telefonare 040/391845 eventualmente lasciare messaggio. (A5786) **CERCASI** bambinaia fissa esperta referenziata per due bambini 2 e 8 anni centro stori-

co Venezia buona retribuzione. Telefonare solo se interessati allo 041/5204793. (GPD) **IMPRESA** artigiana ricerca autista munito patente «C» max 26 anni. Telefonare 0481-410482. (C527) **SOCIETÀ** leader operante a livello nazionale nel settore geotecnico, civile edile, ricerca per la propria sede di Trieste **FUNZIONARIO TECNICO COMMERCIALE**. Si richiede laurea in ingegneria, geologia

o cultura equivalente, ottima conoscenza lingua inglese, disponibilità a viaggi e trasferte, età 25/35 anni. La retribuzione terrà in considerazione le caratteristiche ed esperienze del candidato. Si prega di inviare curriculum manoscritto a cassetta n. 2/P Publied 34100 Trieste. **STUDIO** commercialista cerca pratico/a contabilità lva-e/o paghe contributi. Tel. 040/772905. (A5811)

**5 Rappresentanti
Piazzisti** **AFFERMATA** società industriale beni consumo conosciuta nel settore a livello nazionale e internazionale cerca validissimo elemento 22-30enne da avviare alla vendita presso grossisti e negozianti di Ud, Pn, Bi, Go, Ts, Tv, Ve. Offresi introduzione nel settore arredamento con ottime provvigioni immediate. Tel. 02/6184418 ore 15-18. **AFFERMATA** Spa ricerca agenti anche prima esperienza automobili militesente. Si offrono supporto formativo e aggiornamento professionale tra i più qualificati. Provvigioni minime iniziali L. 1.500.000. Telefonare allo 0432/470366. (F099)

Cont. nel II fascicolo

IL PICCOLO

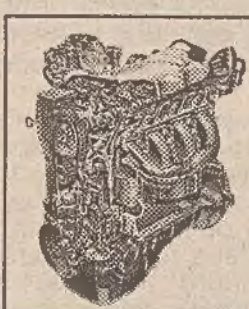
Pura gioia di guidare.

È nata la nuova Ford Escort. Stile italiano e tecnologia tedesca per darvi pura gioia di guidare. Ma diamo la parola ai numeri: 2.000 miliardi di investimento, il lavoro di 5.000 persone tra tecnici e ingegneri, 300.000 km di prove su strada e, infine, 25.000 italiani che l'hanno giudicata in anteprima.

Venite a scoprirla. Nuova Ford Escort vuol dire subito una grande famiglia, che si presenta in cinque versioni: Escort 3 e 5 porte, berlina Orion, Escort Wagon e

Cabriolet. Con quattro nuovi propulsori a benzina - tutti a combustione magra per ottimizzare le emissioni e ridurre i consumi - e dotati

dell'esclusivo sistema di accensione DIS



Motore 1.6 CVH 90cv

(Distributorless Ignition System). Dallo scattante e generoso 1.3 High Compression Swirl (HCS 63cv) al potente 1.6 Com-

pound Valve Head (CVH 90cv): un motore di nuova concezione ai vertici della categoria per prestazioni e consumi. Dal 1.4 CFI catalizzato allo sportivo 1.6i Electronic Fuel Injection (EFI 108cv), con

l'esclusivo sistema di gestione elettronica computerizzata EEC IV. E inoltre il nuovo Diesel 1.8 IDI (60cv).

Apprezzerete la raffinatezza e il confort degli interni, frutto dei più avanzati studi ergonomici, e il grande spazio dell'abitacolo dovuto alle ampie dimensioni del passo e della carreggiata.

Vi sorprenderà l'equipaggiamento di serie che è il più completo nella sua classe, oltre a un sofisticato sistema di optional prestigiosi che solo Ford propone a queste condizioni: servosterzo (535.000 lire),

ABS (1.300.000 lire) e aria condizionata (1.710.000 lire). Prezzi tutto compreso.

La nuova Ford Escort ha una linea elegante e sportiva. Anche voi la troverete bellissima. Guidandola capirete che gli ingegneri della Ford sono riusciti a darvi la migliore armonia tra prestazioni, precisione di guida, tenuta di strada e sicurezza attiva. Grazie al nuovo disegno delle sospensioni a giunti elastici - una soluzione tecnica impiegata dalla Ford sulle auto da corsa - che consente una superiore aderenza dei pneumatici e una diminuzione delle derive, qualunque sia la traiettoria:

l'auto sembra davvero incollata alla strada.



Venite a scoprire la nuova Ford Escort.

Sarà bello poter scegliere tra 12 versioni con motorizzazione 1.3 o 1.6 - dalla Escort CLX superequipaggiata alla prestigiosa Escort Wagon Ghia - tutte all'interno di una differenza di prezzo di solo 1.465.000 lire.

Il programma "Chi guida Ford ha di più" vi permette di guidare in tutta serenità, con diverse garanzie: "Sei anni di garanzia contro la corrosione". Pronto Ford

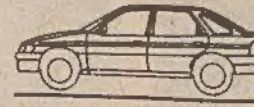
24 ore su 24, servizio di informazioni e assistenza. "Garanzia del concessionario Ford sulle riparazioni", che vi accompagnerà per tutta la durata della proprietà. Inoltre potete chiedere "La Lunga Protezione", che vi consente di estendere la garanzia fino a 4 anni.

Ora tocca a voi giudicare. Venite a provare la nuova Ford Escort: è stata costruita per darvi pura gioia di guidare.

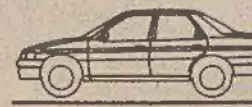
"Sistema di Scelta Ford"

Un rivoluzionario concetto di libertà che solo Ford vi offre.

Con l'esclusivo "Sistema di Scelta Ford" potete scegliere, su tutte le versioni, tutte superequipaggiare, la motorizzazione 1.3 (HCS 63cv) o 1.6 (CVH 90cv) allo stesso prezzo. Ed anche la berlina Orion e la Escort Wagon hanno lo stesso prezzo. Il "Sistema di Scelta Ford" è davvero l'idea più bella del mondo, perché consente a tutti di scegliere in base ai propri gusti e alle proprie esigenze, finalmente liberi dall'ansia del prezzo.



Escort



Orion



Escort Wagon



QUALITÀ IN AZIONE

ORARIO FERROVIARIO

TRIESTE - UDINE - TARVISIO

PARTENZE DA TRIESTE CENTRALE

5.56 D	Tarvisio C.le (2.a cl.)
7.00 D	Udine
8.10 D	Gondoliere - Tarvisio C.le (via Udine - Tarvisio)
10.15 L	Udine (2.a cl.)
12.20 D	Tarvisio C.le
13.10 L	Udine (2.a cl.)
14.10 D	Udine (soppresso giorni festivi)
14.35 L	Udine (2.a cl.)
16.40 D	Udine (soppresso giorni festivi)
17.16 L	Udine (2.a cl.)
17.50 D	Udine (soppresso giorni festivi)
18.25 D	Udine (2.a cl.)
19.20 D	Udine (2.a cl.)
21.15 D	«Italian Express» - Vienna (via Udine - Tarvisio)
23.25 L	Udine (2.a cl.)

ARRIVI A TRIESTE CENTRALE

0.28 L	Udine (2.a cl.)
6.25 L	Gorizia (soppresso giorni festivi)
7.05 L	Udine (2.a cl.)
7.50 D	Venezia (via Udine - Tarvisio) (soppresso nei giorni festivi)
8.40 L/D	«Osterreich Express» - Montebelluna (via Tarvisio - Udine)
9.35 L	Udine (soppresso giorni festivi)
10.50 D	Udine
14.22 D	Udine (soppresso giorni festivi)
15.05 L	Udine (2.a cl.)
15.45 D	Udine (soppresso giorni festivi)
16.40 D	Udine
18.18 L	Udine (2.a cl.)
19.07 L	Udine (2.a cl.)
19.42 D	Tarvisio
21.10 L	Udine (2.a cl.)
22.20 D	Gondoliere - Tarvisio (via Tarvisio - Udine)

TRIESTE C. - VILLA OPICINA - LUBIANA - ZAGABRIA - GRADO - BUDAPEST - SAVIA - MOSCA - ATENE

PARTENZE DA TRIESTE CENTRALE

9.15 E	Simplon Express - Opicina - Zagabria - Belgrado - Budapest - Varsavia - Mosca (sabato)
13.40 E	Villa Opicina - Lubiana (2.a cl.) (soppresso domenica e nei giorni 1, 3 novembre, 8, 15 dicembre, 1 gennaio, 25 aprile e 11 maggio)
18.38 D	Villa Opicina - Lubiana (2.a cl.) (soppresso domenica e nei giorni 1, 3 novembre, 8, 15 dicembre, 1 gennaio, 25 aprile e 11 maggio)
20.45 D	Venezia Express - Opicina - Zagabria - Belgrado - Skopje - Atene; WL e cuccette Venezia - Belgrado - Atene; cuccette 2.a cl. Venezia - Atene

L'AVVISO ECONOMICICO

su
IL PICCOLO
può aiutarvi a risolvere qualsiasi vostro problema

SE VUOI LEGGERE LE NOTIZIE CHE CONTANO

Dall'Italia
dal mondo,
dalla nostra città

Questo è
il tuo giornale

